

**Grande Fratello
in fumo
la casa-reality**
Piedimonte pag. 16

L'utopia è viva
e lotta con noi
Màdera pag. 19



**Mankell:
Il giallo?
Una tragedia**
Calcagno pag. 21

U:

Pensionati e autonomi, meno tasse

● **Le risorse** ottenute da lotta all'evasione e spending review saranno destinate oltre che al cuneo anche a ridurre il carico fiscale ● **Sindacati** in piazza contro la Stabilità. Camusso: «Non è così che si riparte»

Ridurre il cuneo fiscale con i soldi ottenuti dalla lotta all'evasione e agli sprechi. L'idea non è nuova ma il governo la rilancia precisando meglio i dettagli. La destinazione sarà automatica. Sindacati in piazza contro la legge di Stabilità: «Per ripartire serve molto di più».

DI GIOVANNI A PAG. 2-3

Nel mondo dei segni

LUCA LANDÒ

● **E ADESSO? CHE SUCCEDERÀ DOPO IL CICLONE TOSCANO, CHE NON È IL FILM DI PIERACCIONI MA QUEL 70% CHE MATTEO RENZI È PORTATO A CASA DOPO LE PRIMARIE?** Oggi a Milano, tanto per cominciare, il sindaco di Firenze diventerà ufficialmente il segretario del partito che guida il governo e la maggioranza che lo sostiene. Ma gli effetti dello tsunami già si vedono, a cominciare dal twitter con cui Letta venerdì ha annunciato in diretta dal consiglio dei ministri che il finanziamento pubblico sarebbe stato abolito per decreto. **SEGUE A PAG. 15**



Blitz di CasaPound contro sede Ue

Assalto a Roma alla sede di rappresentanza in Italia della Commissione europea. Arrestato il vicepresidente dell'associazione di estrema destra

RIGHI A PAG. 4

Un difficile compromesso

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

Un intervento particolarmente atteso, ormai in corso di definizione da parte del governo nell'ambito della legge di stabilità, è l'introduzione di un meccanismo che preveda l'automatica destinazione alla riduzione della pressione fiscale delle risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e dalla spending review.

SEGUE A PAG. 3

Da editore vi dico: quelle detrazioni fanno bene ai libri

GASPARE BONA A PAG. 15

I Forconi e la destra

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

Il movimento dei Forconi è la confluenza di proteste, rancori, aspettative assai diverse. Ogni tentativo di fare sintesi risulta inefficace. E rischia persino di trascurare quella miscela esplosiva che si compone proprio con le contraddizioni della piazza. Eppure è difficile sfuggire alla sensazione che questo magma sociale abbia a che fare con la crisi della destra.

SEGUE A PAG. 15

Pd, inizia da Milano l'avventura di Renzi

- **L'Assemblea nazionale** proclama oggi l'elezione del nuovo segretario
- **Relazione d'attacco:** gli impegni saranno vincolanti per tutto il partito

Il saluto di Epifani, la relazione di Renzi, il messaggio di Letta, l'elezione del nuovo presidente (Cuperlo) e della nuova direzione. Il dopo-primarie del Pd comincia oggi a Milano con una rinnovatissima Assemblea nazionale. Il segretario insisterà su costi della politica, riforme, Europa e lavoro.

COLLINI ZEGARELLI A PAG. 6

Staino

LA CINA
SBARCA SULLA
LUNA.



SPERIAMO CHE
SI PRENDA QUEL-
LA INVECE CHE
L'EUROPA.



MARIO STAINO

L'INTERVISTA

«Senza fondi ai partiti perde la democrazia»

- **L'europarlamentare** Aguilar: pericoloso lasciare il dominio alle lobby

MONGIELLO A PAG. 8

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Le piazze virtuali di Beppe e Silvio

● **UN TEMPO (LONTANO COME LA GALLASSIA DI ANDROMEDA) LA TV INSEGUIVA LA RISPETTABILITÀ** con una tigna censoria che ha fatto molte vittime tra i più bravi. Poi è venuta l'epoca della Raitre di Angelo Guglielmi, che ha varato finalmente una tv più reale e «spettinata», con Santoro che per primo dava la caccia alle folle urlanti. Ora Santoro non è cambiato, ma le folle sì. E non è che i metalmeccanici si siano stancati di lottare, ma le telecamere sono tutte puntate verso i selvaggi coi forconi (per

ora metaforici). Con i suoi potenti mezzi, la tv riempie e svuota le piazze vere, mentre internet fa lo stesso con le piazze virtuali, per niente virtuose. È una gara di protagonismo nell'epoca dei reality, fatta di sgrammaticature, minacce e facce devastate dall'odio, nella quale si specchiano i cattivi maestri di sempre (fascisti di nome e di fatto) e quelli tecnologici e futuristi. Tutti sputano sui politici, per primi i politici come Berlusconi, che ha prodotto il disastro attuale e Grillo che ne vuole approfittare.

L'INTERVISTA U:

Keith Richards: «Il rock non va in pensione»



MARCEL ANDERS ALLE PAGINE 17-18

Assemblea Nazionale Immigrazione
Roma 16 Dicembre 2013
CGIL NAZIONALE Corso d'Italia, 25
Sala G. Di Vittorio - ore 9,30 -17,00

CGIL
il CAMBIAMENTO NECESSARIO

Presidenza e apertura lavori
Piero Soldini Responsabile Immigrazione CGIL Nazionale

Relatore
Vera Lamonica Segretario Confederale CGIL Nazionale

Interventi
Giulio Nicolini Sindaco di Lampedusa e Linosa
Tito Michele Boeri Prof. di Economia l'Uni. Bocconi Milano

Invitati
Cecile Kyenge Ministro per l'integrazione

Sindacati, Associazioni e Parlamentari

Nel dibattito intervengono Delegati e Segretari delle nostre Strutture di Categoria e Territoriale

Conclusioni
Susanna Camusso Segretario Generale CGIL



ECONOMIA

Dal fondo per il cuneo meno tasse

● **L'Economia** propone un nuovo testo che allarga la platea dei beneficiari ● **Confindustria** sul piede di guerra ● **Passa la web tax**, tensioni sulla Tobin ● **Stadi**: si studia il modello Juventus

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Scompare il cuneo, compare il fondo per ridurre la pressione fiscale. Le ultime formulazioni dell'emendamento del governo sul taglio del costo del lavoro annunciate più volte dal viceministro Stefano Fassina disegnano un meccanismo completamente nuovo, che piace di più ad alcuni, ma provoca anche molti mal di pancia, soprattutto in casa Confindustria. Gli industriali sono pronti alla protesta, anche se aspettano di vedere bene quale sarà il testo finale. Con loro a livello politico si schiera Scelta civica. Ma molti altri (commercianti in primis) apprezzano la virata impressa dal governo.

In buona sostanza nella proposta, presentata ieri da Fassina alle parti sociali, cambiano le platee di beneficiari. Alle imprese si aggiungono gli autonomi e le pim (a cui si riconosce un taglio dell'Irap generico, e non sul lavoro). Ai lavoratori dipendenti si aggiungerebbero i pensionati. Solo questa mossa si traduce naturalmente in sconti più leggeri. Quanto alle fonti di finanziamento, vengono indicati i proventi della *spending review*, quelli della lotta all'evasione e in quest'ambito anche eventuali maggiori entrate provenienti dal rientro dei capitali illegalmente esportati, a cui sta lavorando la commissione Greco. Si prevede l'automatismo tra entrate e sconti fiscali, elemento che rende questa misura di-

versa da quelle già proposte in precedenza. Ma l'automatismo non è assoluto. In primo luogo i risparmi della revisione della spesa vengono solo in parte destinati a questa operazione, visto che un'altra parte è già prevista nei tendenziali per la riduzione del deficit. Quello che resta, poi, andrà anche in parte a finanziare le spese obbligatorie che non rientrano nelle voci tradizionalmente inserite nella legislazione vigente. Si tratta di quei capitoli che si ripropongono ogni anno, ma non fanno parte della quota «rigida» della spesa. Per fare un esempio, la cig in deroga, le missioni all'estero, il 5 per mille. Il testo, ancora in preparazione nelle stanze dell'Economia, dovrebbe elencare in dettaglio queste voci.

Come si è detto, ad uscire nettamente insoddisfatti dalla riunione tra parti sociali e governo sono stati gli industriali. Per ora, tuttavia, le bocche sono ancora cucite: si aspetta l'ufficialità della proposta che ha molti nodi tecnici ancora da sciogliere. Le proposte di governo e relatore erano attese per ieri sera, ma fino a notte non erano ancora state depositate in commissione. Dovranno arrivare entro stasera, quando la commissione riprenderà a votare a oltranza, per consentire l'arrivo in aula per metà settimana.

NOVITÀ PER INTERNET

Intanto ieri è passata la cosiddetta web tax proposta dal Pd (il governo si è rimesso al voto della commissione). Il testo prevede che «i soggetti passivi che intendano acquistare on line sia come commercio elettronico diretto che indiretto, anche attraverso centri media ed operatori terzi, sono obbligati ad acquistarli da soggetti titolari di una partita Iva italiana». In altre parole, tutti (anche i giganti che di solito hanno sede in Irlanda) dovranno aprire una partita Iva se vogliono vendere in Italia. La norma ha spaccato lo stesso Pd, che in commissione Finanze aveva votato contro. I detrattori (tra cui anche Scelta civica) denunciano il rischio che si possano fermare investimenti stranieri. Ma in molti hanno difeso la scelta della nuova tassa. «Per quale motivo le multinazionali del web che operano in Italia non dovrebbero essere sottoposte a tassazione? - si chiede Edoardo Fanucci, deputato Pd primo firmatario dell'emendamento assieme a altri tra cui Angelo Rughetti - Cosa le differenzia rispetto a una impresa artigiana o una start up che opera nella ricerca scientifica?». Scende in campo anche il presidente della commissione, Francesco Boccia, ispiratore della norma. «Chi guadagna in Italia è giusto che paghi le tasse in Italia, con la nuova web tax tutte le aziende saranno finalmente uguali davanti al fisco - dichiara - Non si tratta, dunque, di una nuova imposta ma di un atto di equità e giustizia».

In dirittura d'arrivo anche la proposta sugli stadi elaborata dal governo. Si starebbe pensando al modello «Juventus Stadium», con la possibilità di costruire aree commerciali all'interno dell'impianto sportivo. Sarebbe chiuso anche il testo sulle spiagge, che supera il problema delle concessioni balneari in due tempi. Entro i prossimi sei mesi si dovrà scegliere se chiudere i contenziosi con il demanio a rate (si pagherebbe il 70% in nove anni) o in un'unica soluzione (il 30%). Entro il 30 giugno si dovrà anche varare una legge quadro che riordina tutto il sistema.

Oggi sarà il giorno della Tobin tax, su cui si consuma una tensione molto forte con l'Economia. La vecchia Tobin è stata un buco nell'acqua (800 milioni di mancato gettito). La nuova, estesa a tutti i titoli, dovrebbe fruttare oltre un miliardo. Ma l'Economia teme effetti negativi sui mercati. Per questo la battaglia dovrà continuare in Europa.

LE PRINCIPALI NOVITÀ



WEB TAX: OBBLIGO PARTITA IVA ITALIANA

Tassa i profitti delle multinazionali online (come Google o Amazon) derivati dalle vendite e dalla pubblicità fatte in Italia. Servizi e prodotti online di multinazionali del web potranno essere acquistati, in Italia, solo tramite una partita Iva italiana. Stessa cosa per la vendita degli spazi pubblicitari online



ESENZIONE TASI FONDAZIONI CON SOCI PUBBLICI

Esentate dal pagamento della Tasi le fondazioni costituite da soci pubblici per finalità culturali d'interesse generale, senza scopo di lucro. L'esenzione potrà essere concessa tramite regolamenti comunali



PENSIONI INDICIZZATE FINO A 4 VOLTE MINIMO

Per il 2014 indicizzazione delle pensioni al 100%: adeguamento totale al costo della vita per gli assegni fino a 4 mila euro lordi al mese (quattro volte il minimo Inps). Blocco dell'adeguamento al costo della vita per gli assegni che superano di 5 volte il trattamento minimo lordo

Coperture

■ Tagli alla spesa pubblica

60 milioni nel 2014

800 milioni nel 2015

1,5 miliardi nel 2016-2017

■ Aumento della tassazione sui giochi d'azzardo



FONDO PER I CAPITALI DALLA SVIZZERA

Creazione di un fondo in vista dell'accordo tra Roma e Berna dove confluirebbe il pagamento di una «una tantum» sul capitale esportato in Svizzera e il versamento di una aliquota annuale da parte delle banche elvetiche, che fungerebbero da sostituti di imposta



300 MILIONI PER EDILIZIA SCOLASTICA

Per la riqualificazione e la messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016



FONDO SALVA CUNEO

Al fondo andranno tutte le risorse della *spending review* salvo quelle già impegnate, le maggiori entrate dell'attività di contrasto dell'evasione fiscale e quelle derivanti da nuovi provvedimenti fiscali in materia di attività finanziarie e tassazione degli acquisti di servizi per via telematica

Le risorse che andranno nel fondo dovranno andare

40% alle imprese — 60% ai dipendenti



AUMENTARE DETRAZIONI CUNEO E RIDURRE PLATEA

Da 690 euro per un reddito complessivo fino a 35 mila euro che passa a 980 euro per un reddito complessivo fino a 28 mila euro. Le detrazioni andranno via via a ridursi fino ad arrivare alla soglia di 55 mila euro.



IMU DETRAIBILE DALLA TASI

La mini Imu di gennaio dovrà essere detraibile dalla Tasi e coperta con l'innalzamento dell'aliquota sopra il 12,6 per mille sulle case dalla terza in poi



PRIVATIZZAZIONE SPIAGGE

Vendita dei terreni del demanio marittimo «occupati da manufatti di qualsiasi genere connessi al suolo, comprese le aree occupate da strutture e attrezzature». Il concessionario, entro 180 giorni, può esercitare il diritto di prelazione nell'acquisto. Sanatoria sui contenziosi sui canoni per le concessioni pendenti al 30 giugno 2013: il contenzioso si chiude con il pagamento del 25% delle somme dovute, con un tetto di 200mila euro



TOBIN TAX SU TUTTI PRODOTTI DERIVATI

Estendere la base imponibile della Tobin tax, ma allo 0,01%, a tutti i prodotti cash e derivati su mercati regolamentati e tassare allo 0,1% tutti gli altri prodotti al di fuori dei mercati

LA WEB TAX



Italia

Primo Paese nell'Unione europea ad adottarla



Edoardo Fanucci (Pd)

Chi l'ha proposta



Cosa prevede

I giganti del Web, da Google ad Amazon, dovranno avere la partita Iva italiana



Vantaggio per l'Italia

I volumi di vendita realizzati in Italia (pubblicità, e-commerce, gioco on line) sarebbero anche fatturati nel nostro Paese, con il conseguente gettito

Oggi invece; vengono fatturati in altri paesi con regimi fiscali agevolati

Calcio e procuratori nel mirino del Fisco

Calciatori (e soprattutto procuratori) nel mirino del Fisco. È stato approvato, in commissione Bilancio alla Camera, un emendamento alla legge di Stabilità presentato dal Partito democratico che punta a considerare come fringe benefit (beneficio accessorio, ndr) il compenso che i mediatori percepiscono per la compravendita o le trattative. Questa nuova imposta però non riguarderà soltanto i calciatori, ma tutti gli atleti professionisti di altre discipline, dal rugby al basket passando per la pallanuoto. E toccherà non soltanto il momento della cessione del cartellino di un giocatore, ma anche altri passaggi, quali la riddiscussione dell'ingaggio o il prolungamento del contratto.

Ma cosa avverrà nel concreto? In pratica il 15% destinato ai procuratori, verrà considerato come una parte extra dello stipendio complessivo dell'atleta e quindi sottoposto a tassazione. Tuttavia l'atleta potrà sempre chiedere che da quel 15% venga sottratta la somma che il calciatore ha pagato al suo agente per il compito svolto.

IL CASO

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Passa un emendamento presentato dal Pd per aumentare le tasse agli sportivi e far emergere il «nero» degli agenti dei campioni

gato al suo agente per il compito svolto.

Antonio Castricone e Stefania Covello, deputati del Pd firmatari dell'emendamento, ieri hanno spiegato che lo scopo della loro proposta è quello di «far emergere utili spesso nascosti al fisco e quindi incrementare il gettito fiscale. Con questa norma sarà da oggi possibile la diminuzione degli inevitabili contenziosi fiscali tra atleti e l'amministrazione finanziaria ai qua-

li in passato siamo stati abituati».

Inizialmente era in pista un'altra proposta che prevedeva di tassare direttamente i club sportivi, rendendo non deducibile, e quindi tassabile, il 15% dei compensi corrisposti dalle società professionistiche agli agenti. Il problema era rappresentato dal fatto che in questo modo il prelievo di Ires e Irap nei confronti delle società sarebbe stato complessivamente più basso rispetto alle aliquote Irpef massima (più addizionali regionali e locali) applicata al calciatore. Per questo motivo alla fine ha prevalso il progetto portato avanti dai deputati Castricone e Covello.

IN FRANCIA

Nel mondo calcistico, e sportivo in genere, ieri non ci sono state reazioni ufficiali all'emendamento passato in commissione Bilancio, ma nessuno sembra esserne particolarmente felice. In modo particolare i procuratori sportivi, per i quali le possibilità di evadere diminuiscono di molto. Quanto sta accadendo in Italia, non è una novità in Europa. In Spagna sono state aumentate le tasse agli sportivi ed in Francia c'è uno sciopero minacciato dai calciatori a causa della così detta «legge sui ricchi» voluta dall'esecutivo guidato da Hollande, una legge che punta a tassare al 75% chi guadagna oltre un milione di euro all'anno.

anche a pensionati e autonomi



Alcuni momenti della manifestazione di Cgil, Cisl e Uil contro la legge di Stabilità FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

Compromesso difficile da evitare

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Non è la prima volta che si definisce un dispositivo del genere; la novità riguarda una più precisa definizione delle risorse oggetto di destinazione (quelle in eccesso a quanto già assorbito dalle previsioni di bilancio) e una specificazione più dettagliata della loro ripartizione, che dovrebbe rendere operativa la norma già dal prossimo anno.

È una risposta a precise richieste delle parti sociali, che tuttavia sembra non soddisfare in pieno le aspettative di chi l'ha fortemente voluta. Ci chiediamo d'altra parte se aspettative più ambiziose fossero giustificate, viste le premesse e il contesto.

L'ampiezza del consenso attorno a questa misura nasconde infatti una divergenza di visione sulla natura di questo intervento. Un primo punto di vista, sostenuto in particolare modo da Confindustria, pone l'accento sulla necessità di intervenire sulla bassa competitività dei nostri prodotti, attribuita all'elevata incidenza costo del lavoro.

Dall'altro lato, i sindacati e le associazioni del commercio sottolineano con maggiore forza la necessità di aumentare il potere d'acquisto delle famiglie a reddito medio-basso, per rilanciare la domanda di beni di consumo e quindi l'esangue domanda interna. Si tratta, come è chiaro, di due letture molto diverse, da cui discendono scelte non facilmente conciliabili riguardo allo strumento fiscale da adottare, che comportano una diversa distribuzione dei vantaggi tra i soggetti coinvolti (non solo tra lavoratori e imprese, ma anche tra le imprese produttrici di beni soggetti alla concorrenza internazionale e quelle che producono per il mercato interno).

Difficilmente il governo poteva dunque evitare la strada del compromesso. Già parlare di riduzione della «pressione» fiscale e non soltanto di «cuneo» dichiara peraltro la volontà di non limitarsi al lavoro dipendente, accettando la tesi che il problema non sia solo la competitività ma anche la domanda interna.

Su ciascuna delle due visioni ci sarebbe peraltro di che eccepire. Il nostro costo del lavoro è elevato ma resta comunque significativamente inferiore a quello tedesco; il nostro problema di competitività è più una questione di specializzazione produttiva, di adozione delle nuove tecnologie, di investimenti per la riqualificazione produttiva, che di costo del lavoro in sé. Il lavoro risulta costoso in rapporto a quello che si produce e a come lo si produce, e su questo la riduzione delle imposte rischia di essere poco più di un sollievo temporaneo.

D'altra parte, se l'obiettivo è il rilancio della domanda interna, non è ovvio che la cura sia una riduzione delle imposte finanziate con riduzioni di spesa; sappiamo infatti che, mentre la spesa pubblica si traduce direttamente in domanda, la riduzione delle imposte si traduce solo in parte in consumi, e parte di tali consumi si rivolgono all'importazione. Resta vero che una redistribuzione verso i redditi più bassi può determinare un aumento dei consumi aggregati; ma per quello servirebbero azioni ben più incisive sui redditi medio-alti e patrimoni, che tuttavia sembrano escluse anche per la pressione fiscale già molto elevata.

Insomma, nel contesto attuale la dimensione dell'intervento previsto difficilmente potrà determinare quegli effetti significativi attesi da chi chiede al governo uno shock in grado di rilanciare l'economia. A questo proposito occorre ribadire che, nell'ambito dei vincoli esistenti, difficilmente si poteva fare di più. Sappiamo che il nostro paese non ha la disponibilità dei tradizionali strumenti di rilancio della domanda: la politica monetaria è stata delegata alla Banca centrale europea, a sua volta vincolata ad un mandato rigidamente orientato al controllo dell'inflazione (mandato interpretato peraltro in senso piuttosto restrittivo). Quanto alla politica fiscale, conosciamo i termini del fiscal compact: vincoli di questo tipo sono giustificabili solo a patto che il coordinamento delle politiche fiscali preveda una gestione attiva della domanda aggregata a livello europeo, con politiche espansive nei paesi dotati di uno spazio fiscale. La decisione del governo di vincolarsi a destinare risorse alla riduzione della pressione fiscale è importante. Tuttavia, senza una modifica del contesto di politica economica, difficilmente potrà dare i frutti attesi.

Le piazze dei sindacati: «Aspettiamo risposte»

● Cgil Cisl e Uil: «Basta galleggiamenti, la manovra deve cambiare» ● È urgente redistribuire reddito

MASSIMO FRANCHI
ROMA

In piazza ancora. In tutta Italia per chiedere che la legge di Stabilità migliori veramente le condizioni dei più deboli: lavoratori dipendenti e pensionati. Dopo lo sciopero di 4 ore a metà novembre, la mobilitazione è proseguita ieri con manifestazioni ancora di carattere regionale. E andrà avanti se, verosimilmente, le modifiche strappate ieri nell'incontro di prima mattina fra i tre leader confederali e il viceministro all'Economia Stefano Fassina non basteranno a quel «cambio di passo» richiesto da Cgil, Cisl e Uil.

Davanti a Montecitorio come a San Felice sul Panaro, al centro del cratere sismico che ha colpito l'Emilia. Come a Bari a difesa della Camere del lavoro minacciate dai forconi. E in tutte le altre Regioni con piazze - fanno sapere i sindacati - «ovunque piene». A Torino, Palermo, Milano, Ancona, Pescara, Lamezia, Cagliari, Firenze, Trieste, Potenza, Trento, Genova, Napoli, Campobasso e altrove. Sotto lo slogan «Per il lavoro la legge di Stabilità deve cambiare».

I tre segretari generali scelgono di concentrarsi a Roma per la manifestazione davanti alla Camera. Il luogo in cui si stanno giocando le ultime febbrili trattative, specie sugli emendamenti governativi al testo (deludente, per i sindacati) votato al Senato.

La differenza tra le piazze di ieri mattina e quelle dei forconi è simile è siderale. Da qui parte Susanna Camusso nel suo intervento. «Penso che il disagio di questo Paese sia evidente, però bisogna trasformarlo in proposte concrete e noi ne facciamo di precise. Vedo invece in quel movimento un grande rancore e troppi slogan che hanno un'inclinazione autoritaria e repressiva. Non possiamo continuare a stare in un gioco generico. Bisogna ricostruire un gioco chiaro. Vorremmo - ha continuato Camusso - che il governo si rendesse conto che c'è un punto limite per tutto e che in questo caso il punto limite è vicino. Va bene il decreto

sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, ma se si fa solo questo è difficile che l'economia riprenda. Basta far galleggiare il Paese, così va alla rovina. Ci sono poche ore per cambiare la legge di Stabilità, ci vuole uno sforzo straordinario. Non bisogna dire «faremo», bisogna fare ora. Servono risposte e servono adesso - ha avvertito il segretario generale Cgil - e se non ci saranno torneremo presto nelle piazze». Ha poi riservato una stoccata a Renzi: «Duole che il segretario del Pd non dica nulla sulla legge di Stabilità e sulle emergenze che riguardano milioni di lavoratori. Noi siamo concentrati su questo».

La richiesta principale al governo è quella già avanzata durante gli esecutivi unitari del 26 novembre: prevedere nella legge di Stabilità un fondo che sistematicamente faccia tramutare i proventi di Spending review, recupero dell'evasione fiscale, dei proventi dei capitali portati all'estero e dell'aumento della tassazione sulla rendite finanziarie a tagliare il cuneo fiscale, dando più soldi in busta paga a lavoratori e pensionati. Il primo a formularla e a chiedere a Letta di farla propria è stato il leader della Cisl Raffaele Bonanni. «La legge di Stabilità non va bene, finché non vedremo questo provvedimento e finché non vedremo un'azione ferma sulle spese inutili e inefficienti della pubblica amministrazione. Letta abbia coraggio, sia coerente e faccia l'unica cosa sensata: dare un segnale a lavoratori e pensionati. Se non lo farà, perderà il loro consenso e darà il fianco ai populisti. Se lo farà, invece, avrà il nostro appoggio. La questione delle tasse è centrale perché abbiamo famiglie e un'economia abbandonate a se stesse», ha concluso Bonanni.

...
Camusso: «Mancano soluzioni per riavviare l'economia. Serve uno sforzo straordinario»



FOTO LAPRESSE

Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti è stato come al solito il più duro con la classe politica. Rivolgendosi a parlamentari ha intimato: «Fatela finita, fate quello che la gente vi chiede di fare. La legge di Stabilità non ha nulla per sostenere la crescita economica e l'occupazione, non abbiamo bisogno di una Stabilità fine a se stessa, occorre una legge che inneschi la ripresa: anche la Bce ha detto che la crescita sarà invisibile e che crescerà la disoccupazione».

Come detto tra le altre manifestazioni, grande valenza aveva quella emiliana. Oltre duemila persone a San Felice sul Panaro, nel modenese, tra i Comuni più colpiti dal sisma del 2012. Il sindaco Alberto Silvestri, dal palco ha denunciato come la ricostruzione sia «rallentata perché manca una normativa nazionale sulle calamità naturali».

...
Priorità: esodati, più detrazioni fiscali, pensioni da rivalutare, fondi per la cig in deroga

LA PROTESTA

Assalto di CasaPound Arrestato un leader

- **La formazione di estrema destra all'attacco della sede Ue a Roma. In manette Simone Di Stefano**
- **La protesta dei Forconi sarà in piazza il prossimo mercoledì ma con un presidio**
- **Calvani in Mercedes**

FRANCA STELLA
ROMA

Un cappio al collo, un cappuccio in testa, una maschera in volto. Erano circa un centinaio, tutti appartenenti al movimento «9 dicembre» e CasaPound. Sono sbucati in via Nazionale, a Roma, con una scala d'alluminio, l'hanno issata, allungata, e uno di loro, Simone Di Stefano, vice presidente della formazione di estrema destra, ci si è arrampicato sopra. È salito sulla terrazza del palazzo di rappresentanza della Commissione europea ha tolto la bandiera comunitaria come gesto simbolico e, fra gli applausi, l'ha prelevata. Di Stefano è stato arrestato per furto aggravato, i manifestanti sono stati dispersi dall'intervento della polizia, una decina di loro è stata identificata.

In un altro momento questa notizia non avrebbe avuto più delle dieci righe precedenti e sarebbe stata derubricata a breve. Una bravata fatta da un gruppo di estrema destra (che ha sempre visto l'Unione europea come uno dei mali da combattere) repressa dalle forze dell'ordine, come è normale che fosse in un paese democratico. Ma questi non sono giorni normali. Sono giorni di rabbia, di rivolta, di pancia. Di Forconi e di gente in piazza. Ed è proprio questo che l'assalto di ieri preoccupa. Il legame che sta emergendo tra questo movimento, nichilista, che in molti vogliono rappresentare come spontaneo, e le forze politiche extra parlamentari di estrema destra.

Sarebbe da rimarcare come anche questa notizia non è del tutto nuova. Il

link era sembrato molto marcato sin dalle prime battute. Da quando, ad esempio, nelle manifestazioni di Torino dello scorso lunedì, improvvisamente erano comparsi in piazza e dal nulla ultrà della Juventus.

Appena due giorni fa, poi, uno dei leader del movimento che ha paralizzato, minacciato e vessato mezza Italia, Andrea Zunino, aveva spiegato gli obiettivi della rivolta accendendo un'altra piccola luce sull'estrazione della protesta: «Vogliamo le dimissioni del governo. Vogliamo la sovranità dell'Italia, oggi schiava dei banchieri, come i Rothschild». E poi aveva ancora detto rincarando la dose: «È curioso che cinque o sei tra i più ricchi del mondo siano ebrei».

Manco a dirlo Zunino è stato sepolto dalle polemiche. Ieri sono intervenuti anche l'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani) e l'Aned (ex deportati) di Roma con una nota: «Saluti romani di vari manifestanti, le dichiarazioni assurde sull'Italia "schiava dei banchieri ebrei", i libri bruciati a Savona, le minacce ai negozianti che si rifiutano di abbassare le serrande, sono segnali preoccupanti delle pulsioni razziste, antisemite e neofasciste che animano le proteste di questi giorni in tutta Italia da parte del cosiddetto movimento dei Forconi - si legge - La democrazia, l'uguaglianza e la

libertà sono valori imprescindibili, frutto delle lotte e dei sacrifici dei Partigiani e dei deportati, e nessuno ha il diritto di metterli in discussione. Fermo restando il diritto alla protesta civile e democratica da parte di chiunque, chiediamo però alle forze dell'ordine di vigilare e a tutte le forze democratiche di mobilitarsi per scongiurare episodi di violenza, di razzismo e di negazione della libertà».

Ma Zunino non è il solo a richiamarsi a un'epoca che fu. In questo marasma anche un altro leader, Danilo Calvani, si è contraddistinto con parole d'ordine che facevano pensare al Ventennio. «La parola "marcia su Roma" non l'hai mai detta nessuno e non ci sarà» ha specificato ieri Calvani dopo averla evocata per giorni. Che poi ha aggiunto: «Abbiamo concordato tutto con la questura e abbiamo evitato i cortei. Andremo a Roma mercoledì da tutta Italia: faremo una grande manifestazione, che sarà una festa di popolo, senza violenza e senza vessilli. Noi resteremo ad oltranza finché la gente che ci governa non se ne andrà. Siamo stati convocati dal governo, ma abbiamo respinto la convocazione. Non trattiamo con un governo e con un parlamento delegittimato, se ne devono andare e basta».

Tra l'altro ieri Calvani, che era stato travolto per le polemiche del suo arrivo in Jaguar a una manifestazione di Genova, era in Puglia, uno degli epicentri della rivolta. E questa volta è arrivato a bordo di una Mercedes ma ha tenuto a specificare come fosse «un po' vecchiotta».

In tutto questo contesto, dunque, l'assalto di CasaPound alla sede Ue preoccupa. «Con l'episodio dell'attacco a Roma - ha detto Federica Mogherini, responsabile affari internazionali della segreteria del Pd - contro la sede delle istituzioni europee diventa evidente che la protesta dei forconi rischia di divenire un cavallo di troia per violenti e persone che strumentalizzano la protesta. L'assalto di elementi di CasaPound è la dimostrazione di quanto sta accadendo». «Si sta creando - aggiunge - una spirale pericolosa che porta alla ricerca sistematica di capri espiatori: la Ue, i banchieri ebrei ieri, la politica. Lavorare per risolvere i problemi delle persone è tutt'altra cosa rispetto allo sfascismo-fascismo di alcuni personaggi inquietanti. Il movimento guardi al suo interno e faccia pulizia».

VENEZIA

No global e Forza Nuova scontri fra antagonisti

Due cortei concomitanti, ma opposti, hanno fatto alzare la tensione a Venezia: da un lato manifestanti di Forza Nuova, in piazza contro il consigliere comunale Camilla Seibezzi, delegata del sindaco contro le discriminazioni, dall'altro esponenti dei centri sociali, in mezzo la polizia. È questo il mix esplosivo che ha bloccato la zona di piazzale Roma e del ponte di Calatrava, chiuso dagli agenti dopo lanci di petardi e fumogeni da parte dei manifestanti. Dopo le cariche della polizia sono state fermate due persone.



DOPO I FATTI DI VIA DEI GIUBBONARI

Roma, San Lorenzo: il corteo dei No Tav assalta la sede del Pd

«Presentato» come un presidio e poi trasformato in «un piccolo corteo di solidarietà» di una cinquantina di militanti No Tav, è partito da Piazzale Tiburtino, con lo striscione «Claudio, Nico, Chiara e Mattia liberi/e», per i «compagni» perquisiti e arrestati a Torino e Milano il 9 dicembre dopo un'azione di maggio contro il cantiere Tav in Clarea, si è poi consumato in un raid contro la sezione del Pd di San Lorenzo. «Questi arresti non bloccheranno la nostra lotta contro il cantiere dell'ingiustizia e la militarizzazione della Val di Susa», ha

proclamato al megafono un esponente del Movimento, prima di cominciare la marcia (non prevista, doveva essere un presidio).

E già da subito il corteo è sembrato avere altre intenzioni. Al grido di «la Val Susa paura non ne ha, tutti liberi!», i manifestanti hanno creato una «trincea» a piazza di porta Maggiore: dal corteo è partito un petardo e sono stati accesi fumogeni. Traffico bloccato sulla piazza dove i dimostranti hanno imbrattato il muro di un cavalcavia con la scritta «No Tav liberi». E una scritta rossa per ricordare i nomi dei quattro in manette. Ma la tappa più violenta è stata quella di fronte il circolo Pd di San Lorenzo: «Fate schifo. Il Pd è responsabile, ve lo meritate Renzi», hanno gridato i manifestanti al partito, ribaltando un

E la polizia carica nuovamente gli studenti

- **A Torino un corteo del Collettivo finisce con cariche, feriti e fermati: «Reazione spropositata»**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Scontri, feriti, sangue, un'altra mezza giornata di botte e manganelli nel cuore di Torino. Non i forconi, però, stavolta. Stavolta c'erano gli studenti, in piazza, e la guerra che gli hanno fatto i poliziotti, a suon di cariche e di provvedimenti giudiziari, è servita per neutralizzare una pericolosissima santabarbara costituita, come nota la questura, «da una cassetta di legno con 15 palloncini di vernice, tre fumogeni e tre buste con materiale plastico atto a imbrattare». Servita, sì.

Giustificata, forse non proprio, a scorrere i corpi di reato che sono stati sequestrati al corteo degli studenti che era stato organizzato per protestare contro la giunta regionale, e forse contro un presidente che avrà sicuramente a cuore il loro futuro dopo gli studi, ma intanto sfilava in mondovisione con un paio di mutande verdi fiammanti. Il bilancio di una giornata

che arriva dopo una settimana di tensioni, paure e violenze tra una variegata folla di cittadini e le forze dell'ordine dall'altra parte, proprio la Mole è stato l'ombelico delle Cinque giornate dei forconi (ogni epoca ha quello che si merita, evidentemente, e i tempi di Radetzky sono passati da un pezzo), fa impallidire quello dei giorni precedenti.

Il lancio di uova con vernice in piazza Castello, oltre che di fumogeni colorati, con tutto quello che è seguito con i ragazzi affrontati dai poliziotti in assetto anti-guerriglia, è finito con sette denunce e quattro feriti, due studenti e due agenti. A tutti i giovani fermati, quattro sono indagati e tre denunciati, è stato contestato il reato di imbrattamento, che tanto per dare un'idea del perverso senso della proporzione dei nostri codici, è lo stesso capo di imputazione contestato all'Ilva di Taranto per vent'anni, insieme al lancio di cose pericolose, prima che cambiasse il vento e i magistrati scrivessero

gli attuali atti d'accusa. Tre degli indagati sono minorenni, il quarto è un giovane di 21 anni sotto accusa per resistenza a pubblico ufficiale. La mattinata di colori, cori e anfibii, però, registra anche altre tre persone denunciate dalla Digos - oltre che per imbrattamento - per resistenza a pubblico ufficiale e concorso in lesioni a pubblico ufficiale. La settimana dei forconi, per dire, è finita con cinque arresti in tutto dalle Alpi allo Stretto di Sicilia, oltre che con 14 agenti feriti e tre mezzi danneggiati. Con questo metro, insomma, chissà che guai avrebbe dovuto passare uno come Graziano Checchini, l'assessore al Nulla col sindaco Vittorio Sgarbi a Salemi, l'artista della protesta futurista che colorò di rosso Fontana di Trevi e liberò 500mila palline colorate a Piazza di Spagna e che pure per le sue imprese dedicate al maestro Marinetti fu arrestato, scarcerato e processato. Il conto da pagare alla manifestazione dei ragazzi, però, non finisce qui, perché uno dei leader del Collettivo studentesco indipendente, promotore del corteo partito da piazza Albarello, è scattata anche la denuncia per manifestazione non preavvisata.



Piazza Castello: la polizia disperde gli studenti FOTO LAPRESSE



I militanti di CasaPound ieri a Roma prima dell'assalto alla sede Ue di Roma FOTO DI FACEBOOK

Crisi e sfratti, se Torino diventa una polveriera

L 19 novembre 1969 centinaia di migliaia di persone sfilarono a Roma, sotto l'egida dei sindacati unitari, per il diritto alla casa. Quella data si è insediata nella memoria come mito fondativo di una urbanistica democratica e di sinistra, che pone i diritti sociali al centro del governo del territorio. Il ricordo di quel momento storico è tornato nei dibattiti sul social Housing organizzate da Urbanpromo a Torino, un mese fa. Solo che, quasi 45 anni dopo, il panorama è profondamente mutato. Allora una tsunami di migliaia di nuovi operai-massa premeva ai cancelli della Fiat, ragazzi appena usciti dall'adolescenza arrivavano dal Sud, dove avevano salutato famiglie e fidanzate. Nella capitale industriale d'Italia trovavano lavoro ma anche il cartello ai portoni delle case di ringhiera: «non si accettano meridionali». La posta in gioco era la modernizzazione del paese, le lotte sindacali trovarono sponda nei governi di centro sinistra e nei padroni. I piani di edilizia pubblica fecero, per sovrappiù, da volano economico del settore delle costruzioni.

Ora, invece, alla porta delle case di ringhiera non bussa il futuro ma la crisi. A Torino gli sfratti nel 2012 sono stati 3700, tutti per morosità incolpevole. I dati per il 2013 non sono ancora ufficiali ma siamo a 4000. Laura, dello sportello casa del centro sociale Gabrio, dice che Torino è «in rapporto al numero di abitanti, la capitale degli sfratti». A Torino la media delle locazioni è più alta che nel resto del paese, proprio a causa di quella sua storia operaia e di immigrazioni.

Margherita ha 5 figli, una ragazza alle scuole superiori, due alle elementari, i gemelli alla materna. Quando arrivano i bollettini della mensa scolastica la botta è di 160 euro. Margherita e il suo compagno hanno occupato, sostenuti dal Gabrio, un appartamento in un palazzo del quartiere operaio di San Paolo, non hanno diritto alla casa popolare perché, in cerca di fortuna, avevano provato a tornare in Calabria, dove hanno radice le loro famiglie. Margherita è nata e cresciuta a Torino ma la legge regionale richiede, per avere titolo all'alloggio, tre anni continuativi di residenza. Margherita ha «la rabbia dentro» anche perché il compagno della sua mamma, il papà di fatto, con cui è cresciuta, si è ammazzato sei mesi fa: «Aveva tentato il settore immobiliare, è andata male.

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Il dramma delle morosità incolpevoli: anziani e cassintegrati, esodati e disoccupati che non riescono a pagare il canone o il mutuo

Aveva paura di non riuscire a pagare le tasse».

La vicesindaco di Torino e assessore al welfare Elide Tisi vede con chiarezza il nesso fra crisi economica ed emergenza abitativa: «Nel 2008 gli sfratti erano 2200, nel 2010 c'è l'impennata a 3200». Anziani, cassintegrati, esodati, licenziati, mariti separati, immigrati che non riescono più a pagare il mutuo, famiglie senza reddito, famiglie monoreddito, famiglie monogenitoriali, è la variegata armata Brancaleone che ingrossa le file degli sfrattati, degli aventi diritto in attesa di una casa popolare. E spesso le disgrazie non vengono mai sole, alla perdita del lavoro si aggiunge la morosità incolpevole, la vergogna spinge molti a non dire nulla, fino a quando il disastro si compie con lo sfratto esecutivo. Ci sono le separazioni, i figli contesi, gli anziani che hanno vissuto dignitosamente e che non riescono più a pagare il canone. Lo sfratto dalle case popolari è una novità. Le ex IACP (Atc a Torino) hanno problemi di sostenibilità economica. I redditi si abbassano e si riducono le entrate (parametrate sull'Isee) derivanti dai fitti di locazione. Si fanno piani di vendita e ai comuni, per le assegnazioni, restano meno disponibilità. I fondi nazionali per l'edilizia residenziale pubblica sono pressoché inesistenti, non ci sono piani casa.

A Torino, fino a 3 anni fa, entravano 7 milioni e mezzo per il sostegno economico ai costi dell'abitazione. Nel 2013 sono arrivati 0 euro, nel 2014 si spera che la legge di stabilità ripristini qualcosa. «Quel sostegno - afferma Elide Tisi - è essenziale per fronteggiare gli sfratti». A Torino il canone minimo di una popolare è di 14 euro, «ma, se hai perso il lavoro, può essere un problema». Nel resto dei casi si paga il 14% del reddito «anche questo, in qualche caso, crea problemi. Ed è difficile costringere chi non può».

La situazione non è molto diversa a Milano, Roma. Il rapporto «Scenari immobiliari» presentato dal Cresme a Urbanpromo dice che a Roma l'incidenza dell'housing sociale sul totale delle locazioni è del 4 per cento, «a Milano siamo al 7%. A Londra siamo al 26, a Copenaghen al 20, a Parigi al 17, la media europea è del 15». Secondo il Cresme «domanda e offerta non si incontrano più. La contrazione del reddito e le nuove esigenze sono fuori asse rispetto alle disponibilità e ai prezzi forniti dal mercato». Uno studio di Banca d'Italia, anche questo presentato a Torino, mette in luce che il mercato delle locazioni (come quello delle vendite) risente delle «difficili condizioni di reddito e del mercato del lavoro».

La tragedia del Sud, se possibile, è ancora più drammatica di quella del Nord. Secondo Nomisma nel 2013, «a fronte di una riduzione media del Pil nazionale dell'1%, nelle regioni meridionali il calo sarà pari a -1,7%, contro lo -0,8% atteso nelle regioni del Centro-Nord». Lo studio analizza la situazione abitativa in sette città del mezzogiorno: Napoli, Caserta, Salerno, Potenza, Matera, Bari, Lecce. Nelle realtà esaminate la popolazione che vive in affitto è il 26% del totale pari a 276.400 nuclei familiari, di questi una parte consistente (108.000 famiglie) paga un canone che supera il 30% del reddito, ovvero supera la soglia che indica il disagio abitativo. Secondo Nomisma nel Sud il 67% della popolazione che non è proprietaria di casa è al di sotto della soglia di povertà mentre in Italia la media delle famiglie sotto la soglia è del 45%.

Lo studio di Nomisma mette in luce la drammaticità esistenziale che si nasconde dietro le crisi dell'economia e dell'abitare. Salerno è una delle città con la popolazione più anziana, la quota delle persone fra i 30 e i 40 anni che vive con un capofamiglia pensionato è del 40%. Napoli, nonostante i suoi problemi di degrado, attira i giovani, che invece fuggono dalle altre città meridionali. Ma, una famiglia su tre, vive in uno spazio insufficiente. Un altro capitolo doloroso sono i ritardi nel pagamento di mutui e canoni, la fascia di popolazione più in difficoltà è quella fra i 41 e i 55 anni: a Napoli il ritardo nei pagamenti sfiora il 20%, quello negli affitti raggiunge il 40%.



cassonetto della spazzatura e gettandone i sacchetti di immondizia contro la porta vetrata. Un dirigente è stato colpito sulla fronte da una bottiglia e sporcato con la vernice: è rimasto lievemente ferito.

Due blindati della polizia e un cordone di agenti in tenuta antisommossa hanno poi sbarrato via dei Volsci, disperdendo i dimostranti. Tre settimane fa sempre i No Tav avevano fatto irruzione nella storica sezione Pd di via dei Giubbonari. «Ancora un attacco alla sede del Pd. esprimo agli iscritti la mia solidarietà», ha subito detto il sindaco di Roma Ignazio Marino, e sullo stesso tono è intervenuto il capogruppo Pd in comune, Francesco D'Ausilio: «Un attacco vergognoso».

«C'è stata una reazione spropositata delle forze dell'ordine rispetto all'iniziativa di tanti ragazzi e questa reazione ha coinvolto anche giovani che non avevano nulla a che vedere con la manifestazione» spiega Ezio Locatelli, esponente di Rifondazione comunista, con la quale pure avevano polemizzato una parte degli studenti contro loro colleghi che ne esponentavano la bandiera. «Un nostro giovane comunista si è trovato con un dito rotto e forse anche un secondo è finito all'ospedale» ha aggiunto Locatelli specificando che i giovani non manifestavano. Gli incidenti sono cominciati quando, all'ingresso in piazza Castello da parte del corteo, è partito un fitto lancio di palloncini con vernice, uova e oggetti contro il palazzo della Regione presidiato dalle forze dell'ordine che hanno ordinato una carica. Hanno cioè fatto quello non risulta nei giorni del finimondo, durante la protesta dei forconi, con epicentro proprio Torino e le strade attorno al capoluogo. Non si ricordano cariche della polizia, come quelle che invece sono successe alla Sapienza di Roma, con 4500 rinforzi giornalieri agli uomini già presenti, davanti a forconi, Tir, blocchi, negozi e bar fatti chiudere a spinte e sberle, falò, striscioni contro le istituzioni e cori che le alte cariche dello Stato, piaccia o non piaccia questo Stato, hanno definito eversive e pericolose per la democrazia.

«Problema casa, serve più edilizia pubblica»

J. B.
ROMA

Roma, venerdì scorso, è paralizzato fra forconi e cariche della polizia alla Sapienza. A via del Corso il traffico è interrotto, c'è la Fiom. Per curiosa coincidenza, uscendo dalla sede dell'Anci, dove ho intervistato il vicesindaco di Torino con delega alle politiche sociali, Elide Tisi, sento la voce di Maurizio Landini al megafono: «A Torino c'è il tasso più alto di impoverimento, con migliaia di casse integrazioni, di persone che hanno perso il lavoro...».

«Viviamo una situazione difficile - ragiona Elide Tisi - ma la città sta reagendo, l'ente locale promuove la sussidiarietà e i diversi soggetti, a partire dalle associazioni di inquilini e proprietari si sono attivati, rafforzando la rete delle solidarietà. L'edilizia pubblica ci vuole ma non è sufficiente, bisogna accompagnare le persone, trovare soluzioni diversificate a problemi diversi».

Per esempio?

«In piazza Repubblica la Compagnia di San Paolo ha ristrutturato un immobile di proprietà della Città di Torino, i sog-

L'INTERVISTA

Elide Tisi

L'assessore alle Politiche sociali: «Una situazione difficile, la solidarietà funziona, ma non basta. Il comune ha attivato un fondo salva-sfratti»



getti gestori sono cooperative sociali. Vi sono alloggi più esperienze di housing sociale per intercettare la fascia grigia di chi ha bisogno di una soluzione temporanea. Pensi, per esempio, ai padri separati. Un altro intervento, in un immobile delle Poste, è stato realizzato con fondi della Cassa di risparmio, in via Ivrea: alloggi e un albergo sociale, un poliambulatorio e servizio di ristorazione. L'idea è quella di alloggi a rotazione per nuclei che hanno lo sfratto esecutivo, in attesa della casa popolare. Abbiamo anche aperto alberghi diurni e dormitori di prima e di seconda fascia, dove, con la Caritas, abbiamo organizzato postazioni con computer, per evitare che la difficoltà abitativa si traduca in perdita di abilità. Un altro esperimento, di coabitazione solidale, è in via Nizza. Facilitiamo giovani che hanno scelto di rendersi autonomi in cambio di un monte ore di volontariato per gli anziani e i disabili, numerosi in quella zona».

A Torino la media di chi vive in affitto è alta e, con la crisi, gli sfratti fioccano. «Abbiamo creato un'agenzia, la "Locare", che offre garanzie all'inquilino e al proprietario. Il comune aiuta l'in-

quilino con l'anticipo e garantisce al proprietario un massimo di 18 mesi, in caso di morosità incolpevole. Si fanno i conti caso per caso, non tutte le situazioni sono uguali».

Qual è il bilancio dell'esperienza?

«C'è stata una flessione nel passaggio da Ici a Imu, che ha una quota fissa per il proprietario alta. Quest'anno c'è stata una ripresa, abbiamo superato i 200 contratti. Sono alloggi privati, che rimarrebbero vuoti. Stiamo sperimentando anche la possibilità di fittare una parte dell'alloggio dove si abita, che è interessante per gli anziani, i quali vivono con difficoltà, da soli, negli appartamenti dove hanno cresciuto i figli».

A novembre è nato il fondo salva sfratti. Come funziona?

«È finanziato dalle fondazioni bancarie, a fondo perduto. Il fine è aiutare chi viene sfrattato per morosità incolpevole. Il proprietario rinuncia a una parte della morosità pregressa e ritira lo sfratto. L'inquilino si impegna a restituire, rateizzato e senza interessi, parte del fondo, in una misura variabile in base al reddito. Contiamo di interrompere in questo modo 200-250 sfratti».

POLITICA

Il giorno di Renzi

«La linea vincola tutti»

- **L'Assemblea nazionale del Pd proclama oggi a Milano l'elezione del nuovo segretario**
- **Nella relazione sfiderà Grillo sui costi della politica e insisterà su riforme, lavoro e Europa**

SIMONE COLLINI
MARIA ZEGARELLI

Forte del risultato delle primarie e delle due vittorie incassate in pochi giorni (passaggio dal Senato alla Camera della legge elettorale e accelerazione sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti) oggi Matteo Renzi verrà formalmente proclamato nuovo segretario del Pd. E di fronte agli oltre mille membri dell'Assemblea nazionale convocata a Milano, metterà in chiaro che gli impegni di cui parlerà nel suo intervento saranno «vincolanti per l'intero Pd». La sua relazione sarà messa ai voti, ma non sarà una pura formalità, considerando che alla vigilia di questo appuntamento il vincitore del congresso ha anticipato di voler far «ratificare gli impegni annunciati».

Renzi ascolterà il discorso del segretario uscente Guglielmo Epifani, a cui dovrebbe seguire un breve saluto del premier Enrico Letta, e poi farà un intervento tutto all'attacco, sfidando Beppe Grillo sul terreno dei soldi ai partiti (il leader democratico dovrebbe annunciare la rinuncia alla quota di finanziamento pubblico ora spettante al Pd e misure per ridurre di un miliardo i costi della politica) e sui temi della legge elettorale e delle riforme istituzionali (nel merito, doppio turno, sostituzione del Senato con una Camera delle autonomie, diminuzione del numero dei parlamentari, cancellazione delle Province), e allora l'asticella anche nei confronti di Palazzo Chigi, incalzando il governo sulle misure economiche necessarie al Paese (partirà dal cosiddetto *Job act* e dal miliardo e mezzo di euro dell'Ue per la *Youth guarantee*, per quel che riguarda il tema occupazione) e sull'at-

...

Il leader annuncerà la rinuncia ai rimborsi e tagli per un miliardo ai costi della politica

teggiamento da tenere in Europa (meno spazio a banche e burocrazia e più attenzione a diritti, cultura, scuola).

Alla Fiera di Milano saranno seduti in prima fila il presidente del Consiglio Letta (che ieri incontrando il contingente Unifil di stanza nel Sud del Libano ha ironizzato con gli sminatori sulla necessità di un loro intervento anche in Parlamento), pochi dei cosiddetti big (nell'Assemblea nazionale entrano di diritto gli ex segretari Walter Veltroni, Dario Franceschini, Pier Luigi Bersani ed Epifani, mentre Massimo D'Alema anche se è un ex premier ci è entrato dopo aver partecipato alle primarie a Foggia) e molti volti nuovi. Renzi insisterà sulla necessità di portare un cambiamento nel partito per poter cambiare il Paese, e risponderà positivamente anche all'appello che gli hanno rivolto 73 parlamentari, quello cioè di «fuggire ogni dubbio sulla volontà di introdurre nella prossima legge elettorale il principio, già contenuto nello Statuto del Pd, del limite massimo dei tre mandati parlamentari».

Renzi, che tra gli appuntamenti messi in agenda per la settimana che si apre domani ha una visita alla Terra dei fuochi, proporrà anche all'Assemblea di votare come presidente Gianni Cuperlo (che interverrà e spiegherà i motivi che lo hanno spinto ad accettare l'offerta che gli ha fatto il segretario) e come tesoriere del partito Francesco Bonifazi (che dovrà subito fare i conti con la «sorpresa» a Grillo sul finanziamento pubblico). Ma oggi verranno annunciati anche i circa 200 membri della Direzione del Pd.

LA PARTITA DELLA DIREZIONE

L'elenco dei nomi che faranno parte dell'organismo è ancora al centro di un braccio di ferro. Cuperlo vedrà la sua area stamattina alle 8.45 a Milano per mettere a punto la lista che fornirà a Luca Lotti, ma i 22 posti che gli toccano sulla base dei risultati del congresso sono davvero pochi per accontentare le varie microcomponenti che lo hanno so-

stenuto. Ancora ieri sera Cuperlo ha rinnovato a Renzi la richiesta di allargare il numero di coloro che potrebbero entrare in virtù dei ruoli istituzionali che rivestono, dai ministri (Andrea Orlando e Stefano Fassina rientrerebbero tra questi) e presidenti di Regione. E dal segretario è arrivata la disponibilità ad aprire sugli invitati permanenti (con diritto di parola ma non di voto) e sui membri di diritto. Il pressing che arriva al leader di minoranza è fortissimo: Beppe Fioroni ha inviato la sua «rosa» (ci sarebbero Franco Marini, Gero Grassi, lo stesso Fioroni, mentre Enrico Gasbarra entrerebbe di diritto in quanto segretario del Pd laziale); nessuna apertura ai bindiani (molto infastiditi ma resta ancora questa mattina), mentre per i bersaniani i nomi sicuri sono quelli di Nico Stumpo, Ettore D'Attorre e Stefano Fassina. Dentro anche i giovani turchi, da Matteo Orfini a Francesco Verducci a Andrea Orlando.

Renzi intanto sta lavorando ai venti di sua esclusiva pertinenza (quasi certo l'ingresso di Oscar Farinetti e Alessandro Baricco), mentre i fidatissimi Lotti e Guerini si occupano degli altri 81, tra cui diversi sindaci. Poi c'è la vicepresidente, che dovrebbe andare ad un civitano (in pole position ci sono Sandra Zampa, Laura Puppato e Maria Carmela Lanzetta) e ad un renziano. Il vicepresidente uscente, Ivan Scalfarotto, dice che per quanto lo riguarda, «quattro anni bastano», quindi si tira fuori da questa partita, entrando però a far parte della Direzione.

Sarà interessante capire quanti big saranno scelti dal nuovo segretario, pescando da Areadem, che fa capo a Franceschini, dall'area che fa capo a Letta (Francesco Boccia lo ha apertamente sostenuto durante le primarie), e a quella dei veltroniani. I collaboratori del segretario fanno sapere che anche in questo caso il messaggio che Renzi vuole mandare è lo stesso di sempre: ricambio. A costo anche di scontentare più d'uno. Stando attento, però, a non creare troppi malumori.

...

Rebus direzione: tra i nomi Baricco e Farinetti Cuperlo alle prese con le «mini-componenti»



IL CORSIVO

Il vocabolario dell'ex «compagnuccio»

● «Padrone» no, «cameriera» sì. «Patto» no, «voltagebbana» sì come pure «compagnucci» e «parrocchietta» da usare a piene mani. Nel Nuovo Vocabolario della Lingua Italiana curato da Marco Travaglio sono queste le parole che si possono usare e quelle da evitare, pena non una matita rossa, ma una querela in tribunale. Lo scrive, minaccia compresa, lo stesso M. Trav. in un colterico (si può dire?) articolo sul Fatto quotidiano dopo il nostro corsivo di sabato dal titolo «L'padrone di riferimento sta con il Cainano, chi glielo dice ora a Marco

Beppe Travaglio?». A scatenare l'iracondo (va bene questo?) giornalista è stato l'avergli fatto notare che il «Patto Grillo-Berlusconi» non era solo il titolo di una nostra prima pagina che qualche mese fa spinse il vendicativo (possiamo?) editorialista a chiedere sull'Espresso l'intervento dell'Ordine dei giornalisti contro questo giornale. No, il «Patto Grillo-Berlusconi» era anche una delle notizie di venerdì scorso quando Forza Italia ha votato in commissione Bilancio a favore di un emendamento del Movimento 5 Stelle. Cose che capitano ma che

Quelle astensioni indeboliscono una battaglia di civiltà

Ha un sapore amaro che il 10 dicembre, Giornata dei diritti umani, sia stato segnato dalla bocciatura a Strasburgo della attesa risoluzione Estrela sui diritti sessuali e riproduttivi oggetto di forti pressioni da parte di gruppi antiabortisti e antigay. Il conteggio ricorretto mostra uno scarto di un solo voto. Risultano così determinanti le sei astensioni Pd sulla risoluzione Ppe che ha affossato il rapporto steso dalla socialista portoghese e sostenuto dal gruppo S&D di cui il Pd fa parte. Sassoli, Costa e Toia hanno spiegato sull'Unità quella scelta con motivazioni francamente non convincenti.

Sassoli accusa il «rapporto Estrela» di avere voluto forzare un ambito di competenza nazionale. Ma una risoluzione non è vincolante, rappresenta solo una piattaforma di obiettivi comuni. La forzatura sembra farla Sassoli quando legge come una legittimazione dell'aborto clandestino l'invito a non punire i professionisti che praticano aborti, esplicitamente legato al divieto vigente in Irlanda, Malta e Polonia. O come quando ve-

LA POLEMICA

SERGIO DEL GIUDICE*

La forzatura a Strasburgo sulla risoluzione sui diritti sessuali e riproduttivi viene da quei democratici ancora una volta schierati con i conservatori

de un attacco alla 194 nell'invito a rendere compatibile il ricorso all'obiezione di coscienza con l'accesso ai servizi.

Ognuno potrà individuare delle criticità in quel testo. Il tema della maternità surrogata, ad esempio, a mio giudizio viene liquidato troppo sbrigativamente. Ma il quadro generale è di un impegno a garantire soprattutto ai più giovani gli strumenti per una sessualità consapevole, informata e più sicura.

Le persone LGBTI (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali) vi erano più volte prese in considerazione come destinatarie di informazioni specifiche e di servizi per la salute ma anche come oggetto di discriminazioni, violenze e «rappresentazioni non obiettive della loro sessualità e identità di genere». Questo aspetto aveva fatto insorgere il fronte tradizionalista, insieme al «diritto di decidere liberamente e responsabilmente il numero, il momento e l'intervallo tra le gravidanze».

La richiesta di impedire le pratiche di sterilizzazione obbligatoria

delle persone transessuali riguarda certo anche l'Italia, ma nel senso di ampliare, non di restringere, le possibilità della legge 164 del 1982 sulla riattribuzione anagrafica del sesso. Quella norma produce la mutilazione genitale anche a chi, per accedere ad una modifica anagrafica che restituisca una dimensione esistenziale serena, non giungerebbe all'intervento chirurgico se non fosse una condizione imposta. In Parlamento è depositato un disegno di legge in questo senso che aspetta di essere discusso.

Di fatto, ancora una volta, sui diritti civili una parte dei democratici italiani si schiera in Europa coi conservatori. A me non importa che i sei parlamentari del Pd siano renziani, se non perché questo getta un'ombra sul taglio del nostro impegno nelle prossime elezioni europee. Mi preoccupa che il Pd in Europa rappresenti un freno ad un avanzamento sul piano della libertà e dei diritti civili. Perché ne va dell'Europa e del Pd.

*Senatore del Partito Democratico

FNSI

«La lista nera di Grillo non fermerà l'informazione libera»

Anche se Grillo metterà tutti i giornalisti «nella sua lista nera», questo «non incrinerà il corso della libera stampa e la circolazione delle idee plurali». Anzi, «gli attacchi alla stampa plurale non incrinano la fiducia nell'informazione presidio il libertà e legalità democratica». Lo afferma Franco Sidi, segretario generale della Fnsi, dopo i nuovi attacchi di Grillo contro i giornalisti, con l'inserimento di Pierluigi Battista, del Corriere della Sera, nella «lista nera» del leader del Movimento 5 Stelle dopo Maria Novella Oppo de l'Unità e Francesco Merlo. Secondo Sidi, «alla fine Beppe Grillo finirà per diventare una caricatura delle sue invettive».



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

«Spero sia leader non solo del Pd ma di una grande speranza»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«A Renzi auguro di essere non solo il leader di un partito, ma di una grande speranza di cui c'è bisogno come dell'ossigeno. L'Italia è un Paese disperato, il lessico della politica è apparso incapace di agganciare i valori e le speranze, soprattutto dei giovani. Ora siamo in un nuovo terreno di gioco, il salto generazionale del Pd obbliga tutti a cambiare schema». Nichi Vendola, leader di Sel, sembra quasi sollevato dal cambio della guardia nel Pd. «Si sono chiusi gli ultimi congressi del Pci e della Dc, c'è una cesura netta con tante vecchie storie, anche nobili, ma che si erano avvitate nella spirale dei risentimenti personali».

Eppure lei alle primarie 2012 è stato un fiero avversario della piattaforma di Renzi.
«Vedo che molti dei miei argomenti sono stati utilizzati quest'anno da Cuperlo e Civati... i punti di dissenso con Matteo restano. Sel non confluirà nel Pd, resterà un soggetto autonomo, ma apprezzo che si sia fatta chiarezza. Questo consente a tutti di esprimersi nitidamente sui programmi, non più sui vecchi album di famiglia».

E dunque su cosa intende confrontarsi con il nuovo leader Pd?

«Non certo su vecchi sistemi ideologici. Spero che insieme intraprenderemo una ricerca nuova, che parta dal tema dei diritti e dal confronto con i pezzi vivi della società italiana. C'è una crisi alla politica per la sua mediocrità e per la sua astinenza dalla dimensione dell'alternativa. C'è una penuria di diritti, e penso alla povertà, a un ceto medio sempre più vulnerabile, a una protezione sociale sempre più inadeguata a coprire una platea sterminata di bisogni. Il governo ha cestinato con sciattezza il tema di un reddito di cittadinanza. I temi dell'innovazione tecnologica e sociale si legano a priorità come l'assetto idrogeologico e la cura del paesaggio che possono rilanciare lo sviluppo. A questo aggiungo il nodo dei diritti civili, il fine vita, le coppie di fatto, gli immigrati, sui cui il nostro Paese è gravemente arretrato. Su questi diritti possiamo e dobbiamo tessere la tela del dialogo e di una possibile alleanza. Senza guardare all'indietro, né alla vecchia socialdemocrazia europea e neppure alla parabola di Blair».

Dunque lei vuole insistere sui temi sociali piuttosto che sul finanziamento ai partiti o la legge elettorale? Le sembra un mo-

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Il salto generazionale obbliga tutti a cambiare schema: dobbiamo costruire insieme un nuovo centrosinistra senza vecchie ideologie»



do migliore per contrastare i populismi?

«Le piazze di Grillo e dei forconi sono sovraccariche di risentimento e rancore sociale, e tuttavia sono un indicatore preciso del deficit di alternativa che c'è. O si alza la bandiera della giustizia sociale, o altrimenti qualcuno innalza i forconi. Se la sinistra non occupa lo spazio della speranza, la destra occupa quello della paura. E dentro la destra metto non solo il lessico eversivo di Berlusconi ma anche il vocabolario di Grillo e della Casaleggio e associati. Non a caso sono due miliardari che giocano con la fame violenta degli altri. Al governo dovrebbero capire che suona paradossale e irritante parlare, come fa il ministro Saccomanni, di uscita dalla crisi se la disoccupazione aumenta. Il rischio è che si apra un varco che può consentire all'onda melmosa del populismo di travolgere le istituzioni. Se non lo capisce, vuol dire che questa classe dirigente non ha il know how per capire il pericolo che corriamo».

Crede che la nuova leadership del Pd ab-

bia il giusto know how?

«La contraddizione più incandescente per Renzi è il governo Letta. Questo esecutivo non è un ostacolo alle ambizioni personali di Matteo, ma un impedimento allo sviluppo del suo discorso innovativo».

Anche lei chiede elezioni subito...

«L'arroccamento nel palazzo è un alimento per la spinta reazionaria».

Nel merito come valuta le nuove norme sul finanziamento della politica?

«È doveroso avere maggiore sobrietà, ma bisogna stare attenti: la privatizzazione della politica per ragioni di consenso è un rischio grave. Il finanziamento privato va regolato in modo molto più serio, sul modello francese. E se non c'è contemporaneamente una seria norma sul conflitto di interessi non si esce dall'ipoteca del ventennio berlusconiano».

Sulla legge elettorale come vi muoverete? Siete d'accordo con l'ipotesi di un doppio turno?

«Sono d'accordo con l'idea di favorire le coalizioni e uno schema bipolare, non bipartitico. Le nostalgie per il proporzionale vanno archiviate: oggi quel sistema sarebbe solo un supporto alla paralisi e all'agonia della politica rappresentata dalle larghe intese».

Lei chiede il voto e una proposta di alternativa. Ma le elezioni ci sono già state nel 2013, con una coalizione di cui lei era protagonista.

«I rischi democratici di oggi sono frutto della sottovalutazione della radicalità della crisi sociale. La politica che nel 2011 ha delegato ai tecnici e ha rimosso il conflitto in nome dell'emergenza ha aperto la strada ai germogli di squadristo che vediamo oggi. Solo un nuovo centrosinistra pieno di idee e passioni può sconfiggere le piazze degli urlatori e dei forconi».

Anche nel 2012 il centrosinistra ha vissuto una stagione di entusiasmo con le primarie...

«Poi c'è stata la morta gora di una campagna elettorale in cui ci si è quasi impegnati per perdere. In questa triste parabola c'è una lezione da tenere a memoria. Se le speranze vengono disattese poi arrivano il disincanto e i forconi».

Dopo Landini anche lei sembra aprire un forte credito a Renzi.

«Non è un dialogo innaturale. In questa fase gli schemi ideologici sono finiti, non ci sono più rendite di posizione per nessuno a sinistra. Serve un radicalismo di governo che renda il nostro riformismo non una foto ingiallita, ma la ricetta per un cambiamento possibile».

evidentemente hanno fatto infuriare (è lecito?) M. Trav. che non potendo prendersela con Grillo preferisce attaccare i giornalisti dell'Unità non risparmiandogli il solito pistolotto finale: «Noi, non avendo padroni, possiamo permetterci di criticare ed elogiare chi ci pare e di dare tutte le notizie. I giornalisti-camerieri di partito, poveretti, non possono». Amen

PS. Prima del pistolotto, M. Trav. scrive che i giornalisti dell'Unità «non avendo lettori, non riescono neppure a concepire un giornale che si regge solo sui suoi lettori e non sui milioni dei fondi pubblici». Premesso che se

non avessimo lettori, lo stesso Trav. non se la prenderebbe tanto ogni volta che scriviamo cose che riguardano il Fatto e Grillo. Premesso che glielo andasse a dire a quelli che ancora oggi diffondono, leggono e appendono alle bacheche quel giornale che si chiama l'Unità. Premesso tutto questo, se M. Trav. ritiene che il finanziamento pubblico dell'editoria sia il male assoluto e non lo strumento per consentire ai giornali, anche quelli scomodi, di poter dire la loro, potrebbe fare una cosa semplice semplice: restituire la quota pubblica dei soldi che ha preso quando anche lui era un «compagnuccio» dell'Unità.

Bassolino ha voglia di ricominciare da Napoli

Le Dolomiti a Napoli non esistono. Ma le Dolomiti di Napoli sono un luogo dell'anima che diventa metafora di discese e risalite, partenze e ritorni, sconfitte e vittorie, oltre che rifugio, di un uomo - Antonio Bassolino - che ha dedicato alla politica tutta la vita. E forse non ha ancora finito.

L'ex governatore campano, l'ex sindaco di Napoli, il comunista incoronato Re, le ha scelte per farle diventare il titolo di una strana autobiografia uscita in ottobre quando ancora non era stato assolto (perché il fatto non sussiste) dal processo monstre al ciclo dei rifiuti in Campania che nel 2010 lo ha sottratto alla vita politica. E se fino ad allora il libro aveva avuto presentazioni brillanti e affollate ma forse un po' nostalgiche, da quel momento in poi «Le Dolomiti di Napoli» sono diventate il lasciapassare tra una fase e l'altra della vita.

Si dice che la scrittura sia una terapia. Bassolino ha scritto per guarire da più malattie: quella vera, una bruttissima ulcera che nel 2012 lo ha portato d'urgenza sotto i ferri; quella esi-

IL LIBRO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ricordi, rimpianti e retroscena della lunga vita politica dell'ex sindaco di Napoli, che dalla città del Vesuvio appare ansioso di ripartire



LE DOLOMITI DI NAPOLI
Antonio Bassolino
pagine 208
euro 15
Marsilio

stenziale, che lui chiama «la dimensione del totus politicus» che molto gli ha dato ma ancora di più gli ha tolto.

Due malattie che lo hanno consumato parallelamente. E dove il sangue della prima viene usato per spiegare il dolore dell'altra. Quelle dedicate al sangue - quello dell'ulcera e quello di San Gennaro - sono tra le pagine più dure, e inaspettate, nelle oltre duecento del libro che tiene sempre sullo sfondo il cuore, i vicoli e i volti di Napoli, il profilo della Dolomiti, il sole e il mare del Cilento. E la famiglia, la moglie Anna Maria, i figli a cui è stato tolto molto e forse non basta il risarcimento affettivo nei confronti dei nipoti. Un posto d'onore nel filo narrativo lo hanno i gatti «doni spesso non meritati».

I capitoli seguono il flusso della memoria grazie a una parola e a un'immagine. Se «gli zingari» sono quelli accampati nei pressi dell'ospedale dove gli viene salvata la vita, è un attimo da lì passare al 1984, a Bucarest per il XIII congresso del Partito comunista.

Nei flashback trova posto la vita po-

litica di Bassolino, dall'iscrizione alla Federazione giovanile a soli 17 anni fino ai dieci anni alla guida della Regione (con qualche rimpianto per aver obbedito alla seconda candidatura che è stata l'inizio della fine), passando per i sette anni da sindaco (1993-2000).

Pagine belle quelle della notte del terremoto (23 novembre 1980) con le prime notizie apprese dalla redazione dell'Unità e da Pio La Torre che era nella sede del partito a Pechino, un dirigente del partito comunista cinese gli disse: «Compagno Antonio, ma perché ci pone il problema della liberazione degli arrestati in piazza Tien an men visto che non ce lo pone nessun altro?».

Scrivere e ricordare, per mettere in fila la propria vita, guarire dai dubbi, risarcire gli errori. Levarsì qualche sassolino dalle scarpe. Con il nuovo sindaco Luigi De Magistris, a cui riserva nel capitolo «Napoli» parole e critiche durissime («ha una visione gruppettaria della politica e delle istituzioni»; «continuo tentativo di scari-

care sugli altri i problemi irrisolti»). Ma anche con chi non si è opposto alla sua eliminazione politica.

Tra gli inediti, forse non a caso, Bassolino racconta di quella volta nel 1979 quando i dirigenti campani dovettero fronteggiare con imbarazzo la mancata elezione di Giorgio Napolitano tra i delegati al congresso nazionale del Pci. Le procedure di voto furono a voto segreto così come volle anche Bassolino, allora segretario regionale. Napolitano rientrò solo grazie a un «doppio conteggio» ad opera di «compagni meno stanchi».

Curiosità: tra i «compagni» preoccupati per i pochissimi voti raccolti dall'attuale inquilino del Quirinale c'era Peppe Cozzolino, zio dell'euro-parlamentare Andrea Cozzolino. Trent'anni dopo, alle primarie per il candidato a sindaco di Napoli, Andrea Cozzolino, bassoliniano di ferro, avrebbe sconfitto il «pupillo» di Napolitano, Umberto Ranieri. Quelle primarie furono però annullate spianando la strada al successo di Luigi De Magistris. E da qui Bassolino avrebbe voglia di ricominciare.

POLITICA

Partiti, Barca bocchia il governo Il Pd bolognese fa colletta

● **Sui rimborsi stoccata dell'ex ministro:**
«Una legge per dare qualcosa in pasto alla rabbia dei cittadini» ● **Il segretario provinciale Donini lancia il «crowdfunding»**

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Norme che indeboliscono la possibilità che hanno le fasce meno ricche dell'elettorato di essere adeguatamente rappresentate nelle istituzioni. Fabrizio Barca bocchia la legge che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti. Ci sono due modi, spiega, per recuperare la fiducia degli italiani. Il primo «è un modo alla Nerone. Si portano tutti gli italiani al Colosseo e gli si dà in pasto qualcosa». Il secondo è invece «dimostrare di essere in grado di migliorare le condizioni di vita» dei cittadini.

Per l'ex ministro del governo Monti, neo-iscritto al Pd, la legge varata due giorni fa dal governo Letta è «una brutta legge» e rientra a pieno titolo nella prima categoria. Non farebbe infatti che «soddisfare la rabbia dei cittadini italiani verso la politica dando loro in pasto qualcosa da mangiare. Dopo di che siamo un po' peggio». Barca ieri era a Bologna per presentare i «luoghi ideali» del Pd, un progetto che si propone di riformare la politica dal basso, ancorandola ai territori. Nella stessa sede, Raffaele Donini, segretario provinciale del Pd, lancia il *crowdfunding*, un sistema di collette per finanziare il partito. Un canale parallelo alle Feste dell'Unità, che rendono il bilancio della Federazione di Bologna autonomo per il 97%. «Entro febbraio - ha anticipato il segretario - esamineremo la raccolta di fondi con il nuovo sistema. Sono lieto che Barca stia sperimentando questa innovativa modalità di raccolta di fondi attraverso il Web. Non è solo una modalità di autofinanziamento, è uno strumento di riorganizzazione politica, di comunicazione e di rendicontazione delle attività svolte in cui si legano i contributi alla realizzazione di cause sociali». Barca ha infatti raccolto

fondi sul web per il suo progetto sui «luoghi ideali» del Pd. «L'idea - racconta Donini dopo l'incontro - è quella di usare la rete per la richiesta di contributi specifici, con una causale definita, su questioni mirate. Noi poi dovremo rendicontare, non solo rispetto all'impiego delle risorse ma anche sull'utilità del progetto».

Proprio a margine del convegno Barca spiega cosa cambierebbe della legge che cancella il contributo pubblico ai partiti. Un sistema, sostiene, che finirà per penalizzare le fasce più povere dell'elettorato.

«Prima di tutto - dice Barca - eliminare i meccanismi che riducono la capacità di rappresentanza di persone che

hanno poco reddito. Questa legge favorisce persone con molto reddito e questo lo fa pagare a noi, perché la decontribuzione di una donazione la paghiamo noi». Un'alternativa ragionevole, aggiunge, sarebbe il sistema di cofinanziamento alla tedesca, in cui si lega il contributo pubblico all'entità del finanziamento proveniente dagli iscritti. Si tratta in sostanza di «dare di più a chi ha saputo raccogliere di più». Naturalmente per fare questo occorrono partiti saldamente radicati nei territori, in grado di intercettare dal basso la fiducia e il consenso. Non è un caso che il secondo tempo del viaggio di Barca nei circoli del Pd sia partito proprio dall'Emilia-Romagna e da Bologna, dove quel modello ha sostanzialmente tenuto, resistendo alle trasformazioni della società e della stessa organizzazione. Quello che Barca, Donini e molti giovani dei circoli che hanno lavorato con loro lungo la penisola propongono è in sostanza una rivoluzione copernicana. «La politica amministrativa deve

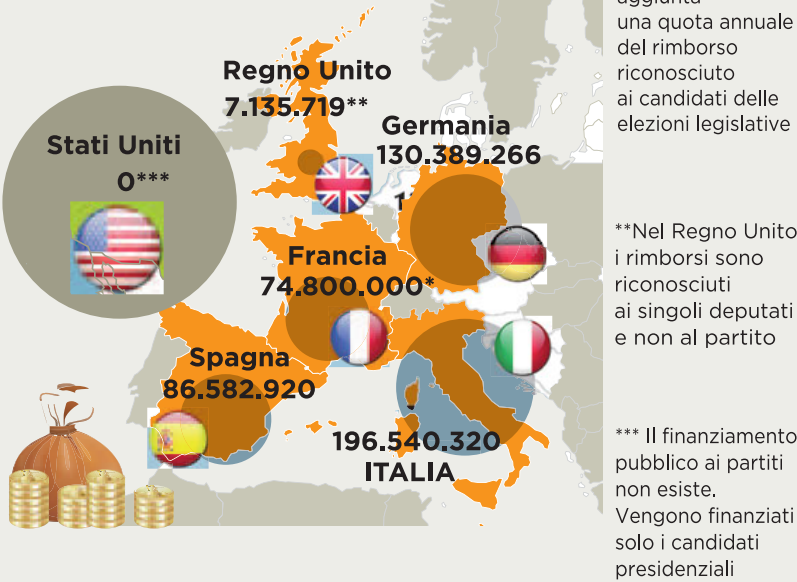
essere sottoposta a verifica dal basso», spiega Jonathan Marsella, del coordinamento comunale di La Spezia. E prova a smontare il principio che pone la governabilità al primo posto, il riflesso d'ordine che fa dire agli eletti: «Tu cittadino intanto mi eleggi, tra cinque anni mi darai la pagella». Siccome nessuno vuole prendere «brutti voti», argomenta Marsella, il più delle volte la situazione degenera in un immobilismo che certo non giova al rapporto di fiducia tra elettori e istituzioni. Per cambiare la politica non basta aprire i circoli, occorre che rappresentanze e vertici istituzionali siano permeabili a domande e aspettative che vengono dalla gente. Condizione necessaria ma non sufficiente. Pasquale Squillace, universitario di Catanzaro, ne ricorda un'altra: dove si vive nel bisogno, la libertà viene sostituita dalla fedeltà. E se non si interviene su questo, a cominciare dal partito e dalle modalità con cui si eleggono i suoi vertici, la democrazia non può avere un grande futuro.



Intervento video di Fabrizio Barca durante un convegno
FOTO LAPRESSE

IL CONFRONTO

Rimborso-Finanziamento



IL CASO

Boldrini: «Sul mio volo in Africa attacchi sessisti»

La presidente della Camera Laura Boldrini usa facebook per replicare alle polemiche sulla presenza del suo compagno alla commemorazione di Mandela in Sudafrica. «In Italia come in tutto il mondo, da sempre persone con incarichi istituzionali viaggiano in coppia, senza che questo rappresenti uno scandalo. Lo fanno negli Stati Uniti come in Europa, in Asia come in Africa. Non amo l'ipocrisia, e dunque dico con nettezza che in queste critiche sento forte l'impronta di una arretratezza sessista dura a morire nella vita pubblica italiana».

«Per me e per il mio staff - precisa Boldrini - non c'è stata nessuna spesa di viaggio a carico del bilancio della Camera: siamo stati ospiti sul volo del presidente del Consiglio dei ministri. Né ci sono state spese di soggiorno:

la delegazione ha viaggiato di notte, sia all'andata che al ritorno, anche perché urgeva essere di ritorno a Montecitorio per non tralasciare i lavori d'aula. Infine, nessuna indennità di missione».

Ma le critiche, aggiunge ancora la presidente della Camera, si sono concentrate «sulla partecipazione del mio compagno, ed è soprattutto a queste che intendo replicare. Dov'è il problema, posto che la sua presenza non è costata un euro, per le ragioni che ho spiegato? Ed è bene che si sappia che, quando nei mesi scorsi ha avuto la possibilità di accompagnarmi in qualche altra missione, si è sempre pagato di tasca sua, come è giusto, il viaggio in aereo di linea o in treno (i mezzi che uso più frequentemente per spostarmi)».

«Senza finanziamento pubblico la democrazia arretra»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti è un passo indietro che lascia i candidati in mano agli interessi dei privati. È questa l'opinione capo delegazione dei socialisti spagnoli al Parlamento europeo, Juan Fernando López Aguilar, ex ministro della Giustizia di Zapatero ed ex segretario del Psoe. Oggi, ha spiegato l'eurodeputato a *L'Unità*, parlando al telefono in perfetto italiano, a Bruxelles si inizia a riconoscere il ruolo dei partiti politici europei ed è anche in discussione una proposta per assicurarne il finanziamento pubblico.

Cosa pensa della scelta del governo italiano di abolire il finanziamento pubblico ai partiti?

«Dal punto di vista costituzionale e politico non c'è dubbio che il finanziamento pubblico dei partiti politici è stato un grande progresso perché altrimenti l'unica alternativa è che i finanziamenti vengano dal potere privato e questo vuol dire disuguaglianza delle opportunità nei confronti dell'elettorato e dei cittadini e nella competizione elettorale. Nel secondo dopo guerra è stato un grande progresso la costituzionalizzazione del ruolo dei partiti politici e quindi del loro finanziamento

L'INTERVISTA

Fernando L. Aguilar

L'eurodeputato socialista spagnolo: «Si lasciano i candidati in mano agli interessi privati Il Trattato di Lisbona va nella direzione opposta»



pubblico». **Oggi però è proprio questo ruolo che viene messo in discussione...**

«I poteri pubblici finanziano già altre organizzazioni private che hanno qualche ruolo pubblico che viene riconosciuto, come nel caso delle chiese, delle fondazioni, delle comunità culturali o delle organizzazioni umanitarie. Qualche sostegno pubblico ci deve essere. Si può discutere di che tipo, ma sopprimere completamente il sostegno pubblico significa annullare i progressi fatti dal secondo dopoguerra e aumentare la disparità delle opportunità nella competizione elettorale e quindi democratica».

In Spagna i partiti ricevono finanziamenti pubblici?

«Sì, in Spagna la materia è disciplinata dalla legge sul finanziamento dei partiti politici che garantisce almeno tre fonti di finanziamento pubblico. Il primo è il finanziamento dei partiti che abbiano ottenuto una qualche rappresentanza nei diversi livelli della competizione elettorale: locale, provinciale, regionale e nazionale. Il finanziamento pubblico è regolato in base al numero di seggi ottenuti. La seconda componente è una quantità minima nel bilancio statale riconosciuta a quei partiti che abbiano ottenuto una rappresentanza nelle elezioni nazionali. Questo

è un finanziamento permanente. Terzo, c'è un rimborso delle spese elettorali ogni volta che ci sono delle elezioni, sempre in proporzione dei consensi ricevuti, ma soltanto nell'anno in cui si tengono le elezioni, di qualunque tipo».

Il problema è che sia in Italia che in Spagna ci sono stati molti abusi...

«Senza altro questo è un aspetto a cui bisogna dare la massima attenzione. Bisogna contrastare non soltanto tutti i tipi di corruzione, ma anche gli sprechi di denaro pubblico e l'utilizzo non rendicontato. Su queste cose le critiche ci sono sempre, ma secondo me le critiche non possono condurre alla soppressione di qualsiasi tipo di finanziamento pubblico. Perché, insisto, questo sarebbe un passo indietro del progresso democratico. Come si può partecipare ad un'elezione se non c'è un minimo di finanziamento pubblico dei partiti? L'unica alternativa resta la corruzione o la sottomissione dei singoli candidati a interessi specifici, cioè lo sponsor nella pratica può comprare il candidato. Questo significherebbe ridefinire da capo le regole del gioco come le abbiamo conosciute fino ad ora dal secondo dopoguerra».

A livello europeo ci sono delle normative o delle indicazioni su questi principi?
«Sì, in questa legislatura del Parlamen-

to europeo è stata discussa un'iniziativa proprio sui partiti politici europei e sul finanziamento delle candidature al Parlamento europeo. La proposta non è stata ancora approvata, ma questo sarebbe coerente con il rilievo costituzionale dei partiti politici europei che è stato riconosciuto dal Trattato di Lisbona. Da questo punto di vista le novità introdotte dal Trattato di Lisbona sono le più importanti di tutta la storia dell'Europa. Oggi abbiamo il Parlamento europeo più potente della storia europea e, aggiungo io, il Parlamento più potente d'Europa. Si tratta di un'assemblea legislativa organizzata in base ai diversi gruppi parlamentari che va verso una politicizzazione delle elezioni facendo in modo che il Consiglio europeo debba scegliere come presidente della Commissione il capofila delle liste che ha ottenuto più consensi nelle elezioni europee. Per questo una conseguenza naturale del Trattato di Lisbona è quella di stimolare la conformazione di grandi strutture trasversali che possano essere chiamate propriamente partiti politici europei. È quello senz'altro l'orizzonte verso cui lavora il Partito Socialista Europeo, che a fine febbraio a Roma ufficializzerà la candidatura per la Commissione, probabilmente nella persona di Martin Schulz».



Berlusconi ora vira sul Mattarellum e torna a corteggiare i Forconi

- Il Cavaliere insiste sull'obiettivo del voto in primavera
- E ai suoi dice: «Voglio i voti di Grillo»

C. FUS.
@claudiafusani

La telefonata irrompe nella sede di Forza Italia della bassa romagnola dove i simpatizzanti sono a tavola per un pranzo di auguri. Prima cerca di farli sorridere, a modo suo, col solito disco rotto. «So bene - dice il vocione del Cavaliere - che il vostro territorio è il più rosso d'Italia, che avete a che fare ogni giorno con questi signori che sono comunisti autentici e hanno un sentimento di invidia e di odio nei nostri confronti». Poi passa al sodo: «Ora di deve trovare un accordo per una nuova legge elettorale: noi pensiamo che questo accordo sia a portata di mano ritornando al Mattarellum. E speriamo che occorran pochi mesi».

Grillo lo attacca sul web, smentendo l'ipotizzato asse azzurri-Cinque stelle, terrorizzato dall'idea di trovarselo accanto come compagno di riforme. Ma lui tira dritto, tappandosi naso e orecchie. Il fine giustifica i mezzi. E andare a votare in primavera con chiunque possa essere interessato alla partita, resta il sogno del Cavaliere in quella stagione, molto probabilmente, ancora libero di fare comizi e di arringare il suo popolo.

Il fronte del voto a primavera è tanto chiaro quanto trasversale: se Grillo e Berlusconi sono manifesti nelle loro intenzioni (anche perché il prolungamento della legislatura vorrebbe dire lo svuotamento della loro ragion d'essere), il Pd del nuovo segretario Renzi è ufficialmente fermo sul no «a patto che finalmente le cose vengano fatte e non più solo annunciate». Il governo Letta e Alfano è da questo punto di vista, e per motivi diversi, nell'angolo. E il botta e risposta a suon di «sorpresine» che ha avuto per oggetto il taglio, per decreto, del finanziamento pubblico dei partiti ne è a suo modo la riprova. «Mai successa una cosa del genere - tuonano dal quartier generale di Forza Italia - sarà solo fonte di guai e pasticci perché la

Camera aveva già approvato la legge, il Senato - al solito - tentennava e ora ci ritroviamo un decreto che propone la stessa cosa. Il governo dimostra così di essere in balia di una sorta di ansia da prestazione. Mostra tutta la sua precarietà».

Ma torniamo alla legge elettorale, nodo e soluzione di tutto, e intorno a cui si sta muovendo una vera partita a scacchi a suon di «geometrie variabili» e «percorsi paralleli». Nella partita Renzi si mostra con una faccia sola: «Vogliamo al più presto la legge elettorale non per andare a votare ma perché dobbiamo farla. Punto». Ieri mattina, nel blitz a Roma in cui il segretario ha voluto abbracciare Roberto Giachetti, l'alfiere

della riforma che ha interrotto dopo 70 giorni lo sciopero della fame, il vicepresidente della Camera ha fissato la data: «A metà gennaio avremo una proposta definita e compiuta». Renzi non ha mosso ciglio, né in un senso né nell'altro. Neppure quando Giachetti ha aggiunto: «Niente giochetti alla Quagliariello. Se qualcuno pensa di rimettere in campo la crisi di governo, sappia che è un'arma spuntata. Si fa la riforma elettorale e, poi, si fanno le riforme istituzionali. Non si venga a dire che la legge elettorale riguarderà solo la Camera perché bisognerà aspettare l'abolizione del Senato. No: si fa la legge elettorale. Poi, adattarla al nuovo Senato delle autonomie sarà un gioco da bambini».

I «giochetti alla Quagliariello» altro non sono che il tentativo di tenere unite e vincolate l'un l'altra la riforma della legge elettorale e le riforme istituzionali che hanno, però, tempi e iter diversi (doppia lettura, tre mesi di tempo tra la prima e la seconda; referendum se non sono stati ottenuti i 2/3 dei voti). Al Senato infatti è stato incardinato il disegno di legge per il monocalameralismo, avere cioè una sola camera, con una sola fiducia. E dire addio al doppioparlamento. Un taglio che Renzi vorrebbe radicale e il governo, invece, più attenuato pur ottenendo lo stesso risultato: una sola fiducia e lo stesso risparmio (mezzo miliardo). È chiaro che vincolare la legge elettorale alla modifica istituzionale è l'assicurazione per la vita del governo. Che altrimenti, con la nuova legge elettorale già pronta, si troverebbe nudo in balia della voglia di voto di una parte o dell'altra.

Berlusconi non ci scommette neppure un cent sul miracolo al Senato. Continuare a lisciare il pelo al movimento dei forconi la cui rivolta «è sintomo grave di una crisi vera che ha ragioni profonde». Suona le sirene ai 24 milioni che non sono andati al voto o «hanno votato per l'antipolitica di Grillo». Per il Cavaliere è campagna elettorale. «Gli elettori di Grillo non credo che siano così difficili da convincere visti i risultati in Parlamento» ha detto. Con i suoi invece il Cavaliere si è lamentato del popolo dei Club Forza Silvio: «Comparse in giacca e cravatta. Possibile che non abbiamo di meglio?». In Forza Italia tira una brutta per i vecchi dirigenti. I fedelissimi che lo hanno seguito in questa ultima sfida.

LEGGE ELETTORALE

Giachetti conclude lo sciopero della fame e ringrazia Renzi

Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti ha concluso lo sciopero della fame. L'annuncio in una conferenza stampa nella sede del Pd, nella quale è comparso a sorpresa anche Matteo Renzi. I due si abbracciano a lungo, Renzi accenna a un «grazie» subito fermato da Giachetti: «No, grazie a te». Poi, il neosegretario prende posto in prima fila, bersagliato dai flash dei fotografi: «Oggi parla Giachetti», taglia corto con chi si avvicina per tentare di porre domande. Le parole di Giachetti sulla legge elettorale, è il messaggio, sono le parole del segretario. Un concetto esplicitato dallo stesso deputato quando, ormai a conclusione della conferenza stampa, si lascia sfuggire: «Siamo in sintonia, diciamo che l'obiettivo del Pd è fare in modo che ci sia una legge elettorale, non di fare cadere il governo». Giachetti poi attacca quei «dirigenti del partito, del mio partito, che mi hanno denigrato e insultato» all'inizio di questa battaglia. Per loro, Giachetti «era il braccio armato di Renzi per fare cadere il governo».

«Niente forzature Sul dopo Porcellum si può fare in fretta con largo consenso»

L'INTERVISTA

Francesco Paolo Sisto

Il presidente della commissione Affari Costituzionale della Camera «Doppio turno? Forza Italia non è favorevole e una legge elettorale approvata a botte di numeri non è una buona legge»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Le intenzioni sono ambiziose: «Andare avanti spediti e con il più largo consenso» a prescindere, quindi, dai tempi del Senato per approvare il monocalameralismo. I conti con la realtà, però, costringono ad orizzonti più semplificati: «La sentenza della Corte Costituzionale ci impone di procedere senza indugi sulla legge elettorale». Insomma, se si interpretano bene le parole di Francesco Paolo Sisto, l'avvocato che Berlusconi ha voluto a presiedere la Commissione Affari Costituzionali della Camera, le notizie sembrano migliori per Renzi e l'eventuale fronte del voto a primavera che non per il premier Letta e il vice Alfano che invece vorrebbero blindare il governo fino al 2015.

Presidente, ha subito o sollecitato l'arrivo della legge elettorale alla Camera?

«La Commissione che presiedo ha adempiuto istituzionalmente all'invito arrivato dalla presidente della Camera. La presidente Boldrini ha agito in base all'articolo 78 del regolamento della Camera che rinvia a "possibili intese" tra le due presidenze. Così è stato»

Nessuna fame di rivalsa o volontà di accaparramento dello strumento, la legge elettorale, da cui dipende la longevità dell'esecutivo?

«Non scherziamo: stiamo parlando della riforma della legge elettorale, uno dei momenti più delicati nella vita della democrazia. La Commissione si mette a disposizione in un frangente di necessità istituzionale imposto dalla sentenza della Corte Costituzionale. Da parte mia, sono deciso a dare corso al mandato ricevuto. Senza tentennamenti, ma anche senza ansia da prestazione».

Che tempi prevede?

«Noi siamo già operativi. Nella prossima settimana riunirò l'ufficio di presidenza per decidere il programma dei lavori. Ho già presentato la relazione in Commissione, relazione in cui ho fotografato la situazione: abbiamo 21 idee normative sul tipo di riforma. Ritengo, però, che sia indispensabile attendere le motivazioni della Consulta prima di giungere a conclusioni».

Berlusconi dice "ok al Mattarellum e in pochi mesi". È questa la strada?

«In quei progetti di legge c'è di tutto, dal doppio turno al Mattarellum. Forza Italia non è favorevole, per tradizione al doppio turno. Per il mio ruolo istituzionale non vorrei dire di più. Se non che una legge elettorale approvata a botte di numeri non è una buona cosa».

Vede possibile un accordo con Cinquestelle e, chiamiamolo così, il Pd di Renzi?

«Su questo tema c'è una effervescenza innaturale. Le riforme non si fanno cercando protagonismi, rincorrendo visibilità, quasi strappando il microfono agli altri; bensì cercando di stare tutti insieme sullo stesso palco. Cerchiamo di abolire gli *ismi*, i *blitz* e i *rush finali* e di lavorare con buon senso e maturità».

Il buon senso finora ha prodotto solo paralisi. C'è il rischio di tornare a votare con il proporzionale così come ce l'ha consegnato la Consulta?

«Dopo una mutilazione come quella decisa dalla Consulta, ho dei dubbi che ciò che resta possa essere sufficiente. Per questo occorre leggere bene le motivazioni».

Lei suggerisce di mettere da parte gli eccessi. Forza Italia però si è chiamata fuori dal pacchetto delle riforme costituzionali e punta al voto in primavera.

«Sulle riforme da parte nostra ci sarà un'opposizione costruttiva. È stato il governo, l'altro giorno, a decidere di abbandonare la strada del Comitato dei 42, riproponendo il meccanismo dell'articolo 138 puro (l'articolo della Carta che regola le modifiche della Costituzione, ndr). Si vedrà, ma su questi temi sono necessarie ampie convergenze».

Il Senato riuscirà a combinare qualcosa sul fronte del monocalameralismo? Riuscirà veramente a tagliare se stesso?

«Io ho l'obbligo di andare avanti con i lavori della prima Commissione. Se poi dovesse giungere una diversa indicazione, valuteremo il da farsi».

Buon Natale

FINO AL 24 DICEMBRE 2013

**MAGRO SCELTO
DI VITELLONE**

Bovino Adulto

Cimalino tranci
Campanello tranci
Sottonoce tranci

OFFERTA

8,40 € *al kg*

BOLGHERI ROSSO

Campo al Capriolo
75 cl

OFFERTA

5,90 €

al litro 7,87 €



AGNELLO
Bistecchine

OFFERTA

11,30 € *al kg*

**MAGRO SCELTO
DI VITELLONE**

Bovino Adulto

Melino tranci
Rosetta tranci
Scannello tranci

OFFERTA

9,60 € *al kg*

nei Punti Vendita
unicoopfirenze

MONDO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Grosse koalition, la Spd dice sì

● Il referendum interno al partito approva con il 75,9% l'alleanza di governo con Cdu-Csu ● Gabriel a Energia e Economia, Schäuble resterà alle Finanze

La grosse Koalition a Berlino è cosa fatta. Oggi dovrebbero essere resi noti i nomi dei ministri e forse martedì Angela Merkel potrà presentare il nuovo governo al Bundestag ed essere rieletta cancelliera, a quasi tre mesi dal voto che l'ha vista trionfare e al termine di un negoziato sul programma che è stato molto serrato e che si è protratto oltre le previsioni.

L'ultima incertezza è caduta ieri intorno all'ora di pranzo, quando i media on line hanno diffuso le prime indiscrezioni sui risultati del referendum con il quale i dirigenti della Spd hanno sondato la base del partito. Più di tre quarti dei 369.680 militanti che hanno partecipato al voto - su 474.820 iscritti - si sono espressi a favore dell'alleanza con la Cdu e la Csu: il sì ha raccolto il 75,96%, il no il 23,95. Quasi inesistenti voti nulli e astensioni, pur se circa 30 mila schede in un primo momento erano state cassate nello spoglio preliminare a Lipsia, perché non erano accompagnate dalla dichiarazione sull'onore prescritta per evitare confusioni e doppi voti. Le schede valide poi sono state portate a Berlino per essere scrutinate ufficialmente. Una così larga consultazione alla base di un partito costituisce una novità assoluta nella Repubblica federale. Una significativa prova di democrazia, come hanno sottolineato i commentatori politici senza distinzione tra sinistra e destra.

UNA DONNA ALLA DIFESA

Scontata la soddisfazione espressa da Sigmar Gabriel già prima della conferenza stampa ufficiale sui risultati. Il presidente socialdemocratico sul sì del partito alla scelta dei vertici per la grosse Koalition aveva puntato tutte le sue carte e se avesse perso (e forse anche se il risultato non fosse stato così netto) le sue dimissioni sarebbero state inevitabili. Qualche brivido lo aveva anche sfiorato, quando al congresso del partito, qualche settimana fa, era stato rieletto con meno voti di quanti tutti si aspettavano. Poi, dopo qualche giorno, aveva dovuto incassare un pesante no all'alleanza con i partiti democristiani dal congresso federale degli Jusos, i giovani socialdemocratici, nonostante la sua appassionata difesa del compromesso raggiunto con Angela Merkel.

Per quanto riguarda i futuri ministri, per ora sono definiti con sicurezza solo i sei che negli accordi stipulati nelle lunghe trattative sono stati riservati alla Spd. Gabriel farà parte del nuovo gabinetto come ministro dell'Economia e



Il conteggio dei voti nel quartier generale di Berlino FOTO JENSEN/ TM NEWS - INFOPHOTO

dell'Energia. In questo ruolo avrà una grossa responsabilità nella gestione della svolta che in materia di fonti energetiche dovrà essere portata a termine, consolidando la rinuncia al nucleare compiuta per volere della cancelliera dopo l'incidente di Fukushima. Come titolare dell'Economia, il presidente socialdemocratico condividerà gli impegni del governo di Berlino nell'Unione europea e nell'Eurozona con Wolfgang Schäuble, il potente ministro delle Finanze cristiano-democratico che, contrariamente alle aspettative che lo volevano agli Esteri, resta al suo posto. A capo della diplomazia tedesca sarà invece Frank-Walter Steinmeier, e si tratterà di un ritorno giacché l'uomo, che è stato negli ultimi anni capo del gruppo parlamentare Spd al Bundestag, ha già esercitato quel ruolo, insieme alla vicecancelliera, nella prima grosse Koalition guidata da Frau Merkel tra il 2005 e il 2009. A dirigere la frazione parlamentare dovrebbe andare Thomas Oppermann, che lascerà il suo ruolo attuale di responsabile organizzativo alla deputata dell'Assia Christine Lambrecht. Ministra del Lavoro sarà l'attuale segretaria generale socialdemocratica Andrea Nahles, che anni fa fu presidente degli Jusos ed è stata legata alla sinistra del partito. A sorpresa, ad occupare il posto di ministro della Giustizia sarà l'attuale vicepresidente del Land della Saar Heiko Maas. Agli Affari sociali e alla Famiglia andrà Manuela Schwesig, proveniente dalla Pomerania e molto apprezzata nei Länder dell'est. Infine, all'attuale tesoriere della Spd Barbara Hendricks toccherà il ministero dell'Ambiente, occupato finora dal cristiano-democratico Peter Altmeier.

Ancora incertezze, invece, tra i cristiano-democratici (che avranno cinque ministri più la cancelliera) e i cristiano-sociali (cui andranno tre dicasteri). Qui la sorpresa sarebbe il passaggio dell'attuale ministra agli Affari sociali Ursula von der Leyen (Cdu) dalla responsabilità della Sanità cui pareva destinata fino a ieri al più prestigioso e finora sempre al maschile ministero della Difesa, in cui sostituirebbe il collega di partito Thomas de Mezières che - pare - andrebbe agli Interni al posto del cristiano-sociale Friedrich Zimmermann, alquanto contestato per le debolezze mostrate nella gestione del datagate. Fin qui le indiscrezioni, tra oggi e domani arriveranno le certezze.

RUSSIA

Bild: «Batterie di missili russi piazzati ai confini della Ue»

La Russia avrebbe installato numerose batterie di missili a breve gittata alle frontiere con l'Unione Europea, in risposta al progetto europeo di scudo missilistico: è quanto scrive il quotidiano tedesco Bild, citando delle «fonti della sicurezza». Secondo il quotidiano le immagini satellitari mostrerebbero un «numero a due cifre» di batterie di missili Iskander-M, o Ss 26, dispiegate negli ultimi 12 mesi nell'enclave russa di Kaliningrad e

lungo la frontiera con i Paesi baltici. Gli Ss-26 possono essere dotati di testate convenzionali e nucleari ed hanno una gittata di circa 500 chilometri, sono perciò in grado di raggiungere Berlino e tutta la Polonia. Mosca avrebbe in tal modo messo in atto quanto già minacciato più volte dopo il progetto di scudo antimissile adottato dalla Nato e basato sulla tecnologia statunitense. Lo scudo è da anni il principale pomo della discordia fra Nato e Russia:

l'Alleanza sostiene che l'obiettivo è quello di proteggere i Paesi membri da attacchi missilistici provenienti da Paesi come Iran o Corea del Nord, mentre Mosca lo considera una minaccia alla propria sicurezza. «Siamo pienamente consapevoli che il sistema di difesa anti-missile è di carattere difensivo solo nel nome», ha dichiarato nei giorni scorsi Vladimir Putin nel suo discorso sullo stato della nazione davanti alle camere riunite.

«Dopo il Pd dobbiamo cambiare anche l'Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Nel mondo di oggi, l'unico vero modo per recuperare sovranità è esercitarla a livello europeo. In questa chiave, le elezioni europee del prossimo anno rappresentano un passaggio chiave, per molti versi decisivo. Un appuntamento che il Pd è pronto a vivere da protagonista, insieme al Pse». A sostenerlo è Federica Mogherini, neo responsabile Europa e Affari internazionali nella segreteria nazionale dei Democratici, presidente della delegazione parlamentare presso l'assemblea parlamentare della Nato.

I temi europei hanno poco spazio nel dibattito politico italiano. A lanciare il grido d'allarme è il Capo dello Stato.

«Quello del Presidente Napolitano è un grido d'allarme che va colto e che chiama in causa le responsabilità di tutte le forze politiche italiane e anche dell'opinione pubblica. Tanto più se pensiamo che l'anno prossimo può essere l'occasione per avere la prima vera campagna elettorale europea su temi europei. Ce ne sarebbe bisogno, perché con la crisi ci siamo finalmente resi conto di quanto le decisioni europee incidano fortemente sulla vita quotidiana di ognuno di noi. I cittadini italiani possono finalmente utilizzare le elezioni europee non come un test nazionale ma

L'INTERVISTA

Federica Mogherini

Responsabile Europa e Affari internazionali nella segreteria Pd: «Essere nel Pse è una scelta convinta e necessaria per realizzare la nostra idea della Ue»



per individuare in modo concreto e consapevole le politiche che l'Italia contribuirà a determinare a Bruxelles».

Un impegno tanto più necessario di fronte alla prospettiva che il prossimo Parlamento europeo sia segnato dalla presenza consistente dei neopopulisti e degli euroscettici.

«L'anno prossimo sarà determinante per l'Europa e dunque anche per tutti noi. Negli ultimi anni le politiche europee hanno mostrato grandi limiti e questi limiti sono frutto di una chiara volontà politica. Negli ultimi venti anni, le forze conservatrici hanno predicato, e praticato, la necessità di mettere il meno possibile in comune, e in parte hanno realizzato questo progetto. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: di fronte alla crisi non abbiamo retto. I movimenti "anti europei" che rischiano di affermarsi in modo consistente alle prossime elezioni, sono la reazione al fallimento di questo modo di intendere l'Europa».

Qual è invece la visione dei progressisti?
«La "via maestra", per usare il titolo del libro di Giorgio Napolitano, è uscire dalla falsa e sterile contrapposizione tra la retorica europeista, che acriticamente propone un sogno che i cittadini europei non vedono più, e la speculare retorica antieuropeista, propria di chi si illude che la soluzione ai nostri problemi possa essere l'anacronistico ri-

torno a piccole dimensioni nazionali o locali. Nel mondo di oggi l'unico vero modo per recuperare sovranità è esercitarla a livello europeo. E ciò significa, necessariamente, cambiare verso all'Europa e alle sue politiche per come le abbiamo viste fin qui. E l'unico strumento che può consentire di fare questo è il campo delle forze progressiste europee, il campo che pur consapevole della necessità di riforme strutturali e di tenere i conti in ordine, punta sulla crescita e su una Europa più unita e solidale».

Il Pd ha deciso di essere parte integrante del Pse, suscitando anche polemiche al proprio interno. È una scelta maturata o subita?

«È una scelta convinta, e necessaria a realizzare la nostra idea di Europa. Già i nostri parlamentari europei lavorano a Strasburgo nel gruppo dei Socialisti e Democratici. D'altro canto, lo stesso statuto del Pse definisce i propri partiti "socialisti, socialdemocratici, laburisti e democratici". Ma soprattutto, entrare nel Pse per noi significa due cose...».

Quali?
«Anzitutto affermare che anche a livello europeo una sana dinamica politica è bipolare - conservatori-progressisti - e poi che per cambiare l'Europa dobbiamo avere un campo progressista europeo capace anch'esso di cambiare, di rinnovarsi e di proporre una visione

dell'Europa che risponda davvero ai problemi dei cittadini e che dia credibilità a un nuovo sogno europeo. L'ingresso del Pd nel Pse oggi può portare questo cambiamento».

Una Europa che vuol contare sullo scenario internazionale non può parlare 28 lingue diverse in politica estera.

«Questa è la prima cosa da fare, insieme all'uscita dalla crisi economica: trovare un punto di vista comune su quel che succede nel mondo, a partire dalle crisi drammatiche del Mediterraneo, del Medio Oriente, dell'Africa. Siamo noi europei, uniti, a poter e dover svolgere un ruolo chiave nella zona più turbolenta del pianeta: è un nostro comune interesse strategico, è una nostra responsabilità storica. È ora di avere una politica estera e di difesa europea, forti di un rapporto transatlantico che oggi ha bisogno di un'Europa che faccia la sua parte per la stabilità e la pace in questa parte del mondo».

Il 28 febbraio prossimo, il Pse terrà il suo congresso a Roma per lanciare la campagna elettorale per le europee e ufficializzare la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione europea. Qual è il segno politico della scelta di Roma?

«Per il Pse sarà l'occasione per innovare se stesso e le politiche europee, per il Pd sarà il modo per portare anche in Europa il cambiamento».

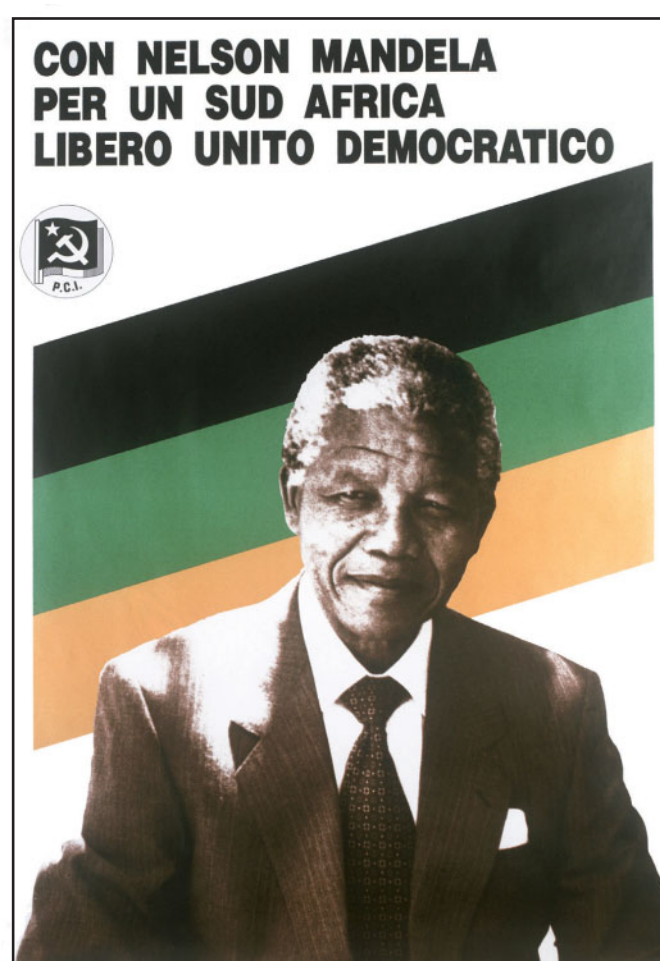
In ricordo di Nelson Mandela



1985



1988



1990

Tre manifesti
per la liberazione di Mandela,
contro l'apartheid,
per un Sudafrica democratico.



www.enricoberlinguer.org
Via Sebino, 43/A - 00199 Roma
info@enricoberlinguer.org

MONDO

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Ventuno e dodici minuti, ora di Pechino. È il momento esatto che consacra l'ingresso della Cina nella sua era spaziale, con l'allunaggio della sonda Yutu, Coniglio di giada, lanciata lo scorso 2 dicembre e trasportata a bordo della navicella Chang'e3, grazie alla spinta del razzo Lunga marcia 3B. Erano 37 anni che sulla Luna non arrivava una missione terrestre, eravamo ancora nel Novecento, una distanza siderale, e la Cina era lontana dal diventare il gigante che è. Oggi Coniglio di giada annuncia al mondo che Pechino ha tutte le carte per trasformarsi in una super-potenza ad ogni livello: finora il suolo lunare era stato toccato solo dalla tecnologia statunitense e sovietica.

Le tv di Stato cinesi hanno mostrato in diretta le immagini dell'arrivo sulla Luna. La navicella ha ridotto la sua velocità a 15 chilometri orari a poca distanza dalla superficie lunare. A 100 metri dal suolo ha attivato i propulsori per consentire una discesa morbida, spegnendoli a soli 4 metri dal contatto. Per l'allunaggio è stata scelta un'area pianeggiante, senza grandi masse rocciose, la Baia degli arcobaleni, parte del Mare Imbrium - l'occhio destro del volto che da terra sembra di vedere sulla Luna.

DODICI MINUTI

In tutto ci sono voluti 12 minuti. Poi è stato il tempo di mandare una cartolina a casa - un'immagine rossastra della superficie butterata del nostro satellite - in attesa di calare la piccola rampa per la discesa di Yutu, rover di 120 chili di peso, che con una velocità oraria di 200 metri raccoglierà e invierà dati a terra e testerà le nuove tecnologie cinesi. La navicella e Coniglio di giada - un nome scelto con una consultazione online alla quale hanno partecipato 3,4 milioni di persone e che richiama una leggenda cinese secondo la quale sulla Luna viveva un coniglio della dea Chang'e - come primo compito dovranno fotografarsi a vicenda e inviare le immagini a terra.

«La Cina sta dicendo: stiamo facendo qualcosa che solo altri due Paesi al mondo hanno fatto prima - gli Stati Uniti e l'Unione sovietica», questo il

...

Gli Stati Uniti hanno tagliato i fondi alla ricerca. Si aprono nuovi orizzonti per il gigante asiatico

Un Coniglio di giada porta la Cina sulla Luna

● **Atterraggio morbido della sonda Yutu sulla superficie lunare alle 21,12 di ieri**

● **Una missione compiuta finora solo da Usa e Urss, Pechino nuova potenza spaziale**

messaggio che arriva da Pechino secondo Dean Cheng, ricercatore della Heritage Foundation. Non è in realtà la prima avventura spaziale di Pechino. Un'altra navicella cinese in passato ha orbitato intorno alla Luna e raccolto dati, prima di compiere uno

schianto programmato sul suolo lunare. La Cina ha inviato il suo primo astronauta nello spazio nel 2003. Stavolta però c'è un salto di qualità della missione. Il rover sarà controllato da terra in diverse fasi delle sue passeggiate lunari e con ogni probabilità avrà il compito di preparare un'eventuale missione umana sulla Luna, nel prossimo decennio.

Oltre alla ricaduta tecnologica - e militare, l'ambizioso programma spaziale della Cina è sostenuto dall'esercito e la presenza di Yutu avrà anche una funzione di presidio spaziale per monitorare le attività altrui - la missione lunare di Coniglio di giada vuole anche segnalare la candidatura cinese ad ospitare prossimi lanci di natura commerciale nello spazio, in concorrenza con quelli che finora sono stati leader nel settore. Gli Stati Uniti detengono

ancora una netta supremazia tecnologica nel settore spaziale, ma Washington - alle prese con i conti pubblici in rosso - ha stretto i cordoni della borsa alla Nasa e la ricerca ne soffre. Al contrario, Pechino sta investendo enormemente, in questo come in altri settori, e sta mostrando una capacità insospettata fino a pochi anni fa. «Con l'esplorazione spaziale Usa moribonda, si apre una finestra alla Cina per essere percepita come leader della tecnologia globale, nonostante gli Stati Uniti abbiano ancora più assets nello spazio e una tecnologia più avanzata», sottolinea Joan Johnson-Freese dello Us Naval War College.

Pechino ha già in programma per il 2017 una missione per raccogliere campioni lunari da riportare a terra. Poi - se tutto procede - toccherà agli astronauti cinesi.



Letta in Libano «Orgogliosi dei nostri caschi blu»

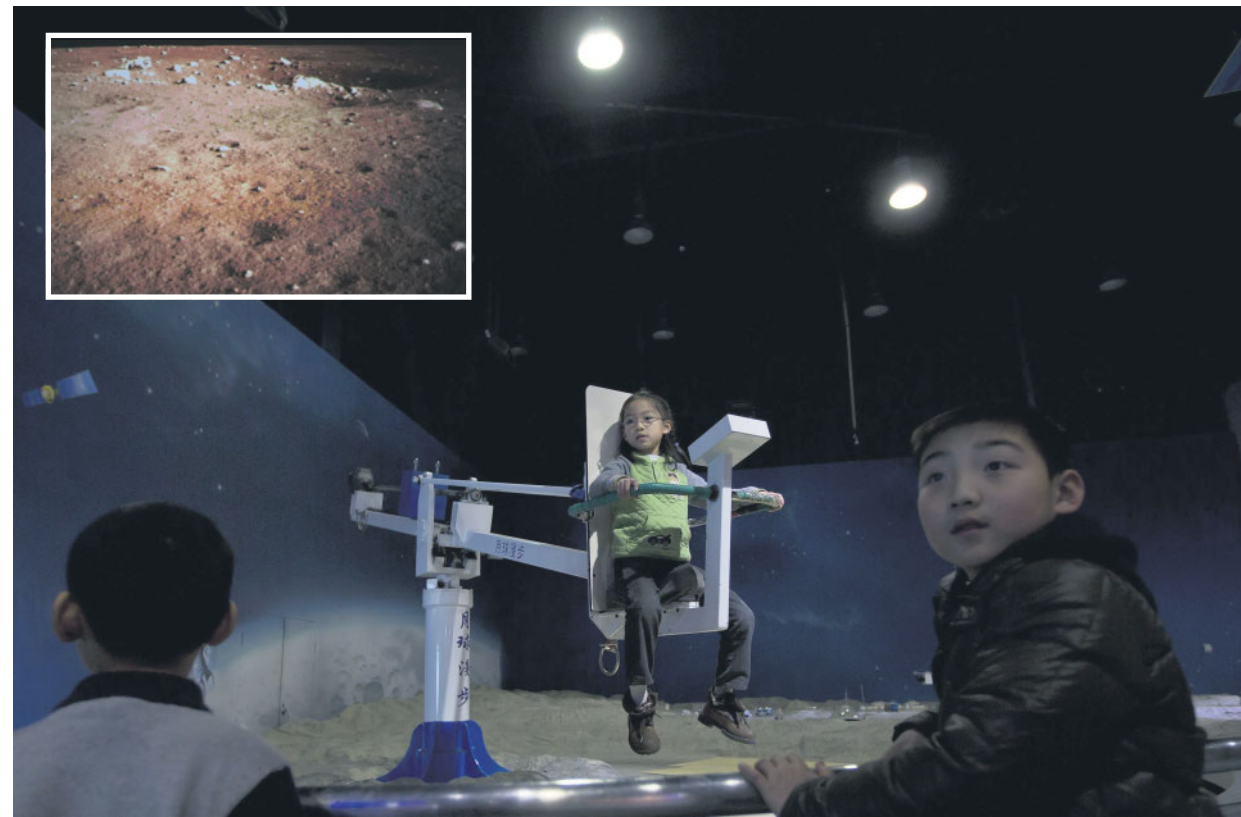
U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«L'Italia ha dimostrato di essere all'altezza della sfida» che ha raccolto con le missioni di pace internazionali. Ad affermarlo, con orgoglio, è il premier Enrico Letta incontrando i militari italiani nella base di Shama, nel Sud Libano. «Voglio ringraziarvi tutti in particolare in occasione delle festività di Natale - ha proseguito - immagino non sia facile passare le feste così lontani da casa. Con questa visita voglio dimostrarvi la vicinanza dell'intera comunità italiana e l'orgoglio per la missione che state compiendo in questa terra da sempre martoriata. Proprio qui, con la guida ora del generale Serra, l'Italia ha dimostrato di poter essere leader nelle operazioni di pace». «In tutte le sedi internazionali il vostro lavoro è apprezzato, l'Italia ha dimostrato di esser all'altezza della sfida - aggiunge il premier - Quando gli italiani e l'Italia fanno bene il loro lavoro non li batte nessuno».

«Questa visita conferma l'impegno italiano per la pace, la stabilità, l'unità e la sovranità del Libano». Così Letta nell'incontro a Beirut con il presidente libanese Sleiman. «L'attuale crisi in Siria - rimarca il premier italiano - è una minaccia prioritaria per la regione, in particolare per la stabilità del Libano. Oltre ai tentativi in corso per porre fine alla guerra siriana attraverso un processo negoziale, la comunità internazionale sta effettuando uno sforzo imponente per aiutare le istituzioni ed i cittadini libanesi ad affrontare le sfide senza precedenti imposte da questa crisi». Incontri e impegni.

«Confermo l'attenzione del nostro Paese perché la situazione dei rifugiati in Siria è terribile. Bisogna aiutarli qui, affinché non partano i barconi della morte che poi arrivano sulle nostre coste», dice Letta, ai microfoni di RaiNews24 dopo la visita ad un campo profughi di Beirut, in Libano. L'attenzione dell'Italia, prosegue, è rivolta sia alla «situazione dei rifugiati siriani sia a quelli palestinesi». Nel corso dell'incontro con il premier libanese Najib Mikati, «ho ribadito il pieno sostegno dell'Italia al processo per gestire la grande presenza di rifugiati siriani che oggi c'è in Libano», insiste Letta, annunciando anche l'impegno italiano per la riorganizzazione delle forze armate libanesi.

Il premier ha poi ricordato che l'Italia ha stanziato «50 milioni alle istituzioni internazionali» da destinare proprio alla questione profughi. «Si tratta di un impegno che continueremo anche a livello internazionale perché per noi è un modo essenziale per cercare di frenare i barconi della morte». Solo migliorando le condizioni «qui e in Siria si può evitare che le emigrizioni diventino il disastro che sono state nel Mediterraneo», annota Letta.



Passeggiata lunare per i bambini al Museo della scienza di Pechino: in un prossimo futuro potrebbe essere realtà FOTO AP

Ultimo saluto a Mandela, Tutu non invitato

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Madiba torna a casa. Il presidente sudafricano Jacob Zuma e un migliaio di esponenti dell'African National Congress hanno salutato ieri Nelson Mandela in una cerimonia nella base aerea di Waterkloof, prima della partenza della bara per il villaggio natale di Qunu, dove oggi avverrà il funerale. Oltre ai membri del partito che un tempo fu guidato da Mandela vi erano alcuni ospiti stranieri, fra i quali l'attivista afroamericano Jesse Jackson e il leader del Sinn Fein nordirlandese Gerry Adams. Almeno 100mila persone hanno reso omaggio al feretro di Mandela, rimasto esposto per tre giorni a Pretoria dopo il memoriale funebre di martedì a Soweto, davanti a migliaia di persone e un centinaio di capi di Stato e di governo. Quando la camera ardente è stata chiusa venerdì c'era ancora una folla in attesa per l'ultimo saluto, che non è potuta entrare.

CINQUEMILA PARTECIPANTI

La bara di Mandela, avvolta nella bandiera africana, è arrivata in aereo fino all'aeroporto di Mthatha nella provincia orientale del Capo. Sul volo vi erano alti esponenti del suo clan e del governo, mentre la vedova Graca e l'ex moglie Winnie, secondo la tradizione

tribale dei Thembu, viaggiavano separatamente su un altro aereo. Una guardia d'onore ha atteso l'arrivo del feretro, che è stato condotto a Qunu su un affusto di cannone. Lungo il percorso si è formata una catena umana di abitanti del posto. Oltre 5mila persone - tra queste anche Carlo d'Inghilterra - sono invitate al funerale che si svolgerà secondo la tradizione Thembu, la tribù Xhosa cui apparteneva Mandela.

Nella lista dei partecipanti non ci sarebbe però Desmond Tutu, grande amico di Mandela. L'arcivescovo emerito di Città del Capo, fra i più popolari simboli della lotta per l'apartheid, non è stato invitato a partecipare al funerale di Nelson Mandela. L'esclusione del combattivo premio Nobel per la Pace è stata prima certificata da una nota della figlia e portavoce, Mpho Tutu, poi confermata da una dichiarazione dello

stesso Tutu. «Anche se mi sarebbe piaciuto partecipare alla cerimonia di addio a qualcuno che ho amato, sarebbe irrispettoso nei confronti di Tata che io m'imponga in ciò che viene presentato come un funerale strettamente di famiglia», le parole affidate a un nuovo comunicato.

Secondo alcuni media sudafricani, le autorità hanno voluto così punire Tutu per le sue critiche contro l'attuale governo. A quanto scrive il quotidiano sudafricano Times, Tutu era stato originariamente escluso anche dal programma ufficiale della commemorazione di Mandela allo stadio di Soweto, malgrado la sua stretta amicizia con il defunto. Tuttavia gli è stato chiesto all'ultimo momento di salire sul podio per calmare la folla dopo i fischi al presidente sudafricano Jacob Zuma. Assieme al presidente americano Barack Obama, Tutu è stato l'unico degli oratori a saper coinvolgere l'uditorio durante la lunga cerimonia, da più parti criticata come mal organizzata. All'inizio dell'anno, Tutu aveva aspramente criticato la famiglia, che si affrontava in tribunale mentre Madiba giaceva in un letto d'ospedale. Descrivendo la disputa intestina sul luogo in cui avrebbero dovuto essere inumati i resti di tre suoi figli con parole durissime: «Uno spunto in faccia a Mandela». La risposta è ora l'esclusione dell'amico di una vita.

USA

Un anno fa Newtown, da allora uccisi altri 194 bimbi

Un anno fa la strage nella scuola di Newtown in Connecticut, dove un folle uccise con un fucile d'assalto, 20 bambini e sei adulti. Da allora altri 194 bimbi, età media sei anni, sono rimasti vittime di armi da fuoco. Di questi 103 sono stati uccisi mentre 84 hanno perso la vita per «incidenti domestici», per altri sette non sono mai state accertate le cause. Questo l'agghiacciante bilancio della rivista Mother Jones che evidenzia il rischio della presenza di armi in casa: 72 piccoli o si sono sparati da soli maneggiando le armi o sono stati

uccisi da altri bambini inconsapevoli. Sull'onda emotiva del massacro di Newtown il presidente Obama aveva promesso una riforma per introdurre maggiori controlli sulle armi. Ma il progetto è stato osteggiato dalla potentissima lobby delle armi, la National Rifle Association (Nra). Ieri Obama commemorando la strage nella scuola di Newtown ha chiesto più controlli sulle armi. «I cambiamenti veri - ha detto - non verranno da Washington, ma là da dove sempre sono arrivati, da voi americani».

IL DOSSIER

CREATA NEL 2009 DA UN ANONIMO INFORMATICO
LA MONETA VIRTUALE TOCCA QUOTAZIONI RECORD
MA LE BANCHE CINESI ED EUROPEE NON SI FIDANO

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Bitcoin, l'«oro» digitale

Pregi e rischi della criptovaluta

Guai a buttare via l'hard disk sbagliato. Si rischia di fare la fine di James Howells, un ragazzo gallese che si è accorto di aver gettato con esso 5 milioni e mezzo di euro in Bitcoin. La curiosa notizia, rilanciata dal *Guardian*, è indice dell'interesse che i media e il mondo economico-finanziario stanno rivolgendo alla moneta virtuale più nota del web, fino a pochi mesi fa trattata come un trastullo per *nerd* appassionati di computer.

Il Bitcoin è una valuta creata nel 2009 da un anonimo informatico (il suo *nickname* è Satoshi Nakamoto) che si basa su transazioni criptate. Una nuova forma di denaro, insomma, con cui pagare beni e servizi, che viene scambiata in una rete *peer to peer* fatta di "nodi", ovvero i singoli pc degli interessati. Il valore varia a seconda della domanda e dell'offerta, come in una Borsa virtuale dove vari siti di *trading* - i più noti sono *Mt.Gox*, *BTC China*, *Bitstamp* - cercano di fare il prezzo migliore, accettando euro o dollari. Le oscillazioni sono fortissime: nel 2011 valeva un terzo di dollaro, ma nel 2013 ha superato anche i 1.400, per assestarsi in queste ore sugli 800 dollari circa. Fluttuazioni in gran parte dipendenti dal giudizio del mondo economico, quantomeno controverso. Da un lato, la Federal Reserve Usa ha messo in luce gli aspetti positivi della criptovaluta, e la banca JpMorgan - parola del *Financial Times* - pensa di brevettare un sistema di pagamento online simile. Dall'altro, si sono registrati stop importanti. La banca di Pechino e il Fisco norvegese hanno detto chiaro e tondo che il Bitcoin non può essere considerata una moneta, ma resta un «mero prodotto virtuale»; l'Autorità bancaria europea (Eba) ha sottolineato i rischi di volatilità e di furto; la Apple ha rifiutato le applicazioni che usano Bitcoin.

MINATORI VIRTUALI AL LAVORO

Ma chi conia questi dobloni virtuali? Potenzialmente lo possono fare tutti, con una procedura di scavo detta appunto *mining*, in realtà la questione è molto più complessa. Ci si associa in consorzi e quindi si "cede" parte della potenza del proprio pc per aiutare una ricerca condivisa: ogni volta che viene trovata una soluzione alla crittografia, vengono consegnati uno o più pacchetti di Bitcoin. «In pratica - spiega Franco Cimatti, presidente della Bitcoin Foundation Italia, associazione nata a Bologna e dedicata allo sviluppo delle monete matematiche (www.bitcoin-italia.org) - si fa lavorare il proprio computer per tenere al sicuro il sistema. E i "minatori" ottengono Bitcoin in cambio di questo servizio». La quantità di denaro virtuale esistente in Rete è comunque limitata a 21 milioni di Bitcoin, cifra che sarà progressivamente raggiunta solo nel 2140. «È una valuta deflattiva, e quindi aumenta di valore con il tempo - continua Cimatti - Bisognerà vedere se questo incentiverà o meno gli acquisti».

Ma cosa ci si può comprare con questi Bitcoin? In teoria, tutto. In Canada hanno recentemente aperto uno sportello tipo bancomat, e sono parecchi gli esercizi nel mondo che li accettano nell'acquisto di dolci, materiale informatico e altri beni. In Italia si segnalano i primi negozi: a Reggio Emilia la birreria Wild Hops Beershop, a Napoli il B&B Del Corso e poi rivenditori di sigarette elettroniche (www.svapachetipassa.it) e siti per prenotare appartamenti e soggiorni (www.adormo.com/it). Le possibilità sono illimitate, e le commissioni bassissime, e questo invoglia il commercio. Lo scambio può avvenire in diversi modi: si può utilizzare uno *smartphone* o un *tablet*, oppure ottenere un "buono" spendibile nel negozio, o ancora affidarsi a siti di intermediari che vengono pagati in Bitcoin, e poi girano il bonifico in dollari o euro al destinatario.

Non mancano i lati oscuri, in quanto manca ancora una normativa certa. La tassazione delle transazioni, ad esempio: c'è chi dà lo scontrino in euro o dollari, però è facile intuire come il pagamento

possa essere facilmente nascosto al Fisco. Poi c'è la difficile tracciabilità: se, da un lato, è un vantaggio che gli sviluppatori intendono implementare, dall'altro c'è l'opportunità di trasformare il Bitcoin nella valuta perfetta per riciclare denaro oppure effettuare compravendite di droga o armi. È il caso di Silk Road, definito l'«Amazon delle droghe», che ha usato Bitcoin fino alla chiusura decretata dall'Fbi. «In realtà le transazioni sono pseudoanonime - precisa Cimatti - Ogni operazione è segnata da un Bitcoin address, una sorta di conto corrente. Un utente può aprirne di infiniti, gratuiti».

Ma tutto è archiviato nel network, in una sorta di libro mastro. Certo, se uno è abile, può nascondersi».

Infine c'è un ultimo rischio: quello di perdere migliaia di Bitcoin per un malfunzionamento di un *cloud* o di un *hard disk*. E questo ci riporta a James Howells. Il *Guardian* non se n'è più occupato, ma c'è chi dice che stia ancora setacciando la discarica di Newport, alla disperata ricerca del suo computer. L'area è grande quanto un campo da calcio e l'oggetto potrebbe trovarsi a un metro e mezzo di profondità, tra i rifiuti. Auguri.

...
1400

dollari, il massimo raggiunto dai Bitcoin nel 2013. Ora viaggiano attorno agli 800

...
2140

l'anno in cui cesserà la produzione dei Bitcoin: è una valuta deflattiva



COME SI USA

...
In Canada c'è il primo bancomat, ma anche in Italia sono diversi i negozi che accettano queste transazioni

«Va promossa perché è libera e senza padroni»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Carlo Alberto Carnevale Maffé, docente di Strategia della Sda Bocconi, cos'è Bitcoin?

«Tecnicamente non è una moneta. Anzi è l'anti moneta, perché non ha padroni e non ha costi. Politicamente è una potenziale rivoluzione, la rivincita del popolo, è il tentativo di riappropriarsi di una modalità di pagamento svincolata da banche private o centrali. Per intenderci, Bitcoin non ha costi diretti e non è soggetto al famoso signoraggio, vuol dire che non c'è alcun signore o istituzione che abbia diritto a stampare il proprio volto sulla banconota (virtuale) e quindi a guadagnare sull'emissione della moneta. È libero. D'altra parte è stato concepito per questo, e per questo non ha un padre o una madre: chi lo ha pensato ha voluto lasciare questo dono al mondo. È una grande opportunità».

Sembra entusiasta. Ma se non è una moneta che definizione possiamo usare e a cosa serve?

«È simile all'oro, è "oro digitale" se vuole. Perché come per l'oro, il valore nominale è stabilito dalla domanda e dall'offerta, non da un soggetto privilegiato. Si può usare per pagare o acquistare qualcosa in tutto il mondo e immediatamente, senza costi, senza essere soggetto al cambio o alle svalutazioni decise da istituzioni politiche come le banche centrali. Al contrario, una moneta è un titolo di pagamento emesso da banche che hanno il potere di stabilirne quantità, valore e prezzo. Un altro vantaggio è che Bitcoin è anonimo. È estremamente complesso tracciare i pagamenti. In un mondo in cui la Nsa intercetta milioni di telefonate, non mi sembra una cosa da poco. Un atto di ribellione civile».

Anonimato e non tracciabilità vanno a braccetto con riciclaggio e affari sporchi. Non è rischioso?

«Se è per questo anche le banconote sono rischiose, anonime e permettono pagamenti non tracciabili. Di questo gli Stati si lamentano perché hanno un chiaro interesse a tracciare tutto. Per l'utente invece il fatto che la rete sia anonima non è un rischio. Anzi, per come è concepito il sistema è la garanzia della certezza del pagamento: la transazione avviene coinvolgendo i nodi della rete, senza che questi se ne rendano conto. Quindi nessuno può intervenire in un pagamento, non ci sono mediazioni come quando si trasferiscono dei soldi da un Paese all'altro, per esempio con le Poste o i *money transfer*. Non ci sono costi per la transazione. Bitcoin è l'internet delle monete».

Mi dica qualcosa di negativo.
«Sono tre gli elementi negativi: liquidità, volatilità e convertibilità. Tre difetti per chi volesse considerare Bitcoin un *asset*, un bene rifugio come il mattone sul quale investire a lungo termine. La liquidità è legata al numero di persone che lo scambiano. Oggi è limitata. La volatilità è il valore (nominale) del Bitcoin in rapporto alle valute correnti, come l'euro o il dollaro o lo yuan, ed è molto instabile. Non può essere un bene rifugio e non posso convertire i miei risparmi in Bitcoin. Altri, viceversa, possono pensare di speculare su questa estrema volatilità. Per questo non ha senso parlare di quanto vale. Infine la convertibilità, il numero di valute nelle quali è possibile convertire Bitcoin. Questo dipende da chi accetta questo strumento: esercenti e utenti».

Tutto questo in Italia...

«Per le persone può essere un modo intelligente di fare pagamenti on line, perché elimina i costi. Per le aziende è un'opportunità enorme: permette di aprirsi al mondo, evitando cambi e speculazioni, che si vendano scarpe, mozzarelle o vino, Bitcoin vuol dire mercato in tutto il pianeta. Per lo Stato sarebbe il ritorno a una politica monetaria sovrana. Oggi usiamo una valuta che non è collegata alle istituzioni del nostro Paese. L'euro è una moneta straniera, esogena: non siamo noi a determinarne valore e prezzo, subiamo la politica monetaria decisa da altri. Lo Stato potrebbe considerare Bitcoin come seconda moneta, magari le amministrazioni potrebbero cominciare ad accettare pagamenti con questo strumento. Le cosiddette monete di scopo non sono certo una novità, pensi ai *ticket restaurant*. La pluralità dei metodi di pagamento è una cosa buona».

COMUNITÀ

L'editoriale

La politica nel mondo dei segni



SEGUE DALLA PRIMA

O come la legge elettorale che dopo anni di promesse sembra improvvisamente uscita da quel gattopardismo che ha bloccato nei fatti il varo di qualunque riforma: annunciare di tutto per non cambiare mai nulla.

La robusta investitura che gli elettori del Pd (e non solo quelli) hanno dato al nuovo segretario, sembra dunque aver riaperto il motore della politica. Ma attribuire questi movimenti, come è stato fatto, all'ingresso sulla scena del nuovo leader sarebbe un errore. Il merito di Renzi sta certamente nell'aver saputo scaldare il cuore, e le matite elettorali, di chi è andato a votare. Ma la sua forza, in questo momento, deriva soprattutto dall'ampio risultato con cui ha vinto domenica scorsa e, più in generale, dalla grande risposta del popolo dei gazebo. Nell'Italia dell'antipolitica e dei forconi, dei vaffa-day di un comico e dei proclami golpisti di un condannato, il fatto che tre milioni di persone, a dicembre, si siano messe in fila per votare su un tavolino all'aperto è un fatto addirittura destabilizzante. Capace di spingere una politica apatica e pigra a cambiare passo, prima ancora che verso. La preoccupazione, infatti, è che la rabbia e la delusione, oramai parte integrante del tessuto politico di questo Paese (dal leghismo al grillismo passando per il berlusconismo) si possano trasformare, non nella fortuna di un capo o di un guru, ma in quel concreto e collettivo progetto di cambiamento che si chiama partito.

A spaventare, dunque, non è la vittoria di un «nuovo leader», ma il rapporto nuovo tra un leader emergente e un popolo di cittadini delusi e stufo che stanno cercando, con il voto, una soluzione politica ai loro problemi. Il vero timore è che quando la gente tornerà a votare, scelga il partito del cambiamento anziché quello delle promesse impossibili (un milione di posti di lavoro, ricordate?) o dell'insulto a raffica.

È questa la responsabilità, tremenda ma unica, che il Partito democratico a guida Renzi si trova ad affrontare in questo momento. Ne sarà all'altezza? Non ci vorrà molto per capirlo, ma intanto è bene mettere a fuoco alcuni punti.

Il primo. Matteo Renzi conosce bene il linguaggio dei segni: non quelli dell'improbabile traduttore salito sul palco dei grandi durante il tributo mondiale a Mandela, ma quelli che la politica usa per inviare

messaggi all'opinione pubblica. Le riunioni alle sette del mattino servono a dire che il nuovo sindaco lavorerà molto; leggere i messaggi sul telefonino durante l'intervento in tv significa essere di un'altra generazione così come rimanere a Firenze significa stare lontano dai «palazzi» del potere come l'abbiamo conosciuto finora. Il limite, ovviamente, è che i segni e i messaggi rassicurano e informano ma non cambiano il mondo, soprattutto quello politico. Prendendo la guida del Pd, il nuovo segretario dovrà unire il linguaggio dei segni (suo innegabile punto di forza) alla vecchia ma concreta arte della politica fatta di programmi, scelte, compromessi, ma soprattutto risultati.

È singolare da questo punto di vista notare come il ciclone Renzi abbia portato nel mondo dei segni lo stesso governo, a cominciare dal twitter di Letta e dalla frenesia di bruciare sullo scatto il «concorrente» annunciando prima di lui la decisione di abolire il finanziamento pubblico ai partiti. Peccato che il nuovo decreto, in termini di risultati, rischi di peggiorare la situazione anziché risolverla. Ma è evidente che dal punto di vista dell'immagine, dei segni appunto, il premier ha raccolto la sfida. Sarebbe tuttavia auspicabile che la gara non fosse tra chi è il più innovatore e il più veloce del reame, ma tra chi porta o propone le soluzioni più efficaci.

Secondo punto. La decisione di affidare la presidenza a Cuperlo è stata una scelta efficace che completa il percorso di crescita del Partito democratico e lo strumento

stesso delle primarie. Come avviene da tempo negli Stati Uniti i veleni, gli sgambetti e le polemiche della campagna interna per eleggere il candidato alla presidenza finiscono nel giorno dello scrutinio: da quello successivo inizia un percorso di collaborazione.

Anche questo al momento non è che un segno e ci vorrà un tempo per vedere se la nomina a presidente consentirà a Gianni Cuperlo di avere un ruolo attivo nella vita e nelle scelte del partito. Ma dopo il Pd di «seconda generazione» che abbiamo visto in tutta evidenza nel confronto dei tre candidati su Sky, si tratta di messaggio che va nell'auspicio formulato da Prodi di unire vinti e vincitori.

Terzo punto. La scelta di restare a Palazzo Vecchio gli consente di proteggere la sua immagine di aspirante «sindaco d'Italia» in attesa che Letta, prima o poi, lasci libera la poltrona di Palazzo Chigi. Il pericolo ovviamente è che per guidare bene il partito (cosa non facile) il sindaco non riesca a fare altrettanto con il Comune. E che questioni puramente locali (dall'asfalto ai rifiuti ai viali alberati) finiscano per avere ricadute nazionali. Renzi dovrà scegliere entro fine mese se ricandidarsi alle elezioni comunali che si terranno il prossimo aprile. Ora che la battaglia congressuale è vinta il segretario-sindaco dovrebbe forse evitare di presentarsi, nell'interesse del Pd e della sua stessa città. Perché una cosa andrebbe evitata con cura: cadere a Roma per una buca di Firenze.

@lucalando

Maramotti



L'intervento

Una misura piccola di grande portata



UNA MISURA PICCOLA DI GRANDE PORTATA, COSÌ DEFINIREI L'INSERIMENTO NEL DECRETO DESTINAZIONE ITALIA DELLA POSSIBILITÀ DI DEDURRE DALLE IMPOSTE il 19% della spesa per l'acquisto di libri fino a un importo massimo di 2000 euro (1000 per libri di scuola 1000 per gli altri libri).

La misura è piccola innanzitutto perché è piccolo il mercato del libro in Italia (vale intorno ai 3 miliardi l'anno). E poi è piccolo perché pro capite si potranno dedurre al massimo 380 euro, e solo 190 euro se non si devono più acquistare testi scolastici o universitari. E poi si tenga presente che 1000 euro possono equivalere a 50-70 libri, e non sono certo molti quelli che comprano così tanti libri in un anno in un Paese in cui più della metà dei cittadini

(e uso di proposito questa parola) non legge nemmeno un libro all'anno. Infatti ho sentito che il governo pensa di stanziare per questa iniziativa 50 milioni.

Il valore di un buon giocatore di pallone, o le piccole spese di un consiglio regionale che si rispetti, o mezzo F35. Nelle grafiche di cifre con cui giornali e televisioni ci bombardano continuamente, quasi sempre a nostro danno, sembra un risarcimento assai piccolo. Ma la portata è grande. Innanzitutto perché è un provvedimento che interessa e può interessare tutti i lettori effettivi e potenziali, quindi la grande maggioranza dei cittadini (così si spiega perché ho voluto usare questo termine prima). Non è affatto vero, come ho sentito e letto, che questo è un provvedimento per aiutare un centinaio di librerie indipendenti (chissà poi perché solo quelle...) in difficoltà. Il provvedimento «aiuta» le librerie di ogni genere e tipo, gli editori e tutti coloro che lavorano nella filiera del libro, su su fino agli autori. Ma questo è solo l'aspetto (marginalmente) economico. In realtà questa norma dovrebbe aiuta-

...
Il bonus sui libri «aiuta» tutti coloro che lavorano nelle filiera del libro E aumenterà i lettori

re la lettura, incentivarla, incoraggiarla, e dunque avere una ricaduta positiva sulla cultura di tutto il Paese. Non c'è spazio per dilungarsi sugli effetti benefici della lettura. Basti pensare, in positivo, che c'è una stretta correlazione fra Pil e indici di lettura, e in negativo che una delle prime cose che fanno le non-democrazie è quella di censurare i libri. E poi grandissima parte della formazione sia professionale sia intellettuale e spirituale delle persone avviene attraverso i libri. Dunque se si legge di più è un bene per tutti, non solo per un centinaio di librerie in difficoltà.

Ovviamente non è il caso di farsi illusioni. Non sarà questa norma a riportarci ai livelli di cultura che sarebbero consensi al nostro Paese, ma è un primo passo concreto in una nuova direzione. Un segnale di attenzione che fino a oggi non c'era mai stato (anzi i continui tagli hanno sin qui dato la sensazione che la cultura nei palazzi del potere fosse vista come inutile se non pericolosa). Quindi prendiamo con gioia questo primo sbuffo di un nuovo venticello, e proviamo a sperare che si rafforzi.

Magari il secondo passo potrebbe essere una revisione della Legge Levi sul prezzo del libro, che dopo questi anni di prova ha molto bisogno di essere aggiustata, e magari avvicinata alle leggi in vigore in Francia e Germania, dove, tanto per dirne una, si legge molto di più.

L'analisi

I Forconi nel vuoto della destra



SEGUE DALLA PRIMA

Quella destra plasmata e rappresentata per due decenni da Silvio Berlusconi. Quando i Forconi bloccarono per la prima volta la Sicilia, questa relazione risultò evidente: il partito berlusconiano era stato appena estromesso dal potere dopo un lungo dominio alla Regione; la filiera dei leader del movimento conduceva al ceto politico della destra senza neppure eccessivi passaggi; i ceti sociali protagonisti della lotta erano parte non marginale di quel blocco che aveva modificato e rimpiazzato la vecchia struttura democristiana del consenso.

Preveggo l'obiezione: la griglia siciliana non basta per analizzare ciò che accade da Torino a Napoli, da Vicenza a Scanzano Jonico. Se gli ultrà della Juve e quelli del Toro stanno dietro la stessa barricata, se gli antagonisti si ritrovano nelle strade con CasaPound non per picchiarsi ma per manifestare una comune e violenta avversione allo Stato e alle istituzioni, è evidente che i Forconi hanno aperto una breccia, dalla quale ora fuoriescono umori e rabbia non riconducibili agli interessi e ai conflitti tradizionali. Comprendo anche un'altra obiezione: non è solo la rappresentanza della destra in affanno, pure il sindacato e i corpi sociali legati alla sinistra sono molto indeboliti di fronte alle sofferenze provocate dalla crisi. Si tratta di argomenti che hanno un loro fondamento.

Tuttavia, è il vuoto politico lasciato da Berlusconi ad esercitare la vera forza di gravità. Oggi quel vuoto è un buco nero che può risucchiare parte dei ceti sociali, che lui stesso aveva coltivato nell'antipolitica e che aveva sospinto verso un radicalismo di destra sconosciuto ai tempi della Dc. Il nuovo centrodestra di Alfano non sembra in grado di occupare efficacemente quello spazio. E, in generale, la crisi economica non favorisce soluzioni centriste o moderate. La partita a destra - ma c'è un riflesso anche a sinistra - è sempre più spostata su un terreno minato da populismi e tentazioni ribellistiche, che si alimentano nell'impovertimento dei ceti medi, nella disperazione di tanti imprenditori, nel blocco della mobilità sociale.

Non sono casuali le frasi antisemite, gli elogi al leader nazionalista ungherese Orban, l'evocazione della forza, l'escalation della violenza anche verbale, l'indulgenza per la mafia, l'auspicio di un governo di generali. Sarebbe sbagliato usare le parole estreme di alcuni capi, veri o presunti, dei Forconi per criminalizzare l'intera protesta. Ma quelle parole non nascono dal nulla. Sono figlie di una disperazione e di un nichilismo che la destra di Berlusconi ha incubato a lungo. È stato lui, il Cavaliere, il campione dell'antipolitica assai prima che emergesse Grillo; è stato lui a mietere consensi trasformando la campagna anti-tasse in una campagna anti-Stato; è stato lui, con il partito-personale e il populismo, a demolire la legittimità stessa della mediazioni politica. E ora che la sua parabola volge al declino, tutto è disposto a fare tranne che dare un'uscita democratica al centrodestra. Viene da chiedersi: e se, a differenza di ciò che pronosticò Nanni Moretti, il colpo di coda del Caimano non fosse l'eversione istituzionale di ciò che resta del suo partito, ma il ribellismo anti-sistema dei suoi elettori sedotti e abbandonati?

L'Italia è un Paese da ricostruire. Un'impresa non inferiore per portata a quella del secondo dopoguerra. Ma perché l'impresa riesca c'è bisogno di uno sforzo convergente di molti attori politici e sociali. Senza una destra europea, capace di assumersi le proprie responsabilità, sarà molto difficile ricomporre un sistema democratico, credibile e funzionante. E senza un rinnovamento della classe dirigente a tutti i livelli - nell'impresa, nella finanza, nell'amministrazione dello Stato, nelle tecnostutture di controllo - non basterà certo mettere alla berlina questa politica divenuta impotente anche per il trasferimento del potere reale fuori dalle istituzioni democratiche. Rischiamo che si coaguli una protesta distruttiva più forte di ogni progetto di ricostruzione. Forse è troppo ricordare Weimar, ma le convergenze anti-sistema e anti-euro di Berlusconi e Grillo suonano come un allarme (e la prossima campagna elettorale europea potrebbe dare luogo ad uno scontro decisivo). Guai a sottovalutare l'impatto dei Forconi che, al di là delle violenze da condannare, è soprattutto un moltiplicatore di sfiducia. Non è un caso neppure che il movimento produca leader opachi e poco riconoscibili. È l'idea stessa di mediazione, di politica democratica che scompare dietro lo slogan omnicomprensivo: «Tutti a casa».

Già, «tutti a casa». In fondo, con varie gradazioni, lo slogan è ripetuto a destra e a sinistra, in alto e in basso. Sembra un atto liberatorio. Ma forse è la catena che va finalmente spezzata. Perché una nuova classe dirigente deve pur cominciare a presentarsi con la propria faccia e a muovere i suoi passi. Bisogna pronunciare dei sì. Il nichilismo è la malattia senile della crisi economica e sociale più grave da un secolo.



Keith Richards sul palco in questi anni. Sotto un primissimo piano delle sue mani

COMPLEANNI DA STAR

Keith, 70 anni spericolati

Richards: «Io in pensione? Non contate su di me»

Il chitarrista degli Stones si racconta:
«Litigo ancora con Mick Jagger ma come accade con un fratello. Non mi ha fatto piacere che la Regina lo abbia nominato baronetto. Semmai avrei preferito gli avesse dato il titolo di lord»



MARCEL ANDERS

«A SUO MODO, LA CHITARRA ELETTRICA È STATA FONDAMENTALE PER FARMI ARRIVARE DOVE SONO, O DOVE SONO ARRIVATI GLI STONES. Dove sarei ora senza di lei? Da qualche parte a suonare a un volume terribilmente basso, ancora in attesa di cominciare». Così Keith Richards, l'archetipo della vita spericolata, chitarrista degli Stones. Mercoledì compie 70 anni.

Sei d'accordo che, come band, i Rolling Stones stiano migliorando di anno in anno?
«Io penso di sì. I Rolling Stones sono strani tipi nel senso che stanno sempre cercando di chiarirsi chi sono, ma in realtà non sono definibili neppure a loro stessi, perché cambiano di continuo. La nostra è un'avventura».

Normalmente succede il contrario, vero?
Non lo so. Penso che nemmeno Duke Ellington o Count Basie lo abbiano fatto, ma se stiamo parlando delle band simili ai Rolling Stones, certo, molti si sono bruciati presto ma non avevano la formazione che abbiamo noi: hanno per-

so una parte del loro training chissà dove ed ecco perché sono peggiorati.

La band sta per celebrare il suo sesto decennio di vita. L'idea ti fa paura?
«No, non direi. In realtà sono abbastanza soddisfatto: sono qui e faccio quello che voglio fare; non trovo nulla di preoccupante in questo. Non ho nessuna intenzione di andare in pensione e questo capita quando si lavora con la gente giusta - ho sempre cercato di essere sicuro di questo - e allora è affascinante. È come quando incidi un disco, non sai mai come andrà a finire: lo stesso capita con i tour. Ora programmiamo la tournée, ci pensiamo e mettiamo insieme le canzoni pensando anche allo spettacolo, ed è un lavoro affascinante. Ci sono centinaia di cose da imparare, le luci, e vieni coinvolto in tante di quelle che si dimenticano ogni volta. E tu vuoi solo andare e suonare e quando arrivi devi preoccuparti del palcoscenico che, sai, sembra essere umido e allora entri in tutti questi dettagli. È interessante, meglio che non far nulla».

Dato che non lo fai per denaro, il rock'n roll è come un droga?
«Io ho sempre fatto questo. Per me c'è una sola droga e io ne sono uscito, il resto è abitudine (ride)».

Se non hai la minima intenzione di andare in pensione, seguirai la vecchia tradizione del blues e delle tournée finché non ti manderanno a casa in una scatola di legno?
«Non vedo perché no: ma per me è un poco troppo presto per pianificare la mia morte. Suonerò quanto più a lungo possibile visto che c'è gente che vuole ancora ascoltarmi. Non voglio smettere prima della fine; quindi forse hai ragione dato che quella di crollare sul palcoscenico sarà veramente il capitolo definitivo. Insomma, non voglio scendere dall'autobus prima di essere arrivato al capolinea».

C'è qualcosa che ti preoccupa nell'invecchiare?
«Suppongo che molta gente forse perda l'entusiasmo per le cose che sta facendo, ma io no. Può darsi che la musica sia qualcosa che ti trasporta mentre se stai facendo un altro lavoro l'interesse magari va scemando. Ma la musica mi affascina, è sempre accaduto e probabilmente accadrà ancora. E voglio sempre migliorare, sono felice di suonare ed è molto piacevole sapere che là fuori ci sono milioni di persone che ne sono entusiaste. Potrei dire che lo faccio perché tutta questa gente vuole vedermi e sentirmi ma non è vero: è solo parte della verità. Lo faccio perché mi piace come è sempre accaduto e nessuno mi vedrà mai fare una cosa che non voglio fare».

Keith Richards crede nella reincarnazione?
«Già non so nulla della prima nascita. Ho deciso che deciderò quando sarò morto».

Si dice che sei un appassionato di libri. E' vero?
«In generale bisogna essere appassionati lettori, è per questo che pubblicano i libri. Ci sono momenti in cui si ha tempo per uccidere; io invece leggo».

Sono in genere libri di storia? Quali in particolare?
«Tutti. Io voglio in realtà sapere cosa stanno facendo questi bastardi (ride)».

Chi è stato il peggiore: Bush, Hitler o Stalin? O sono tutti uguali?
«Tutti i politici sono sostanzialmente gli stessi. Dipende di che colore vogliono dipingersi. Non vedo alcuna differenza tra un politico di oggi o di altri tempi poiché i despota sono una cosa, i tiranni un'altra ancora ma si può ben dire che Stalin ha messo Adolf al secondo posto e che Mao ha probabilmente superato entrambi. È veramente stupefacente come tanta gente sia stata affascinata da individui così mediocri».

Come vanno i tuoi rapporti con Mike in questo periodo? Litigate ancora spesso?
«Sì, come tutti gli amici. Noi discutiamo, litighiamo, insomma, ma di recente molto di rado, e non veniamo mai alle mani. Abbiamo trovato questo modo di lavorare insieme: lo conosco da quando aveva quattro anni, non è sorprendente che ci siano occasionalmente alti e bassi. E quando ci sono i bassi tutti sanno che se si vuol lavorare insieme bisogna tagliare il basso a un minimo. Mick ed io non pensiamo mai di litigare tranne in rare occasioni. Tu cominci e dici: "ti stai sbagliando". L'altro risponde: "Cosa significa che sto sbagliando?". Cose che accadono anche tra fratelli. Ma se abbiamo un diverbio io e Mick tutti si sentono legittimati a parlarne».

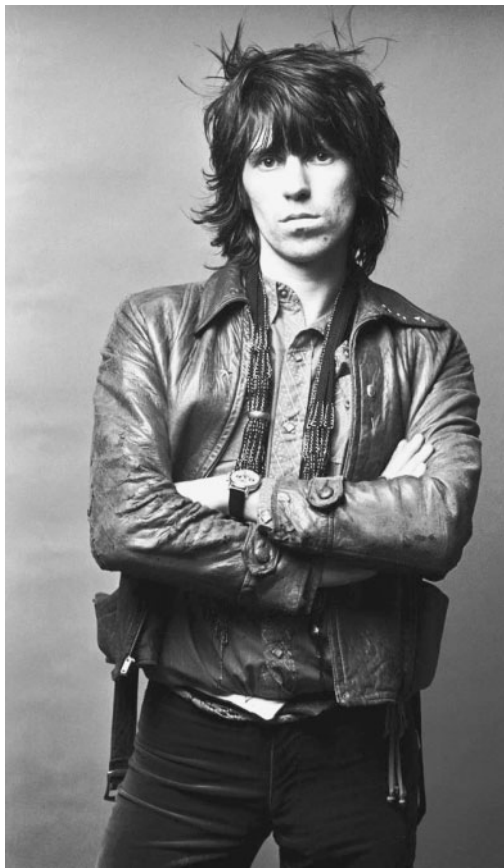
SEGUE A PAGINA 18

LETTURE : **Quattro libri per riflettere sull'utopia (che è ritornata di moda) PAG. 19**

VITE PREZIOSE : **L'ultima sfida delle donne afgane contro la violenza talebana**

PAG. 20 INCONTRI : **Lo scrittore Mankell: il giallo ha l'incendere di una tragedia PAG. 21**

U: KEITH, 70 ANNI SPERICOLATI



A sinistra Keith nei primissimi anni 70, a destra in una curiosa immagine con Mick

«Leggo una montagna di libri, soprattutto di storia. Voglio capire cosa hanno combinato i grandi della terra, questi bastardi. Mentre i miei compagni si dilettano tra mille hobby io continuo a divertirmi solo suonando, con la mia chitarra. È una cosa che non smette mai di entusiasarmi»

SEGUE DA PAGINA 17

Ma il fatto che sia stato nominato baronetto non ti è piaciuto, vero?

«Mi sembra piuttosto comico impiegare il nostro tempo ospiti della Regina dopo aver scritto *Street Fighting Man*. Ho sempre pensato che Mick dispregiasse questo genere di cose e questo evento mi ha disturbato abbastanza. A parte ciò ho sempre pensato che fosse un premio minore: insomma, avrebbero dovuto farlo nobile, lord almeno».

Dunque non avremo presto un Sir Keith?

«No, non voglio. No lascerei mai la famiglia che mi circonda con un bastone per prendermi una spada».

E che ne pensi di Mick Jagger attore?

«Ho visto una volta *Ned Kelly* e non molto altro. Penso in realtà che sia un grande attore ma non so. Il cinema è un altro gioco e se lui vuole entrarci, faccia pure. Ma Mick è un dilettante. Mick non sa dirti se un film è stato girato da Hitchcock o da qualcun altro. Non sa proprio niente di film. Ciò non significa che non possa produrlo o girarlo, ma non è il suo ambiente naturale, è la proiezione della sua persona in quanto coraggioso imprenditore, affarista. So quanto bravo sia in questo. Gli piace moltissimo recitare ma non è il suo mestiere: non è uno Schlesinger, non è un Cecil B. DeMille, non è un DW Griffith o uno Spielberg. Ci vuol altro per fare quel mestiere».

Però è piuttosto divertente nel suo ruolo di travestito in «Bent», il film del 1997, non trovi?

«Sì ma anche in *Performance* (*Sadismo*, girato nel 1968) è stato molto bravo: ma ha mostrato il suo miglior risultato nel primo, vero? (ride). Mick ha sempre bisogno di qualcosa perché deve sentirsi

occupato tutto il tempo, mentre io posso anche non fare nulla. Questa è la differenza principale tra noi: Mick deve sapere a che ora svegliarsi e chi chiamerà al mattino; io sono felice di svegliarmi e di spegnere il telefono. A me basta quel che so, Mick è uno di quelli che deve andare a ginnastica, ha bisogno di una dieta, mentre io odio le diete. Questa è la dieta sufficiente per me».

Diversamente da lui, tu dal 1992 non hai realizzato un album da solista. Come mai?

«Bisogna trovare il tempo. Ammesso di trovare i compagni, bene, in realtà ho incontrato recentemente i Winos, ma, tu capisci, ho dovuto incontrarne molti e tutti hanno un diverso lavoro: «Vuoi che ci mettiamo insieme tra 18 mesi?» e, cercando di mettere insieme queste cose bisogna trovare lo spazio. È soprattutto un problema di logistica, tutti amerebbero realizzare e io altrettanto. Probabilmente lo farò, mi piacerebbe».

E cosa si può dire di Keith Richards come attore? Riapparirai nel seguito de «I pirati dei Caraibi»?

«Per quanto mi riguarda ne ho letto sui giornali ma non posso certo confermare. Anche lo staff sta verificando se l'impresa è realizzabile. Mi piacerebbe, però. Johnny (Depp) è un buon amico: vedi, queste sono le sue scarpe (indica le sue Doc Marten's verdi) e io sono convinto che lui ora indossi le mie (ride). Ho visto Johnny a Los Angeles, è arrivato il guardaroba e noi abbiamo passato un pomeriggio a vestirli da pirati, cosa che è stata piuttosto divertente».

E cosa è successo quando ti sei accorto che Johnny imitava il tuo aspetto nel film?

(Ride) «Johnny mi ha telefonato prima che il film uscisse e mi ha detto "Te lo dico prima che salti

fuori: ho detto che mi sono ispirato a te". Penso che abbia fatto un buon lavoro su di me».

Il prezzo dei biglietti per i concerti degli Stones non è mai abbordabile.

«Questo non è il mio mestiere. Ma comunque è ciò che il mercato richiede. Il mio mestiere è in quale chiave è *Jumpin' Jack Flash* e dove mettere il ponte in *You can't always get what you want*».

Onestamente, tu pagheresti cifre così importanti per vedere uno spettacolo?

«Dipende da chi c'è da sentire. Io l'avrei pagato per Muddy Waters; ma lui allora chiedeva solo 5 dollari. Tra l'altro come noi allora ... (ride)».

Nel loro tempo libero The Stones sono pittori, dj in radio, collezionisti di cavalli e attori part time. Come mai tu sei l'unico senza una seconda o terza carriera?

«L'hobby di Charlie (Watts), i cavalli, deriva in fondo dal fatto che sua moglie è sempre stata una cavallerizza e lentamente Charlie ha preso anche lui ad amare i cavalli. Io che faccio? Metto insieme altre band, sto sostanzialmente sulla strada che mi è congeniale, dipingo un poco, leggo una montagna di libri, impiego più tempo possibile con i figli, che stanno crescendo, quando torno a casa. Ma non sento il bisogno di fare altro da dilettante, prima di tutto perché sto facendo cose in cui concentro il massimo di energia, come un raggio laser, e se cerco di diversificare disperdo l'energia. Suonare, registrare, comporre canzoni sono un tale piacere una tale gioia per me, e a parte qualche illustrazione qua e là, so di non essere esperto in nient'altro. Come hobby potrei fare l'idraulico».

L'età è un'esperienza piacevole o suscita timore?

«Insomma, puoi immaginare che io stia osservando questo mondo da un angolo abbastanza unico in cui si trovano Mick, Charlie e pochi altri. Considero che io non ho mai detto "sissignore" a nessuno da quando ho lasciato la scuola... Era un concetto importante per me: dopo 10 anni di "sissignore" e "scusi signore" era abbastanza e in altre parole sentivo l'urgenza di essere io il mio unico capo. Potrebbe essere solo questa la ragio-

ne, ma al contempo viaggio molto e vedo il mondo da diversi punti di vista anche terrificanti. Chi altro è libero di andare? Non ho obblighi con nessuno, ho vissuto pienamente tutte le mie ore, non sono obbligato a far nulla a meno che io non voglia»

Se cadi dalla scala della tua libreria, la gente pensa che sia un incidente legato all'alcool, del genere «È Keith Richards che sta leggendo un libro»...

«Oh, lo so! Queste diverse versioni di chi sarei io mi hanno distrutto e alla fine mi sono detto che se ascolto Mozart anche al mattino ci sarà sempre qualcuno che dice "Lo senti? Lui distrugge ogni cosa". Per molte persone sono così. Ma nella realtà io sono un osservatore: controllo ogni cosa, ascolto ogni cosa si stia facendo. Essendo un compositore di canzoni che prendono il pubblico, comincio a pensare in termini di storie o situazioni, una frase qui, in un ristorante o sulla strada, e qualcuno non se ne accorgerà ma è una canzone, una sola riga può essere sviluppata in una espressione completa; così puoi andare in giro osservando e esplorando sempre le possibilità che ti si offrono, perché è quello il tuo lavoro».

Come mai gli Stones non hanno prodotto un singolo n. 1 dal 1978. Era «Miss you». Ti dispiace?

«Questa è l'evoluzione del business dei dischi, quello dell'intrattenimento. Guardando indietro, sono molto felice di aver cominciato a scrivere canzoni negli anni '60 quando, come sai, c'erano ancora i 45 giri e dovevi produrre un nuovo singolo ogni 12 settimane. Un meccanismo del genere ti insegnava l'artigianato di questo lavoro. Avevi la pressione di fare uscire un pezzo come *Satisfaction* e farlo arrivare in testa alle classifiche di tutto il mondo, mentre bussava alla porta *Where's The Follow Up?* Non avevi proprio tempo, dovevi andare come un treno per dare l'ultimo colpo alla Tin Pan Alley (è il termine gergale con cui si definisce l'industria discografica, Ndr) perché dovevi avere quattro o cinque singoli di grande successo all'anno. Con i Beatles usavamo chiamarci dicendo "È pronto il vostro? Ok uscite voi prima perché noi stiamo ancora mixando". Così evitavamo anche di scontrarci direttamente. E allora accadde che io e Mick affinammo la capacità di scrivere canzoni: dovevi guardarti intorno per trovare un soggetto, dovevi riuscire a guardarti attorno con più attenzione che nel passato».

Era facile allora avere successi?

«Io sono felice di essere stato coinvolto in tutto questo e di essere arrivato a un punto in cui quei risultati non erano, non sono, la cosa più importante. Se il successo arriva meglio ma non è quella la ragione per cui una band produce musica. Semmai la domanda è: "nell'insieme quello che stiamo facendo è un buon lavoro?". Perché sai di realizzare musica che la gente ascolterà per decenni dicendo: "Sì". Come Otis Redding che sosteneva: "Sì, non c'è nulla di sbagliato in questo disco". Penso che la buona musica non abbia nulla a che vedere con il tempo, piuttosto con lo spazio».

Anni '60 e '70, un periodo considerato come l'età dell'oro. Onestamente: sono stati realmente grandi dopo tutto?

«Ciascuno pensa alle proprie cose nei termini cronologici che preferisce. Io ragiono in base ai decenni. Ma onestamente, i tardi anni '60 e gli anni '70 fino a metà o alla fine, hanno prodotto cose molto simili. Non ci sono stati grandi cambiamenti allora. Gli anni '60 si sono trasformati molto tra l'inizio e la fine. Se tu pensi in cicli di 10 anni e guardi a quanto si è prodotto dici: "Hey ma questo alla fine è tutto uguale". Onestamente il 31 dicembre 1969 non è stato molto diverso dal 1 gennaio 1970, capisci che voglio dire?».

©The Interview People
Traduzione Eugenio De Rosa



«Io e Keith siamo stati tanto vicini anche per superare l'alcool...» (Ron Wood)



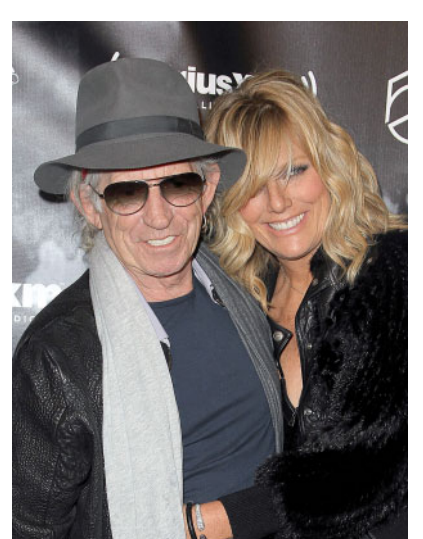
«È maleducazione andare in overdose quando sei ospite a casa d'altri» (Keith)



«"Angie" è stata scritta da Keith per nostra figlia Angela» (Anita Pallenberg)



«Cosa sarei diventato senza Stones? Un fannullone, ma di gran classe!» (Keith)



«Se andiamo in vacanza Keith si porta le salsicce in valigia» (Patti Hansen)

ROMANO MÀDERA
PSICOANALISTA

IL CLIMA NON SEMBRA AFFATTO FAVOREVOLE AL RIFIORIRE DELLA SPERANZA UTOPICA, E INVECE - FORSE PER COMPENSAZIONE? - ecco in pochi mesi quattro libri che in diverso modo cercano qualche nuova pista per procedere oltre i fallimenti del Novecento. In ordine di uscita: Paolo Prodi, *Profezia vs utopia* (Il Mulino), Carlo Altini, *Utopia* (Il Mulino), Luigi Zoja, *Utopie minimaliste* (Chiarelettere), Carlo Formenti, *Utopie letali* (Jaka Book).

Il libro di Altini (studioso di filosofia politica, direttore scientifico della Fondazione S. Carlo di Modena) è una sorta di grande affresco dell'immaginazione utopica che rifugge dalla pretesa di darne una definizione univoca: ideale critico come criterio di giudizio, progetto politico-istituzionale, sogno del paradiso in terra sono alcune delle funzioni di questo genere letterario che compongono, in contrasto tra loro o in diversa misura alla ricerca di una sintesi, il paesaggio dell'utopia moderna. Un'utopia che sembra in presa diretta con l'anima della modernità: poter dare forma compiutamente umana al mondo. In questo ruolo l'utopia rimane irrinunciabile, ma deve spogliarsi della pretesa di imporre il suo sogno, per trattenere invece la spinta critica a non rassegnarsi al dato. Altrimenti, come si è verificato troppo spesso, la speranza si rivolta in crudele distopia, in una sorta di sanguinoso stupro dell'umanità reale per estrarne il fantasma impossibile dell'idealità astratta, a copertura di interessi, tanto ristretti quanto mostruosi, di una cerchia di nuovi oppressori.

Proprio sulla possibilità che l'utopia abbia trovato la sua genesi nella perdita del senso della dimensione trascendente, nella quale si radica la profezia come denuncia dell'ingiustizia nelle istituzioni, si dispiega il lavoro di Paolo Prodi (uno dei più importanti storici italiani). È in questa distensione temporale secolarizzata della profezia che lo spirito utopico approda al contrario della volontà critica che l'aveva partorito.

Il superamento della tendenza massimalista - un intero capitolo è dedicato allo smontaggio della fabbrica mitologica del guevarismo - è l'obiettivo dichiarato di Luigi Zoja (psicoanalista e saggista, già presidente dell'associazione internazionale junghiana), teso a riportare il desiderio utopico al suo baricentro concreto, l'attenzione alla vita reale. L'utopia minimalista va dritta all'essenza. Nel piccolo è nascosto il più grande, una volta evitata l'inflazione che, gonfiata dall'ideologia della liberazione dal male proiettato paranoicamente sull'altro, si tramuta in fabbrica dell'oppressione.

Oppressione che si avvita su stessa, autentico doppio legame: andiamo all'assalto del cielo e, siccome al cielo non si arriva, la caduta dovrà essere pagata con l'ulteriore confisca della vita quotidiana, colpevole di ostacolare le sorti magnifiche e progressive propagandate dai gruppi dirigenti. Peraltro assai presto ammorbati da una inestinguibile sete di potere, di averi e di piaceri meschini (gli esempi sono davvero troppi, si fa fatica a trovarne qualcuno che smentisca la generalizzazione). Ma il rovescio dell'utopia sembra altrettanto disperante: «fatalismo, depressione di massa, smarrimento di veri desideri condivisi». Un mondo trascinato da un'avidità corrosiva della stessa sua base naturale, sotto la quale si intravede il male psicologico collettivo di fondo: uno stato di incoscienza trascinato perversamente a distruggere per consumare qui e ora, scaricando sugli altri ogni responsabilità, in una ebbudine fasciata di onnipotenza. L'epoca della post-utopia sembra annunciare una regressione antropologica: l'uomo post-sapiens. L'utopia minimalista cerca una via d'uscita alla tenaglia che inchioda i due opposti polari, l'indifferenza e la protesta tutta esteriore, infantile nel suo negare il necessario lavoro del tempo, paranoica nel suo additare i capri espiatori.

Così il lavoro interiore, la ricerca della individuazione (nel solco di Jung e di Neumann) come capacità di distacco dagli stereotipi della prestazione, potrebbe diventare un bisogno sociale. Qualche segno diffuso nei diecimila rivoli dell'impegno ecologico, della lenta trasformazione sociale verso una diminuzione delle uguaglianze di opportunità e di reddito (l'ex guerrigliero uruguayano, ora presidente, Pepe Mujica, l'azione di governo di Lula in Brasile, gli anni della presidenza socialista in Cile e l'esempio delle socialdemocrazie nordiche, sono alcuni degli esempi portati da Zoja), sembra aprire una porta stretta dalla quale è necessario passare se non si vuole attendere che la natura starnutisca «rifiutando gli umani come un polline fastidioso».

Di tutta l'altro genere *Utopie letali* il libro di Carlo Formenti (sociologo, fra i maggiori esperti dei

Utopia come tu mi vuoi

Nonostante i tempi che corrono il tema torna di gran moda

Vi proponiamo quattro libri per riflettere e ritrovarla al di là dei fallimenti del '900. Quella minimalista esaminata da Luigi Zoja, quella letale di Carlo Formenti, quella «profetica» di Paolo Prodi e quella di Carlo Attili



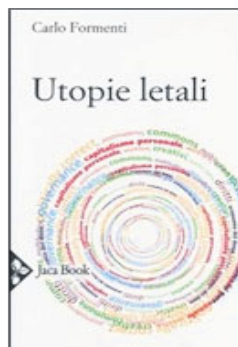
PROFEZIA VS UTOPIA
Paolo Prodi
pagine 251
euro 23,00
Il Mulino



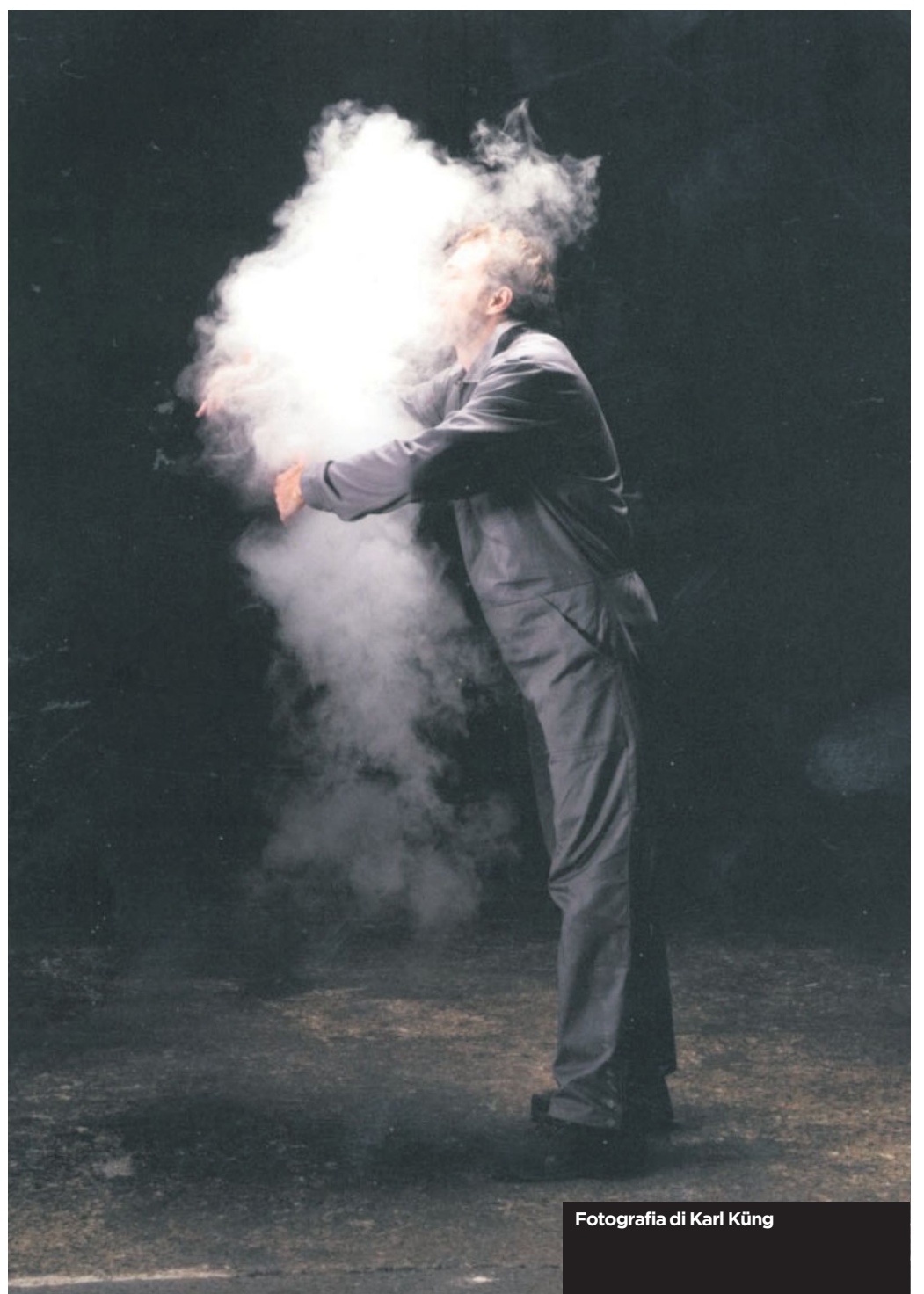
UTOPIA
Storia e teoria di un'esperienza filosofica e politica
A cura di Carlo Altini
pagine 544
euro 39,00
Il Mulino



UTOPIE MINIMALISTE
Un mondo più desiderabile anche senza eroi
Luigi Zoja
pagine 256
euro 13,90
Chiarelettere



UTOPIE LETALI
Capitalismo senza democrazia
Carlo Formenti
pagine 184
euro 18,00
Jaka Book



Fotografia di Karl Küng

nuovi media): una dura polemica contro le sinistre «movimentistiche» che «hanno sostituito le velleità rivoluzionarie con il sogno del crollo indolore del capitalismo che dovrebbe essere provocato da improbabili mutazioni della psicologia e dell'antropologia individuali, oppure dalle lunghe marce per i nuovi diritti, o dall'invenzione di terze vie che ci proiettano oltre la dicotomia tra pubblico e privato...».

Utopie letali perché invece di canalizzare l'energia antagonista anticapitalistica sarebbero corrette con l'ideologia liberale, se non addirittura liberista («ideologia criminale» secondo l'autore). L'argomentazione si snoda a partire da un'analisi della fase dell'accumulazione capitalista che attraverso finanziarizzazione e globalizzazione ha cambiato i rapporti tra le classi con una vittoriosa «guerra di classe dall'alto». Di qui l'individuazione di un nuovo possibile fronte antagonista che potrebbe unire la classe operaia dei Brics con i precari del terziario arretrato negli Usa e in Europa, le moltitudini dei migranti e le masse indigene e contadine dell'America Latina. Nessuna forza efficace tuttavia, secondo Formenti, potrà nascere se non abbandonando lo spontaneismo e il culturalismo che non ricono-

sce il criterio identitario nella collocazione produttiva.

Le tesi politiche dell'autore riprendono poi il concetto di transizione e dei suoi strumenti, partito e stato da riprogettare per poter entrare in una fase postcapitalista. L'acutezza dell'analisi socioeconomica non sembra tuttavia poter supplire l'assenza di una critica della radicale mancanza «soggettiva» - della povertà simbolica, avrebbe detto Bloch - che ha tragicamente accompagnato i movimenti rivoluzionari e i loro tentativi di farsi partito egemone o stato. Se, come Formenti sostiene, occorre un «progetto rivoluzionario cosciente e organizzato» diventa gioco forza pensare a quelle umane soggettività che dovrebbero crearlo e a come potrebbero cambiare se stesse mentre cercano di cambiare il mondo. Se invece si rigetta come radicalmente inadeguato tutto ciò che si muove nel senso di una faticosa presa di coscienza della insostenibilità della civiltà dell'accumulazione economica, allora le tesi di Formenti sembrano, pur con tutte le novità del caso, riproporre la fantapolitica, generosa ma inconcludente, della nostra comune gioventù anni settanta.

Ideale critico come criterio di giudizio, progetto politico istituzionale, sogno del paradiso in terra

O anche polemica contro le sinistre movimentistiche che sognano il crollo indolore del capitalismo



Sotto il burqa la vita negata delle donne afgane

Afghanistan l'ultima sfida

La lotta delle donne per i diritti contro la lapidazione di Stato

Scampato pericolo ma le attiviste non si fidano. Selay Ghaffar denuncia la spregiudicatezza dei giudici fondamentalisti che lavorano alla riforma del sistema legale in direzione sempre più reazionaria

razione del torto. Ma le figlie sono solo 4, così si dovranno consegnare anche le cugine, alcune solo bambine. È la legge tribale, il baad. A volte, poi, i casi «spariscono».

«Ci siamo trovate in tribunale per discutere il caso di una bambina, violentata da un gruppo di uomini, appartenenti a una famiglia potente. Il giudice ci ha chiesto: "Quale caso? Non c'è nessun caso"».

Il Governo prepara il terreno per accogliere i talebani, già comunque al potere in molte parti del paese, dove applicano la loro legge, compresa la lapidazione. Del resto non c'è molto da aspettarsi da un Parlamento, formato in gran parte da signori della guerra fondamentalisti, che ne condividono il credo, né dal prossimo, che uscirà dalle elezioni del prossimo anno. I candidati sono sempre gli stessi. Poco si aspetta Selay anche dalle donne parlamentari, che pure sono tante. La maggior parte appartiene ai partiti fondamentalisti e non alza un dito a favore dei diritti. Le poche che lo fanno sono costantemente minacciate. «Nessuna legge, per quanto buona, ga-

rantirà le donne, in un Parlamento che non le rispetta. La Comunità Internazionale ha una grande responsabilità. Perché continua a sostenerlo e perché permette che le leggi e la Costituzione, da loro stessi promosse, vengano disgregate, non applicate, distrutte. Muoversi solo nei casi estremi, come per la lapidazione, non basta. I diritti delle donne devono essere al primo posto dell'agenda politica».

Alla conferenza di Tokyo, l'Italia si era fatta promotrice di una nuova sfida al Governo di Karzai: aiuti in cambio di diritti. Una strada, secondo Selay, praticabile per fare pressione sul governo. «Dovete porre delle condizioni al governo afgano, vincolando i fondi al rispetto dei diritti delle donne, e controllarne la destinazione e l'efficacia. Altrimenti si alimenta solo la corruzione». È questo l'impegno che Selay chiede ai governi dell'Europa. «Nessuno ci regalerà i nostri diritti - conclude - questo lo sappiamo, dobbiamo combattere, anche a rischio della vita, e le donne afgane lo faranno sempre di più. Ma almeno aiutatele a non combattere disarmate».

CRISTIANA CELLA

KARZAI RESPINGE LA PROPOSTA DI LEGGE SUL RITORNO DELLA LAPIDAZIONE E LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE TIRA UN SOSPIRO DI SOLLIEVO. Il ministro della Giustizia afferma che c'è stato un equivoco. Il caso sembra archiviato come una falsa mossa. Ma le attiviste dei diritti delle donne non si fidano di affermazioni ambigue, sotto la spinta dell'opinione pubblica mondiale. La proposta di legge, divulgata dal *Guardian*, e poi rientrata, è un segnale allarmante dell'audacia dei giudici fondamentalisti, che lavorano sulla riforma del sistema legale, evidentemente consapevoli dell'accordo del Parlamento.

«Non si tratta - afferma Selay Ghaffar, in visita in Italia in questi giorni - di una mossa isolata ma di un pericoloso processo, già ampiamente in corso». Selay ha denunciato con forza, in ogni suo incontro istituzionale o dibattito pubblico, la drammatica deriva dei diritti delle donne in Afghanistan. «Le leggi che le proteggono, sancite dalla Costituzione, vengono erose, passo dopo passo dal parlamento di Karzai. Come, ad esempio, la norma che stabiliva a 16 anni l'età minima per il matrimonio, recentemente cancellata. Il matrimonio forzato precoce, che raggiunge in Afghanistan il 52%, continuerà a devastare la vita e la salute delle bambine, senza alcuna sanzione».

Lo stesso accade per la legge Evaw, (per l'eliminazione della violenza contro le donne) sottoscritta da Karzai nel 2009, e già poco applicata. Il Parlamento ha messo in discussione gran parte dei suoi articoli come antiselamici e rischia di essere, a poco a poco, eliminata. Così, il ricorso alla legge si fa sempre più difficile e i casi di violenza potrebbero non essere più perseguibili. L'impunità, sempre più diffusa, toglie qualsiasi freno alla barbarie. Come nel luglio scorso, quando i torturatori della piccola Sahar Gul, legati al potere politico, sono stati liberati, senza nemmeno avvertire le parti in causa. Violenza domestica, stupro, traffico e prostituzione forzata, droga, insicurezza nelle strade, minacce per chi cerca di contrastarla, sono casi con cui ogni giorno, specialmente nelle province, si confrontano le operatrici di Hawca.

A questo si aggiunge l'abbassamento progressivo delle quote di presenza femminile, nel Parlamento e nella pubblica amministrazione, dove è, ormai, al 9% e potrebbe scendere ancora.

«Si tratta - spiega Selay - di una violenza di sistema, un progetto che sottrae e rende inefficaci le poche conquiste otte-

nute. Significa che le donne, passo dopo passo, devono essere rispettate dentro le case, private dei loro diritti». A scapito del sistema legale, riformato proprio dagli italiani, il Governo incoraggia la giustizia informale, basata su sharia e norme tribali tradizionali. Invece di formare avvocati, procuratori, poliziotti, in grado di contrastare la violenza, si lasciano

agire, sempre di più, la jirga o consiglio locale, formato da anziani e mullah, e la «polizia locale», milizie private, spesso responsabili di abusi.

Selay ci fa l'esempio di un recente caso di stupro, «risolto» nella jirga locale. La sentenza prevede che la famiglia del colpevole offra alla famiglia della ragazza offesa, 9 donne consanguinee in ripa-

IL PIÙ SPETTACOLARE ED EMOZIONANTE MUSICAL MAI VISTO IN ITALIA

ROMEO & GIULIETTA
AMA E CAMBIA IL MONDO
Il musical

ROMA GranTeatro
fino al **6 GENNAIO - QUESTA SERA** ore 21.00
BIGLIETTI ANCORA DISPONIBILI AL BOTTEGHINO
Orari biglietteria GranTeatro Saxa Rubra dalle ore 10 alle ore 20
info: 06 44258270

MILANO GRAN TEATRO Linear 4 **ciak** DAL **23 GENNAIO**
info: 02 5466367
www.romeoegiulietta.it

GRAZIE AI NOSTRI LETTORI

Con «Vite preziose» un nuovo progetto

Dal nostro progetto «Vite Preziose» ne nasce un altro, importantissimo per le donne afgane. I Centri di Aiuto Legale, attraverso i quali, anche le donne del nostro progetto avevano trovato soccorso, erano stati chiusi, nel 2012, per mancanza di fondi. L'appello, che abbiamo portato personalmente al Ministero degli Esteri Italiano, si è concretizzato in un progetto, proposto dalla ong italiana Cospe, che è stato approvato due mesi fa. Per tre anni, i Centri Legali potranno riaprire a Kabul e Herat e funzionare efficacemente al servizio delle donne che subiscono violenza, con il sostegno della Cooperazione Italiana, coinvolgendo nel loro lavoro le diverse comunità locali. Selay Ghaffar ha incontrato, nel suo breve viaggio in Italia, oltre a diversi rappresentanti delle nostre istituzioni, come il Vice Ministro degli Esteri Pistelli, i nostri lettori che da due anni sostengono le 27 donne che fanno parte del progetto «Vite Preziose». «La sfida nell'attuale situazione, per chi difende i diritti delle donne, è sempre più difficile e l'affetto e l'impegno dei nostri sponsor diventa, ogni giorno, più importante. La vostra solidarietà è la nostra forza, per noi di Hawca e per le donne che sostenete. Per alcune la strada verso una vita dignitosa è più facile, per altre più dura, ma senza di voi non ce la farebbero. Grazie a voi tutti e all'*Unità* che ci ospita nelle sue pagine». Nei prossimi giorni, saranno sul sito gli ultimi aggiornamenti, che Selay ci ha portato, sulle storie delle donne sostenute dai lettori dell'*Unità*.

ARTE

Casa Licini diventa un museo

Si è inaugurata ieri la casa museo di Osvaldo Licini dopo un rigoroso intervento di restauro fortemente dalla Provincia di Fermo, in collaborazione con il Comune e la Regione Marche. La dimora padronale settecentesca, immersa nel dolce paesaggio collinare marchigiano diventerà uno spazio per mostre d'arte internazionale. In occasione dell'apertura della casa sono esposti non solo i disegni dell'artista donati dalla moglie Caterina, che costituiscono la collezione permanente del Centro Studi Osvaldo Licini, ma anche alcuni dipinti inediti dell'artista di collezione privata (uno di questi è il dipinto qui a fianco intitolato «Torre di Monfalcone»).

La casa museo di Osvaldo Licini, pittore astrattista, uno dei massimi esponenti del Novecento europeo, conserverà non solo gli arredi, gli oggetti e gli abiti appartenuti all'artista, ma anche le sue opere realizzate per la dimora: dalle geometrie della testiera del letto padronale al soffitto decorato da una pittura murale realizzata agli inizi degli anni Quaranta.



«Il giallo? È una tragedia»

Mankell: per i miei romanzi m'ispiro a Sofocle e Euripide

Incontro a Courmayeur con il giallista svedese fresco vincitore del Chandler: «Le sole cose per cui vale scrivere sono l'amore e l'assassinio»

PAOLO CALCAGNO
COURMAYEUR

«LE RADICI DEL GIALLO RISALGONO AI MITI E ALLA STORIA CHE FANNO PARTE DELLA NOSTRA CULTURA: penso a *Edipo*, a Sofocle. C'è chi crede che il genere poliziesco sia stato inventato 150 anni fa da Edgar Allan Poe. Invece, è molto più antico, risale fino alla tragedia greca, fino a *Medea* di Euripide, che uccide i figli per la morbosa gelosia nei confronti del marito: se questo non è un giallo... A quel tempo, non c'erano i detective e i poliziotti perché erano gli Dei a fare e disfare tutto. Se, come sostengo, il giallo (poi ribattezzato noir) è lo

specchio del crimine che riflette ciò che siamo, *Macbeth* di Shakespeare potrebbe adattarsi benissimo alla storia di Richard Nixon. Io stesso mi sono rivolto ai classici: quando stavo scrivendo l'ultimo romanzo con Wallander protagonista, oramai in preda all'Alzheimer, ho letto molto Seneca per la sua lucidità di scrittore anche da vecchio. E per approfondire il pensiero politico nei miei scritti ho ripassato a lungo Cicerone. Ripeto: Il noir è nato migliaia di anni fa».

Henning Mankell, 65 anni, è lo scrittore svedese più letto nel mondo, con oltre 40 milioni di copie vendute in 120 Paesi e tradotte in 40 lingue. E al «papà» del celebre commissario della polizia di Ystad, Kurt Wallander, è stato consegnato, l'altra sera, a Courmayeur, lo storico Premio Chandler del Noir in Festival, un omaggio «non solo per la sua geniale reinvenzione del romanzo poliziesco in chiave contemporanea, diventato insieme spietato meccanismo di disvelamento del male e lucida interpretazione sociale della Storia, così come denuncia di un'Europa malata di xenofobia e razzismo che dimentica il proprio passato a prez-

zo del proprio futuro. Per una volta è un premio che va anche all'intera esistenza umana dello scrittore, da tempo impegnato in Africa sul fronte del riscatto culturale e materiale di quel continente».

«Un famoso scrittore ha detto che ci sono solo due cose per cui vale la pena di scrivere: l'amore e l'assassinio - ha commentato Mankell -. Da 35 anni, seguo l'esempio di Le Carré: le sue storie sulla guerra fredda sono estremamente importanti per capire la società russa e quella britannica. Ma ci sono anche dei detective che trovo molto noiosi: se tutto sta nel finale di una storia, perché non andiamo direttamente all'ultima pagina? Non amo le storie che non dicono niente sulle trasformazioni della società, sono puro intrattenimento e non mi interessano».

Dopo 10 anni e 10 romanzi (11, con i racconti della *Piramide*, anch'essi pubblicati da Marsilio), nel 2009, Mankell ha deciso di mandare in ritiro il suo eroe Wallander. In realtà quel detective dai modi bruschi, dalla profonda umanità, menomato dal diabete, rivive in due serie-tv svedesi e in un'altra della Bbc, con il volto del grande attore britannico Kenneth Branagh.

«Mi chiedono continuamente se Wallander mi assomiglia. Abbiamo tre cose in comune: l'età, l'amore per il melodramma italiano (preferisco Verdi a Wagner) e l'intenso ritmo di lavoro. Per il resto, siamo così diversi che non potremmo essere amici. Dopo averne chiusa la carriera, ho ricevuto molte minacce e tantissime richieste di farlo ritornare. Ma Wallander è irreversibilmente malato. Mi fa piacere che manchi ai lettori perché è una mia creatura, ma a me non manca per niente. Sono stato sul set della fiction inglese e ho incontrato Branagh. Lui è un attore straordinario, ha arricchito il personaggio, ma quello è il suo Wallander ed è giusto che sia così».

Henning Mankell, inoltre, ha confermato il suo amore per il Teatro: non per nulla ha sposato la figlia di Ingmar Bergman, affermata regista teatrale.

«È vero, il Teatro è molto importante per me. Ho scritto una ventina di opere teatrali e, oltre agli insegnamenti di Bergman, ho beneficiato di un lungo apprendistato in Italia, negli anni '70, al seguito di Dario Fo e Franca Rame, dai quali ho imparato tantissimo. Se fossi obbligato, sceglierei la scrittura che è fondamentale per me. Ma la magia del palcoscenico, del rapporto dal vivo con il pubblico, per me, sono privilegi incomparabili. Mi piace molto il riadattamento dei classici alle problematiche dei nostri tempi, anche stravolgendo la struttura originaria, come ha fatto Dario Argento con la regia lirica del *Macbeth* di Verdi».

Mankell ha voluto rivolgere anche un pensiero alla scomparsa di Nelson Mandela che fu obiettivo di un complotto nel suo romanzo *La leonessa bianca*. «Gente come Gandhi e Mandela sono esempi luminosi. Il primo ha predicato la non-violenza, l'altro, dopo 27 anni di prigione, ha rifiutato l'idea della vendetta e si è schierato per la convivenza pacifica tra neri e bianchi. Giustamente, è stato anche criticato per aver tenuto accanto a sé, nel Comitato di Liberazione del SudAfrica, gente che non meritava la sua fiducia. Ma tra 200 anni, quando tutti saremo stati dimenticati, il mondo continuerà a ricordare Nelson Mandela».

Per il versante cinematografico, ieri sera, il Leone Nero del Noir in Festival è andato a *Enemy*, di Denis Villeneuve, mentre il premio per la migliore interpretazione è andato a Roberto De Francesco, protagonista di *Neve*, di Stefano Incerti.

Sogni e incubi dentro la carta



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

UN LIBRO È SEMPRE UNA SORPRESA PERCHÉ NON SAI MAI DI PRECISO CHE COSA TI ASPETTA una volta che hai aperto la copertina e inizi a sfogliare le pagine e a leggere. E davvero sorprendenti sono i libri della Biblioteca Onirica di Alessandro Berardinelli, che viene da una tradizione di stampatori di pregio a Verona (www.alessandroberardinellieditore.com). Quattro i «leporcelli» (così li definisce l'editore) d'esordio, volumetti di piccolo formato ma che - qui sta la prima sorpresa - una volta aperti rivelano un lungo soffietto pieghevole che arriva a oltre 1 metro e venti di lunghezza. Su entrambe le facce di questo mini paravento c'è il testo. Che è poi un testo grafico, fatto di segni, disegni e colori diversi per stile e concezione, come diversi sono gli autori che firmano questi libri (euro 15 ciascuno). Si va dalle tracce nere su bianco di Enzo Cucchi ai «negativi» (qui è il bianco che si staglia sul nero di fondo) di Andrea Bruno; dal quasi fumetto di Aka B, scandito in coppie di vignette regolari al continuum (quasi un'unica tavola senza soluzione di continuità) di Alberto Ponticelli. A parte Cucchi, tra i più noti artisti contemporanei ed esponente di spicco della Transavanguardia, gli altri tre sono disegnatori il cui lavoro si muove da sempre sull'incerto crinale tra fumetto, illustrazione e sperimentazione grafica. Più che a libri ci troviamo di fronte a quattro oggetti editoriali e artistici molto curati, stampati su carta pregiata, con una copertina che si chiude magneticamente e una scatola di cartone da imballaggio che li contiene. Perché l'arte va protetta - anche da un packaging elegante e raffinato come in questo caso - e si rivela soltanto nel profondo, come accade per i sogni e gli incubi di questi quattro autori. Se volete scoprirli e provare a interpretarli dovete scavare nell'«inconscio»: della mente e della carta.

r.pallavicini@tin.it

Notre-Dame de Paris con Roberto Bolle da lunedì in 150 sale

IL 16, 17 E 18 DICEMBRE A DRAMMATICITÀ, LA PASSIONE E IL ROMANTICISMO ARRIVANO TRIONFANTI SUL GRANDE SCHERMO con il Roberto Bolle di *Notre-Dame de Paris*, in oltre 150 sale italiane. Grazie a Rai e Microcinema Distribuzione il Balletto - lo spettacolo diretto da Maurice Jarre e rappresentato al Teatro alla Scala di Milano nel febbraio 2013, - diventa per l'occasione un film evento unico e imperdibile, mai visto prima, arricchito da un accurato lavoro di postproduzione ed edizione (riprese in Hd e audio 5.1).

Il balletto è ispirato all'omonimo romanzo di Victor Hugo, per la coreografia di Roland Petit, le musiche di Maurice Jarre, le scene di René Allio e i costumi di Yves Saint-Laurent. In *Notre-Dame de Paris* danza, scene, costumi, musica, teatralità si integrano e completano fino a dare vita all'idea di spettacolo di Roland Petit.

Sul palcoscenico insieme a Bolle, Natalia Osipova, prima ballerina del Teatro Mikhailovskij e dell'American Ballet Theatre, e i primi ballerini Mick Zeni (Frollo) e Eris Nezha (Phoebus).



Henning Mankell riceve a Courmayeur il Premio Chandler

La partita di Mazzarri

Napoli-Inter, uno spareggio per «resistere» al vertice

Il tecnico torna al San Paolo Benitez fa il "signore": «Qui Walter ha molti meriti» Ma non sarà un'accoglienza morbida. Lui: «Mi rispettino»

GIANNI PAVESE
NAPOLI

NAPOLI-INTER, QUESTA SERA, SEMBRA GIÀ UNO SPAREGGIO DI RESISTENZA. IL CAMPIONATO STA ANDANDO VIA ASSIEME ALLA JUVENTUS, LA ROMA È DAVANTI, MA IL NAPOLI (PER QUALITÀ) E L'INTER (PER STORIA E AMBIZIONE) NON POSSONO RESTARE FUORI DAI GIOCHI COSÌ PRESTO, COSÌ A LUNGO. E poi c'è la suggestione del ritorno di Mazzarri a San Paolo, dopo le ultime stagioni ai massimi livelli, il secondo posto di cinque mesi fa, quello che anche oggi sembra l'obiettivo massimo (dunque difficilissimo) dei ragazzi di Benitez. I tecnici si sono rimandati i favori del pronostico, per alleggerire la pressione di questa sfida decisiva, soprattutto per l'umore delle piazze. «L'Inter? Giocando una volta a settimana può puntare ai primi posti, ecco perché considero la sfida uno scontro diretto per lo Scudetto»: questo è Rafael Benitez nella conferenza stampa della vigilia: usa la parola proibita (e forse ingiusta): Inter e Napoli non sono due squadre da scudetto, ma non possono nemmeno puntare "solo" al terzo posto. Dopo l'uscita dalla Champions League, la cura per il tecnico degli azzurri è una sola: «In Europa abbiamo fatto bene ma, per puntare al campionato, dobbiamo essere più consistenti e vincere ancora più partite». Benitez, sul ritorno di Mazzarri al San Paolo, cerca di stemperare le tensioni: «Se fossi un tifoso applaudirei il Napoli, penserei a come aiutare la squadra e basta». Quando poi viene stuzzicato dai giornalisti, che gli ricordano come Mazzarri abbia precisato che il valore del Napoli sia merito del suo lavoro negli scorsi anni, il tecnico spagnolo evita polemiche: «Mazzarri ha fatto un grandissimo lavoro, l'ho detto e lo ridico. Ora però la società ha intrapreso una nuova strada, scegliendo un allenatore diverso e giocatori diversi». Tornando alla partita, l'Inter ha avuto l'intera settimana per preparare il match, mentre gli azzurri sono stati distratti dalla sfida di Champions contro l'Arsenal: «Noi pensiamo di essere a posto fisicamente - ha detto Benitez - Poi nel calcio ci sono partite in cui si corre meno e si gioca meglio e altre in cui si corre tanto ma si gioca peggio». In campo mancherà ancora Hamsik, Napoli dunque con tanti attaccanti: Higuain, Pandev, Insigne, Callejon.

L'Inter invece sarà la stessa, con Palacio assistito

to da Guarin e Alvarez, e Taider che torna a irrobustire la mediana, e Kovacic in panchina. Ma soprattutto, l'Inter avrà Mazzarri, capace di riportare il Napoli in Champions, capace di issarlo lassù dove solo Maradona fece meglio. «Sin dai miei inizi in C2 le tifoserie mi hanno sempre voluto bene e apprezzato. Vuol dire che i tifosi percepiscono quanto professionista fa per i colori e la maglia dall'inizio alla fine del mandato»: questo il sentimento del tecnico di San Vincenzo alla vigilia del gra ritorno. «Le tifoserie devono rispettare le scelte fatte con coerenza a fine mandato. Non possono sapere cosa vive la persona. La scelta andrebbe rispettata», spiega il tecnico in conferenza stampa, temendo forse le contestazioni. «Poi chiarisce Mazzarri - non mi pongo il problema, perché sono una persona tranquilla, leale, coerente e professionale». Il discorso si sposta sugli obiettivi stagionali: «Quest'estate - racconta il tecnico nerazzurro - incontravo gente che mi chiedeva di far tornare l'Inter in Europa. Ora siamo lì, ma non è cambiato nulla da quest'estate. Però, siccome la squadra ha fatto qualcosa in più rispetto a quanto ci si aspettava, si sente tutto questo fermento intorno». «Io continuo a dire quanto ho detto e ci siamo detti quest'estate e - aggiunge - fino alla fine farò così. Di base comunque non mi accontento mai e dirò alla squadra di arrivare più in alto possibile. Alla fine - prosegue Mazzarri - si faranno le dovute conclusioni in base a dove la squadra è arrivata, da dove è partita, a cosa ha fatto e in base a quello, costruire cercando di sbagliare il meno possibile e agli orientamenti della società».



L'allenatore dell'Inter Walter Mazzarri: torna a Napoli, dopo è stato protagonista di tre grandi annate alla guida dei campani FOTO LAPRESSE



Federica Pellegrini all'arrivo dei 400 stile libero ai Campionati Europei in vasca corta di Herning FOTO LAPRESSE

Federica, un bronzo tanto per cominciare «Lucas mi ha ricattata...»

Europei, Pellegrini terza nei 400 sl agli Europei: «Se snobbavo la gara, l'avrei dovuta ripetere a ogni allenamento»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

UN BRONZO, NELLA GARA "NEMICA" CHE VORREBBE SEDURRE. NON È STAGIONE PER PRESTAZIONI MASSIME, MA FEDERICA PELLEGRINI NON VA MAI A GAREGGIARE PER NIENTE. Così ha conquistato la medaglia di bronzo nei 400 stile libero ai campionati europei di vasca corta in corso di svolgimento a Herning, in Danimarca. La 25enne di Spinea - che in mattinata si era qualificata per la finale con l'ultimo tempo utile - ha toccato con il tempo di 3'58"90, alle spalle della spagnola Miria Belmonte Garcia, vincitrice in 3'56"14, e della danese Lotte Friis argento in 3'58"35. «Dopo stamattina poteva accadere qualunque cosa, nel pomeriggio ho sempre sensazioni diverse - ha detto l'olimpionica veneta a Raisport - Sono molto contenta e sorpresa, dopo Londra sono riuscita ad essere di nuovo sul podio. Lucas (il suo tecnico francese, ndr) sarà contento, mi ha un po' "ricattato" prima della gara dicendomi che mi avrebbe fatto fare i 400 in ogni allenamento se non li avessi presi sul serio. L'avvicinamento ai 400 per me non è mai stato semplice e lui ha sempre una parola che mi tranquillizza. Ora farò i 200 stile libero». Quella è la sua gara, li

avversarie sono migliori, ma sarà Federica quella da battere.

Quella della Pellegrini non è stata l'unica medaglia di questa terza giornata di gare. L'ex fidanzato di Federica, Filippo Magnini, già bi-campione del mondo della specialità, è arrivato quinto (con 47" netti) nei 100 stile libero, mai in gara per il podio, ma comunque su buoni livelli per un atleta che ormai è abbondantemente oltre i 30 anni. E se fosse andato a medaglia, l'avrebbe strappata a un connazionale: nella stessa gara infatti Marco Orsi ha conquistato il bronzo. L'azzurro al termine di una gara in rimonta si è arreso solo ai due formidabili atleti russi, Vladimir Morozov che ha vinto l'oro in 45"96 e Daniil Izotov in 46"41 argento. Orsi è terzo in 46"49, sua migliore prestazione di sempre.

La terza medaglia di bronzo della giornata azzurra è del livornese Gabriele Detti nella competizione più lunga, i 1500 stile libero. Il 19enne ha chiuso con il tempo di 14'36"43, alle spalle dell'ungarese Gergely Gyurta, vincitore in 14'30"26, e di Pal Joensen, delle isole Far Oer, argento in 14'35"99. Grande delusione invece per l'altro italiano in gara, Gregorio Paltrinieri, che fu medaglia di bronzo agli ultimi Mondiali (ed è campione europeo in carica in vasca lunga): il nostro atleta più atteso ha chiuso soltanto all'ottavo posto, ultimo in finale. «Purtroppo è un periodo che ho sensazioni alterne - racconta - Ho capito subito dopo il tuffo di non essere in gran forma e che avrei avuto difficoltà. Sono deluso ma sono molto contento per Gabriele che merita la medaglia».

PREMIER LEAGUE

Stratosferico 6-3 del City sull'Arsenal Vince il Chelsea. Finita la fuga dei Gunners

Il Manchester City travolge la capolista Arsenal nel big match della 16° turno di Premier League. La formazione di Pellegrini vince per 6-3 all'Etihad Stadium e insidia il trono dei Gunners portandosi a -3 in classifica. È Aguero, al 14', ad aprire le marcature portando in vantaggio il City. Al 31', il pareggio provvisorio dei londinesi con Walcott. Padroni di casa ancora avanti al 39' con Negredo. Nella ripresa, al 5', Fernandinho firma il terzo gol del City ma l'Arsenal resta a galla grazie ancora Walcott (18'). Quindi, dilaga il Manchester con Silva (21') e nel finale con Fernandinho e il rigore di Yaya Touré, dopo l'inutile gol di Mertesacker. Per la squadra di Wenger si tratta della terza sconfitta in Premier League. Il City invece replica le 6 reti (a zero) già inflitte al Tottenham: la squadra di Pellegrini per molti è la più forte della Premier come qualità dei giocatori. Della battuta d'arresto dell'Arsenal (la seconda di fila dopo lo 0-2 di mercoledì in Champions a Napoli) approfitta il Chelsea di José Mourinho che batte 2-1 in casa il Crystal Palace grazie alle reti di Torres e Ramires (di Chamakh il momentaneo pareggio degli ospiti). La classifica vede al momento l'Arsenal a quota 35, il Chelsea secondo a 33 e il Manchester City a 32. Oggi il Liverpool, impegnato sul campo del Tottenham, può agganciare il 2° posto.

LOTTO

SABATO 14 DICEMBRE

Nazionale	28	72	41	76	42
Bari	38	84	19	39	59
Cagliari	64	81	19	35	10
Firenze	22	8	68	16	32
Genova	8	11	33	84	47
Milano	22	80	89	7	68
Napoli	27	51	77	16	64
Palermo	35	46	25	82	38
Roma	32	73	13	1	8
Torino	16	81	45	19	25
Venezia	52	67	56	24	40
I numeri del Superenalotto					
5	33	44	46	66	76
Montepremi	2.053.023,24				
Nessun 6 Jackpot	€	18.419.701,66	5+ stella	€	-
Nessun 5+1	€	-	4+ stella	€	38.215,00
Vincono con punti 5	€	38494,19	3+ stella	€	1.917,00
Vincono con punti 4	€	382,15	2+ stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	19,17	1+ stella	€	10,00
			0+ stella	€	5,00
10eLotto	8	11	16	19	22
	46	51	52	64	67
				68	73
				80	81
				84	

I familiari annunciano la scomparsa del caro

DIEGO BARZINI

I funerali avranno luogo domani lunedì alle ore 10,45 nella Chiesa di San Girolamo della Certosa a Bologna. Non fiori ma offerte all'ANT.

Bologna 15 dicembre '13

"Le compagne e i compagni del circolo PD Trentin - Gandhi esprimono profondo dolore per la scomparsa di

DIEGO BARZINI

un uomo giusto che ha speso la sua vita al servizio della società.

Nell'onorare la memoria inviano le più sentite condoglianze alla famiglia"

Lo Spi Cgil di Bologna, colpito dalla grave perdita del compagno

DIEGO BARZINI

si stringe ai suoi cari in questo triste momento.

Bologna, 15 dicembre 2013

"La famiglia ricorda

EZIO PAOLINI

nell'anniversario della scomparsa"

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il contrabbando e la
contraffazione di sigarette
mandano in fumo migliaia
di posti di lavoro e 1,2 miliardi
di euro di entrate fiscali*

FERMIAMOLI



INSIEME CONTRO
IL TABACCO ILLECITO

WWW.NOTABACCOILLECITO.IT